

**OSSERVATORIO**

**del mercato del lavoro**

bollettino di documentazione sulle politiche  
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**35° Rapporto sull'occupazione  
in provincia di Trento  
2020**

**Trento, novembre 2020**

# Osservatorio

## del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

---

*Gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi delle Politiche e del Mercato del Lavoro:*

*Vida Bardiyaz*

*Arianna Bazzanella*

*Claudia Covi*

*Elisa Martini*

*Alessandra Mutinelli*

*Ilaria Piga*

*Corrado Rattin*

*Isabella Speziali*

*Stefano Zeppa*

Comitato scientifico presieduto da Riccardo Salomone

Franco Fraccaroli

Maria Cristina Rossi

Giulio Zanella

---

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher  
Disegno di un labirinto, 1989  
Foto: Joanne Coyne, New York

## INDICE

### **Introduzione** di *Riccardo Salomone*

pag. 7

### **Il contesto socioeconomico ante Covid-19: alcuni indicatori** di *Arianna Bazzanella*

- |   |   |    |
|---|---|----|
| 1. Premessa   | » | 11 |
| 2. Alcuni dati generali: PIL procapite, reddito, benessere economico            | » | 12 |
| 3. Consumi, beni e stili di vita delle famiglie trentine                        | » | 19 |
| 4. Benessere e difficoltà: il punto di vista soggettivo delle famiglie trentine | » | 25 |
| 5. Note conclusive  | » | 29 |

### **Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2019**

- |   |   |    |
|---|---|----|
| 1. Le variabili economiche di <i>Vida Bardiyaz</i>                                      | » | 31 |
| 1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto  | » | 31 |
| 1.2. Le imprese attive in provincia di Trento   | » | 34 |
| 1.3. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA                                    | » | 35 |
| 1.4. Agricoltura e allevamento  | » | 38 |
| 1.5. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino  | » | 39 |
| 2. Il mercato del lavoro locale di <i>Corrado Rattin</i>                                | » | 42 |
| 2.1. Nel 2019 il mercato del lavoro provinciale mostra una contenuta dinamica espansiva | » | 42 |
| 2.2. L'occupazione nel dettaglio  | » | 48 |
| 2.3. Tornano a crescere le persone in cerca di occupazione                              | » | 58 |

2.4. L'incidenza degli stranieri nel mercato del lavoro	»	62
3. Il fabbisogno di manodopera espresso dalle imprese nel 2019 <i>di Stefano Zeppa</i>	»	66
3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale	»	66
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività	»	68
3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche	»	71
3.4. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto	»	74
3.5. Le assunzioni per tipologia oraria	»	77
4. Il ricorso agli ammortizzatori sociali nazionali <i>di Corrado Rattin</i>	»	79
4.1. Gli ammortizzatori nazionali	»	79
4.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	»	79
4.3. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti	»	83

### **Gli effetti del lockdown nei dati del primo semestre del 2020**

1. Le tendenze di tipo economico	»	87
1.1. Imprese attive	»	87
1.2. Indicatori economici	»	89
2. L'andamento del turismo	»	92
3. Il quadro del lavoro dalla stima degli aggregati dell'offerta della RCFL	»	94
3.1. Il primo trimestre del 2020	»	95
3.2. Il secondo trimestre del 2020	»	98
4. La dinamica dell'occupazione dipendente secondo le rilevazioni amministrative	»	101
4.1. Premessa metodologica	»	101
4.2. Gli occupati nei primi sei mesi del 2020	»	102
5. Le ricadute del lockdown sulle iscrizioni ai Cpl	»	114
5.1. Gli iscritti ai Cpl	»	114
5.2. La fotografia al 30/06/2020	»	118
6. La domanda di lavoro delle imprese trentine nel periodo del lockdown	»	120

6.1. Il quadro generale nei primi sei mesi del 2020	»	120
6.2. La dinamica delle assunzioni per settore di attività	»	122
6.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche e tipologia di contratto	»	126
7. Il ricorso agli ammortizzatori sociali	»	128
7.1. La cassa integrazione	»	129
7.2. I Fondi di solidarietà	»	131

**La parziale ripresa del terzo trimestre del 2020**

1. Premessa	»	135
2. Lo scenario	»	135
3. Le dinamiche del lavoro dal lato dell'offerta	»	139
4. Il recupero dell'occupazione dipendente nel terzo trimestre del 2020	»	143
5. Il fabbisogno di personale delle imprese	»	150
6. Il ricorso agli ammortizzatori sociali nel terzo trimestre del 2020	»	155

**Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro  
Provincia Autonoma di Trento**

»	161
---	-----



## INTRODUZIONE

di *Riccardo Salomone\**

Il 35° Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento si presenta, come sempre, ricco di indicazioni per chi sia interessato a leggere le vicende socio-economiche del nostro territorio.

Come ampiamente prevedibile, la fase pandemica che attraversiamo non ci restituisce un'immagine felice del nostro mercato del lavoro, sia pure con sfumature in chiaroscuro che vale la pena mettere subito in evidenza. Se il 2019 - sembra passato un secolo - è stato un anno di normalità economica riacquisita, per quanto riguarda il 2020, con dati verificati fino a settembre, emergono indicazioni altalenanti e dati contrassegnati da dinamiche diverse nell'arco dell'anno.

Osserviamo prima, nel periodo tra marzo e maggio 2020, in corrispondenza del primo lockdown, una forte caduta degli indicatori economici e del lavoro: minori assunzioni, anticipazione delle cessazioni, mancati rinnovi contrattuali. Osserviamo quindi una ripresa importante, ma parziale e solo temporanea, nei mesi estivi. Da questo punto di vista i settori più colpiti risultano i servizi turistici e della ristorazione, che come noto rappresentano un comparto particolarmente rilevante per la nostra economia. Lo stesso però si può dire anche per il commercio al dettaglio e per i servizi alla persona. Con il sostegno e le varie incentivazioni, sembra invece avere tenuto meglio il settore dell'edilizia, così come ha retto il comparto agricolo, segnato ovviamente dagli andamenti della raccolta.

Osserviamo che i più colpiti dalla crisi pandemica sono state le persone deboli e fragili sul mercato del lavoro: quelle con contratti instabili e a termine (meno assunzioni, meno rinnovi contrattuali, maggiori cessazioni lavorative), più spesso le persone giovani, più spesso le donne, le professioni poco o non qualificate. Osserviamo, inoltre, che i dati generali relativi all'andamento dell'occupazione sono in calo, sia in valori assoluti che per tasso, nonostante gli effetti siano a tutt'oggi ancora calmierati dal perdurare del blocco dei licenzia-

\* Presidente dell'Agenzia del Lavoro e Professore ordinario di diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Trento.

menti per le persone occupate a tempo indeterminato. I segnali della difficoltà nei numeri del lavoro si colgono soprattutto dalla dinamica delle mancate assunzioni (il bilancio sui primi nove mesi del 2020 ci dice della perdita di oltre 14.000 opportunità di lavoro) e dai dati del ricorso straordinario agli ammortizzatori, concesso a tutte le imprese grazie alla normativa emergenziale e alla causale Covid.

Nel primo come nel secondo trimestre si è manifestato un effetto in termini di scoraggiamento (aumento delle non forze lavoro). Dal terzo trimestre 2020, si presenta anche un aumento del tasso di disoccupazione. Tutti gli indicatori dell'occupazione femminile risultano in peggioramento: calano sia il tasso di attività (-0,3 punti) che di occupazione (-1,5) e aumenta il tasso di disoccupazione di due punti percentuali, al 7,6%. Nel terzo trimestre 2020 gli analoghi indicatori per la componente maschile sono invece stabili.

Per il momento, le figure professionali *high skill* sembrano avere mantenuto la loro stabilità relativa, anche grazie alla più frequente collocazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato per ora salvaguardati dal blocco dei licenziamenti e, ragionevolmente, dalle maggiori possibilità di giovare del lavoro agile e da remoto. Bisogna però mantenere alta l'attenzione su questo terreno, perché emergono altresì, nell'ultima fase, primi segnali di messa in discussione della tenuta. Le figure *medium skill* (in particolare professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi legate al turismo) hanno evidenziato le maggiori cadute nella prima fase dell'anno, ma si osserva anche un buon recupero nei mesi estivi in corrispondenza con la ripresa temporanea del flusso turistico. Le professioni *low skill* sono invece calate.

Nel mezzo di questo scenario pandemico in divenire e di cui non conosciamo l'esito finale, dobbiamo fare il possibile perché la situazione non evolva drammaticamente al peggio, verso una crisi economico-occupazionale più dura di quelle dei primi anni duemila, per non evocare le grandi crisi del secolo passato. Dobbiamo però anche, per altro verso, reagire subito, con forza, con strumenti nuovi, adatti al tempo che viviamo, facendo leva sulla partecipazione degli attori privati e delle forze sociali.

Ci sembrerebbe prioritario, in particolare, rivitalizzare il capitale di condivisione di progettualità che corrisponde alla cultura dell'autonomia del nostro territorio, perché è qui, in questo snodo, che si colloca la "costituzione materiale" del Trentino. Per tenere insieme crescita e coesione, già a partire da questo 2021, è necessario il contributo di tutti. Il dialogo dovrebbe vedere come prima parte attiva la pubblica amministrazione, ai diversi livelli. Il modello istituzionale dovrebbe essere attentamente vagliato alla luce dello scenario pandemico e delle sfide dei prossimi anni. Le risposte dell'emergenza vanno trasformate in

risposte di sistema per produrre nuove spinte di partecipazione alla vita economica e sociale. Perché ciò possa avvenire occorre che la azione pubblica sul mercato del lavoro sia la prima ad investire su se stessa, a rinnovarsi nell'assetto, nella riqualificazione delle persone che vi operano, nella semplificazione dei processi.

Per andare oltre il momento di emergenza e gettare le basi per una ripartenza solida, occorrono - continuiamo a pensarlo - confronto e dialogo sociale sui temi del mercato del lavoro, dello sviluppo e della coesione. Il sostegno allo sviluppo, alla competitività e alla produttività del sistema economico andrebbero anticipati da precise analisi sull'evoluzione dello scenario pandemico, con le conseguenti dinamiche innescate sulle fasce più deboli della popolazione, in particolare per quanto riguarda le persone anziane, le donne e la componente più giovane della nostra comunità. E si dovrebbe avviare al contempo un percorso strutturale di innovazione tecnologica *del e per* il territorio, anzitutto con riguardo alla automazione e alla digitalizzazione dei servizi per il lavoro.

Le due cose - dialogo sociale e innovazione - possono e debbono stare insieme e andare avanti di pari passo. Il percorso dovrebbe sostenere e accompagnare gli investimenti sulla qualità, sulla produttività degli attori economici; dovrebbe indirizzare e accompagnare il fondamentale contributo del terzo settore e, non da ultimo, dovrebbe affiancare ai risultati in termini economici la sua sostenibilità, cioè il miglioramento del benessere e della qualità della vita delle persone che in Trentino lavorano e vivono. La sfida è molto grande, non c'è dubbio. Ma, se non ora, quando?



## IL CONTESTO SOCIOECONOMICO ANTE COVID-19: ALCUNI INDICATORI<sup>1</sup>

### 1. PREMESSA

Questo contributo vuole proporre un quadro introduttivo del contesto socio-economico trentino e le sue evoluzioni di medio periodo, laddove possibile comparando la provincia di Trento con altre realtà territoriali.

L'obiettivo è duplice: da una parte, offrire un quadro generale entro cui inserire gli elementi sul mercato del lavoro proposti nei capitoli successivi; dall'altra, fornire considerazioni utili a delineare il quadro del posizionamento attuale della provincia di Trento e i possibili scenari futuri in cui andranno a collocarsi gli effetti del Covid-19. Sarà interessante osservarne le ricadute di sistema e, quindi, i dati proposti si propongono come una sorta di "anno zero" su cui innestare i futuri aggiornamenti.

Sono però necessarie alcune cautele: per loro natura (per come sono raccolti e costruiti), gli indicatori strutturali più aggiornati risalgono talvolta al 2017 talaltra al 2018; non sono ancora disponibili dati relativi al 2019 e tanto meno dati che tengano conto, per l'appunto, delle ricadute della pandemia che dai primi mesi del 2020 ha frenato e condizionato la vita sociale ed economica del pianeta. Inoltre, possono registrarsi disallineamenti tra le aree territoriali interne all'Italia considerate nelle comparazioni, dovuti a una mancata disponibilità delle informazioni. Infine, i dati riferiti all'Unione europea a 27 paesi escludono già il Regno Unito, a seguito della "Brexit".

Pur con questi limiti, si ritiene che indicatori che tratteggiano dinamiche di reddito e disponibilità economiche, consumi e stili di vita delle famiglie, non

<sup>1</sup> Parte di questo contributo è tratto da "Capitolo 1 – Nascere e crescere in trentino: alcuni dati di contesto socio-demografico" contenuto nel "Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili. Terza edizione", pubblicazione a cura dell'*Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili* della Provincia autonoma di Trento approvata con delibera della Giunta provinciale n° 2002 del 4 dicembre 2020.

ché le percezioni soggettive delle stesse, possano essere utili sia alla comprensione dell'oggi e, ancor più, di domani, allorquando si andranno a verificare le evoluzioni o le involuzioni generate dalla pandemia di Covid-19 che certamente scompagnerà gli andamenti cui abbiamo assistito in precedenza. Con questa prospettiva, si sono selezionati dati che nel loro insieme possono offrire uno sguardo, seppur non evidentemente esaustivo, al contempo esteso per offrire un quadro ampio circa le condizioni delle famiglie trentine.

Si sono presi in considerazione dati ufficiali che consentono di ricostruire alcuni andamenti nel corso degli anni. Nella fattispecie si sono consultati – e talvolta rielaborati - dati provenienti da Eurostat (l'ufficio europeo di statistica), ISTAT, ISPAT.

## 2. ALCUNI DATI GENERALI: PIL PROCAPITE, REDDITO, BENESSERE ECONOMICO

La prima batteria di indicatori tratta dimensioni di reddito e disponibilità economica, guarda alla loro evoluzione nel tempo e alla loro distribuzione tra i territori.

Cominciamo osservando il “PIL procapite medio della popolazione residente”. La provincia di Trento si colloca dietro alla provincia di Bolzano e alla Lombardia. L'andamento di medio periodo (anni 2000-2018) proposto nella Tab. 1 evidenzia peraltro come i valori registrati in provincia di Trento siano più contenuti delle altre realtà territoriali, segnalandone la crescita più bassa.

Se dal PIL si passa a considerare la disponibilità economica dei cittadini in termini di “Reddito medio disponibile pro capite”, nel 2018 in provincia di Trento l'importo medio è pari a 21.922,2 euro in posizione intermedia in una graduatoria che vede al vertice la provincia di Bolzano con 26.033,3 euro mentre Lombardia e Veneto raggiungono rispettivamente 22.943,4 euro e 20.674,9 euro. Dal punto di vista dell'andamento nel tempo, tra il 2010 e il 2018, è possibile riscontrare profili simili tra le diverse realtà tutte in ripresa a partire dal 2014 con la provincia di Bolzano che recupera la crisi in misura nettamente migliore (Tab. 2).

In particolare, nell'intervallo considerato, in provincia di Trento il reddito medio disponibile ha evidenziato due punti di caduta nel 2012 e nel 2014 per poi riprendere a crescere in maniera più evidente dal 2016 con un ritmo simile al resto di Italia<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Si ricorda che questi dati non tengono in considerazione il breve periodo e le conseguenze dell'emergenza sanitaria di inizio 2020.

*Tab. 1 - PIL in Parità di Potere d'Acquisto per abitante (2000-2018) (valori medi in euro)*

	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Nord-Est	Veneto	Lombardia	Italia	Unione Europea a 27
2000	30.300	32.300	26.700	25.600	29.800	22.500	18.400
2005	31.600	34.100	28.400	27.500	32.100	24.600	22.000
2010	34.400	39.000	30.200	28.800	35.200	26.400	24.900
2014	35.000	41.500	30.800	29.100	34.500	25.900	26.600
2015	35.000	42.400	31.500	29.800	35.200	26.500	27.500
2016	36.200	43.800	33.100	31.400	36.900	27.700	28.200
2017	37.000	45.300	34.100	32.500	38.000	28.600	29.200
2018	37.800	46.800	34.900	33.200	38.500	29.100	30.200
% di crescita 2018/2000	24,8	44,9	30,7	0,3	29,2	29,3	64,1

Fonte: ISPAT, Sistema informativo degli indicatori statistici

*Tab. 2 - Reddito medio disponibile pro capite delle famiglie residenti (2005-2018) (valori medi in euro)*

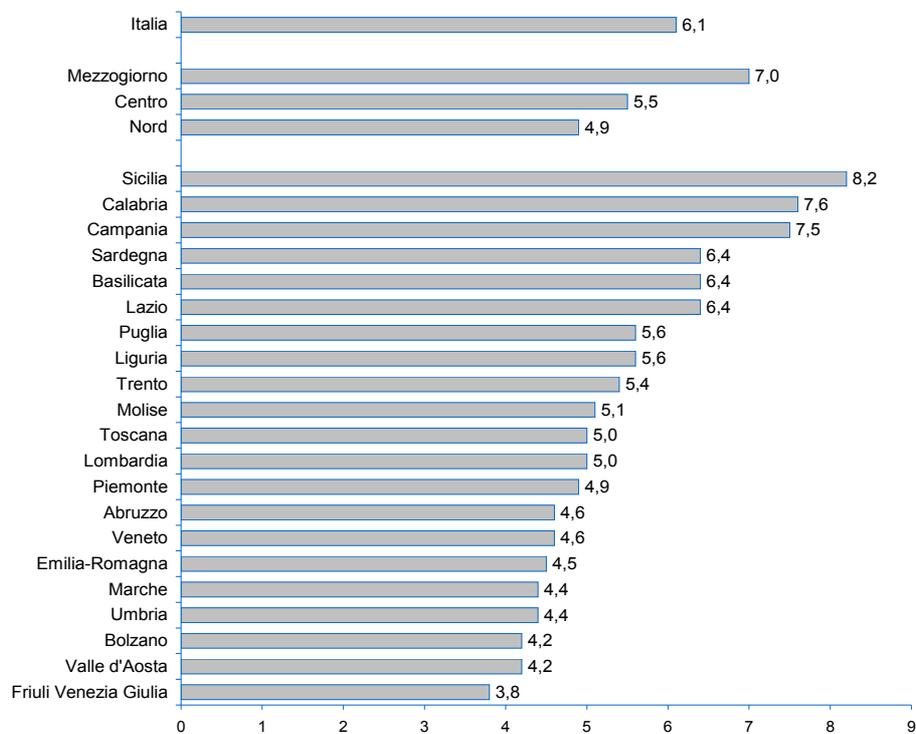
	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Veneto	Lombardia	Italia
2005	19.556	21.107	18.324	20.868	17.120
2010	21.054	22.764	18.938	21.537	17.789
2014	20.613	23.393	19.061	21.421	17.594
2015	20.857	24.068	19.537	21.839	17.897
2016	20.927	24.646	19.729	22.044	18.113
2017	21.281	25.277	20.284	22.530	18.512
2018	21.922	26.033	20.675	22.943	18.902
% di crescita 2018/2005	12,1	23,3	12,8	9,9	10,4

Fonte: ISPAT, Sistema informativo degli indicatori statistici

PIL procapite e reddito medio testimoniano, dunque, una produzione di ricchezza e una disponibilità di risorse che risultano mediamente elevate e che tuttavia, a guardare la disuguaglianza, non paiono ottimamente distribuite: nel 2017 in provincia di Trento il 20% della popolazione più ricca aveva un reddito 5,4 volte superiore al 20% più povero e questo valore è cresciuto nel tempo e dall'anno precedente che registrava 4,8 (Graff. 1 e 2). In provincia di Bolzano

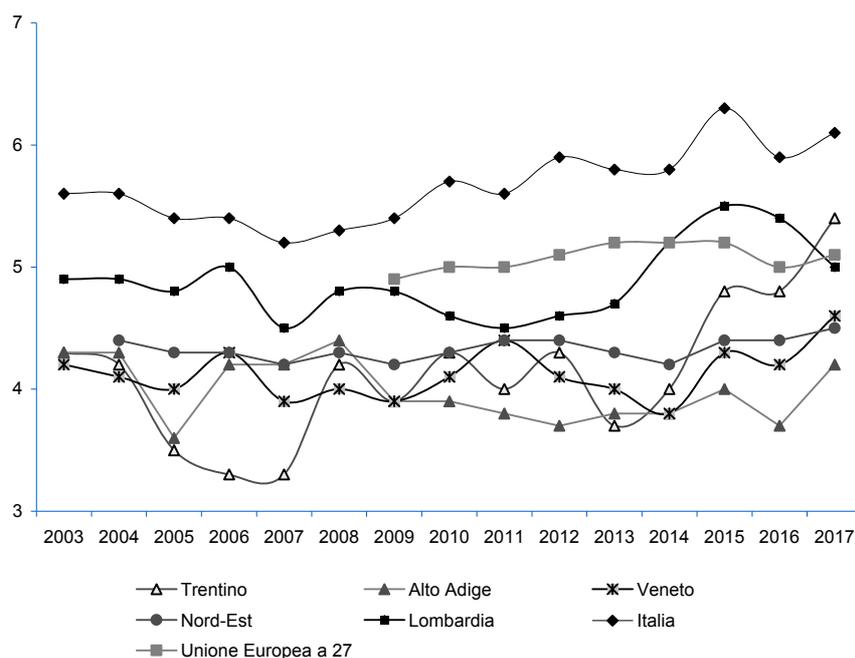
il valore raggiunge 4,2, anche qui aumentato da 3,7. La media italiana è pari a 6,1: il valore peggiore si registra in Sicilia con 8,2, quello migliore in Friuli Venezia Giulia con 3,8. Per questo indicatore, la provincia di Trento si colloca in nona posizione, superata da dodici regioni su ventuno, a seguito di un progressivo peggioramento in atto senza soluzione di continuità dal 2013.

*Graf. 1 - Disuguaglianza di reddito disponibile nel 2017 (rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% dalla popolazione con il più basso reddito) (valori percentuali)*



Fonte: ISTAT, Rapporto BES 2019

Graf. 2 - Indice di disuguaglianza del reddito disponibile per aree territoriali (rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% dalla popolazione con il più basso reddito) (2008–2017)

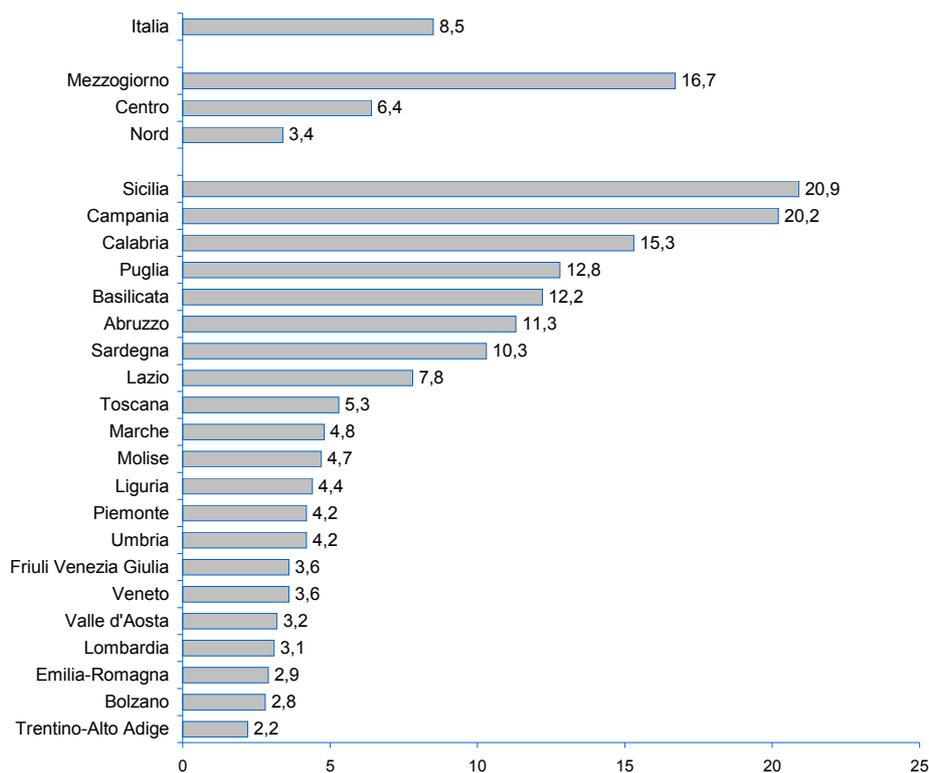


Fonte: ISPAT, Sistema Informativo degli Indicatori Statistici

La ridotta equità non si traduce tuttavia in povertà diffusa. Se si guarda alla “Grave deprivazione materiale”, infatti, nel 2018 il Trentino-Alto Adige si colloca al vertice della classifica (Graf. 3) registrando un netto recupero, poiché il valore regionale cala, dall’anno precedente, da 4,2 a 2,2: il valore della provincia di Bolzano è 2,8, in aumento, e quello della provincia di Trento, in calo da 5,9 a 1,6, secondo ISPAT<sup>3</sup> (per il 2018 il dato ISTAT della sola provincia di Trento non è disponibile). Nel 2017 risulta in situazione di “Grave deprivazione materiale” il 5,9% della popolazione trentina, contro il 2,5% di Bolzano e, all’estremo opposto, la Sicilia che registra oltre una persona su cinque, il 20,3%.

<sup>3</sup> Ultima verifica il 29 settembre 2020.

Graf. 3 - Grave deprivazione materiale nel 2017 (valori percentuali)

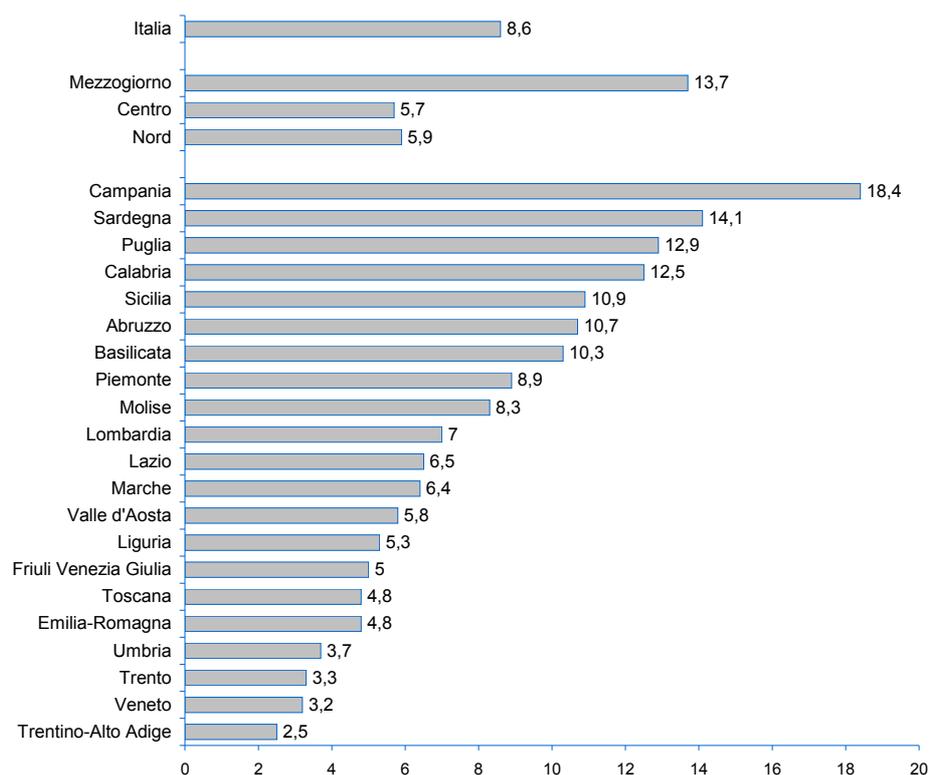


Fonte: ISTAT, Rapporto BES 2019

Simile il quadro relativo alla “Grande difficoltà economica” (Graf. 4): nel 2017, in provincia di Trento la percentuale di persone che si dichiarano in questa situazione è contenuta (3,3%), seconda solo al Veneto e di poco (3,2%). Nel complesso, il Trentino-Alto Adige è ai vertici con 2,5% (non è disponibile il dato di Bolzano), mentre all’opposto torna la Campania con 18,4%<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per questo indicatore non è disponibile il valore della provincia di Bolzano.

Graf. 4 - Grande difficoltà economica nel 2017 (valori percentuali)

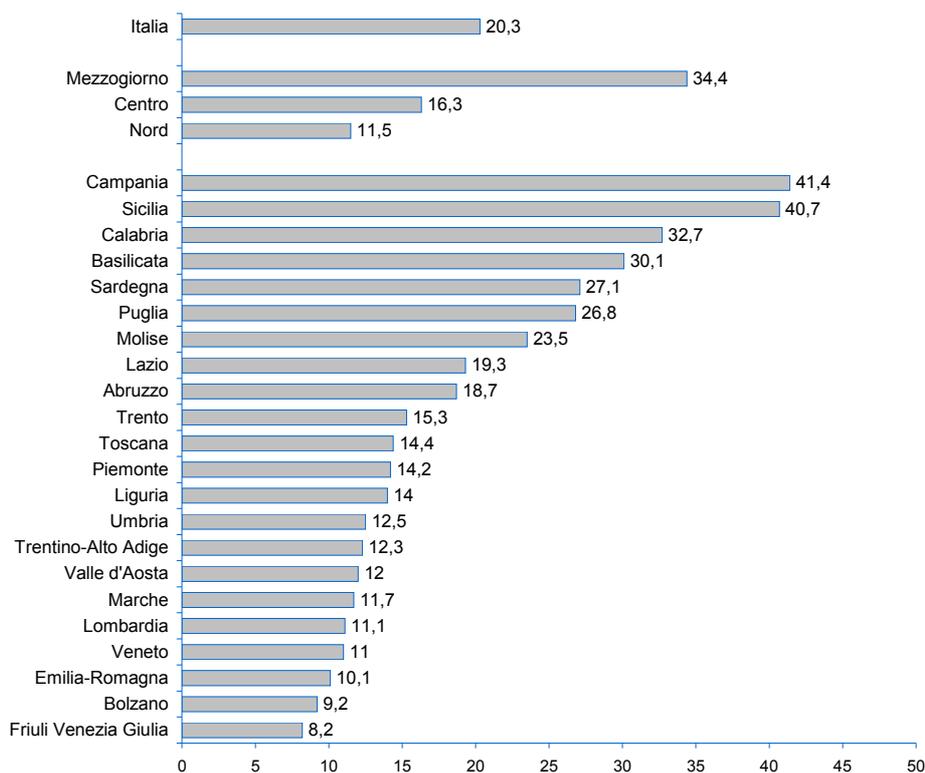


Fonte: ISTAT, Rapporto BES 2019

Se in termini di grave deprivazione materiale o grande difficoltà economica emerge una situazione complessivamente incoraggiante per la provincia di Trento, sempre in riferimento al 2017, il “Rischio di povertà” riguarda una quota di persone non secondaria, pari al 15,3% (Graf. 5).

Per questo indicatore, infatti, la provincia di Trento si colloca in posizione intermedia e ben undici regioni risultano più performanti. Emerge come più tutelata la regione Friuli Venezia Giulia (8,2%) seguita dalla provincia di Bolzano (9,2), mentre in coda, con 41,4%, si colloca la Campania che, dunque, si conferma la realtà con una maggiore percentuale di persone vulnerabili.

Graf. 5 - Rischio di povertà nel 2017 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rapporto BES 2019

A delineare un certo grado di vulnerabilità del nostro territorio contribuiscono anche ulteriori due indicatori forniti da ISPAT su base Eurostat: il “Rischio di esclusione sociale” e l’“Intensità lavorativa molto bassa”. Nel 2017 in provincia di Trento, il primo si attesta al 19,3% e cresce al 20,6% nel 2018. L’intensità lavorativa molto bassa - dopo aver raggiunto il valore più elevato nel 2016 - nel 2017 scende a 7,1 per poi risalire a 7,7 nel 2018. La Tab. 3 riporta l’andamento di questi elementi in provincia di Trento dal 2004 al 2018.

Volendo sintetizzare in poche battute il posizionamento della provincia di Trento rispetto alle variabili economiche e di reddito si delinea dunque un quadro complessivo di benessere medio diffuso ma che, al contempo, appare fragile.

Per questo sarà particolarmente importante monitorare e capire come le conseguenze della pandemia del 2020 interverranno nel contesto locale e se questo mostrerà resilienza ovvero una caduta, soprattutto per alcuni segmenti della popolazione.

*Tab. 3 - Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, popolazione gravemente deprivata e persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa in provincia di Trento (2004-2018) (valori percentuali)*

	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Deprivazione materiale grave	Intensità lavorativa molto bassa (a)
2004	11,4	9,3	0,5	2,9
2005	10,4↓	6,4↓	1,7↑	3,7↑
2010	10,8↑	7,8↑	3,6↑	4,9↑
2011	14,4↑	10,3↑	2,5↓	6,8↑
2012	19,2↑	12,2↑	6,2↑	7,1↑
2013	13,2↓	9,5↓	4,8↓	3,4↓
2014	13,6↑	10,0↑	2,8↓	6,8↑
2015	15,8↑	10,2↑	5,1↑	5,1↓
2016	23,5↑	15,7↑	9,9↑	9,0↑
2017	19,3↓	12,6↓	5,9↓	7,1↓
2018	20,6↑	15,3↑	1,6↓	7,7↑
Differenza 2018-2004	+9,2	+6,0	+1,1	+4,8

a) Le famiglie a intensità lavorativa molto bassa sono le famiglie dove le persone in età lavorativa (18-59 anni, con esclusione degli studenti 18-24) hanno lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20 per cento de loro potenziale. Fonte: Eurostat

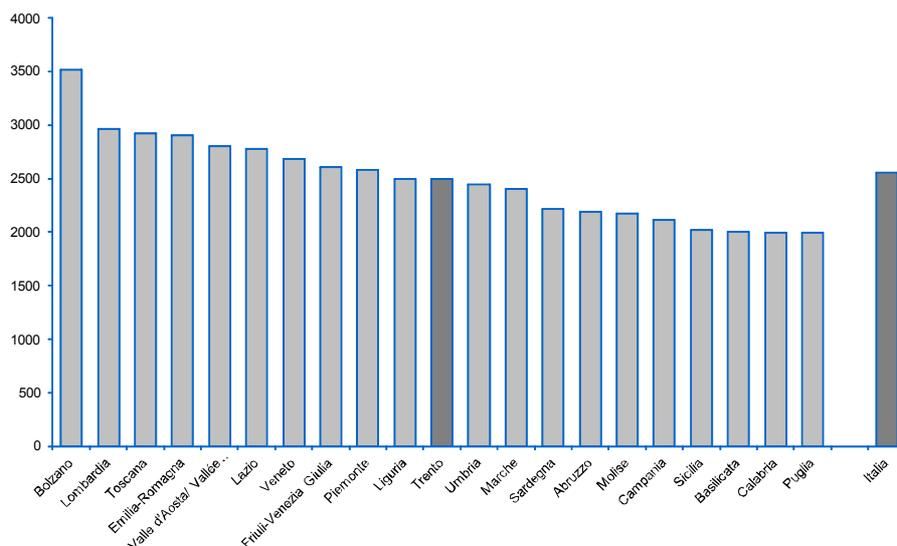
Fonte: ISPAT, Conoscere il Trentino

### 3. CONSUMI, BENI E STILI DI VITA DELLE FAMIGLIE TARENTINE

Un altro modo per guardare al benessere di una collettività è osservarne i consumi, in base all'assunto che se (almeno mediamente) una popolazione spende, significa che ha la disponibilità per farlo, al netto delle necessità inde-ro-gabili.

Considerando la spesa media mensile delle famiglie nel 2019 (Graf. 6), la provincia di Trento (2.495,4 euro) si posiziona all'undicesimo posto, molto lontana da Bolzano, ai vertici della classifica (3.516,9 euro), e al di sotto della media nazionale (2.559,9).

Graf. 6 - Spesa media mensile delle famiglie per regione nel 2019 (valore medio stimato in euro)



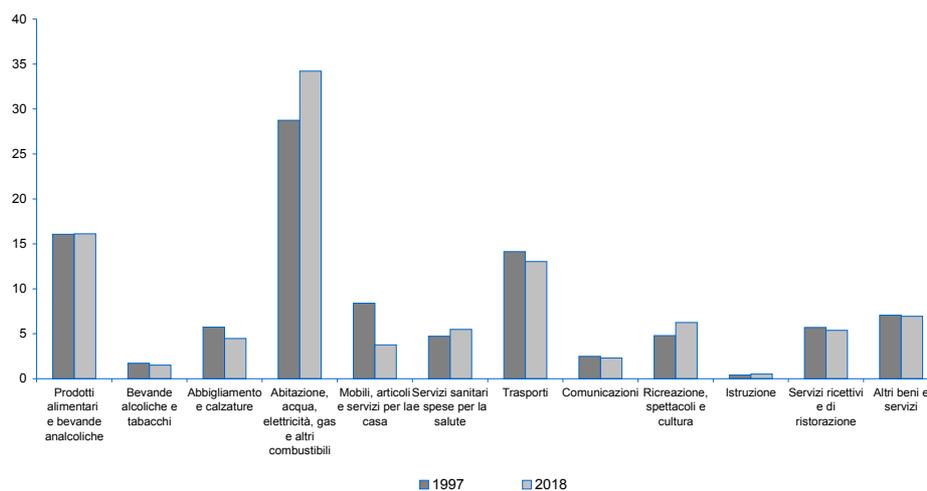
Fonte: ISTAT, Spese per consumi delle famiglie

La distribuzione della spesa (cioè come le uscite delle famiglie si suddividono tra varie voci) evidenzia tra il 1997 e il 2018 dei mutamenti che hanno visto concentrarsi le risorse in ambiti più essenziali: in particolare, è aumentata in modo rilevante la quota destinata alle spese ordinarie per l'abitazione mentre si è ridotto il peso di trasporti, mobili e articoli per l'ambiente domestico, abbigliamento e calzature (Graf. 7).

Poiché si tratta di quote all'interno della spesa complessiva, non è possibile dire se ciò sia dovuto a un rincaro di alcune voci ovvero a un deliberato mutamento dei consumi, magari dettato dalla crisi che può aver favorito la convergenza su elementi cui non è possibile rinunciare rendendo maggiore il peso relativo.

Considerando, quindi, non più la ripartizione per quote, bensì i valori assoluti delle uscite (Tab. 4) e raffrontando le cifre per l'intero periodo e per gli ultimi cinque anni, è possibile calcolare che – mediamente – la spesa complessiva per le voci considerate è aumentata nel lungo periodo di quasi 300 euro e nel breve calata di circa 189 euro.

Graf. 7 - Spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa in provincia di Trento nel 1997 e nel 2018 (valori percentuale sul totale della spesa)



Fonte: ISPAT, Conoscere il Trentino

Tab. 4 - Consumi delle famiglie: spesa media mensile familiare per capitolo di spesa in provincia di Trento nel 1997 e nel 2018 (valori medi in euro)

	Prodotti alimentari e bevande analcoliche	Bevande alcoliche e tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Trasporti
1997	368,14	39,38	131,45	658,82	192,88	108,01	324,18
2000	333,11	34,14	138,92	772,86	174,27	93,40	383,62
2005	401,49	44,61	160,60	919,86	190,14	142,25	406,16
2010	380,76	32,80	130,63	1.012,53	136,86	120,54	368,88
2011	404,09	36,58	141,98	1.116,62	155,62	156,43	382,52
2012	434,73	41,40	141,36	1.044,18	160,77	136,99	388,31
2013	408,08	36,25	121,10	1.080,81	134,76	102,30	324,01
2014	408,78	32,52	104,57	1.037,31	122,30	145,06	348,04
2015	409,54	34,30	107,08	965,34	117,61	137,28	325,57
2016	420,72	40,39	118,10	957,82	74,02	88,33	296,86
2017	418,93	40,94	121,71	1.009,02	114,19	122,34	301,56
2018	417,59	38,89	115,71	885,21	97,36	141,96	337,55
Diff. 2018-1997	49,45	-0,49	-15,74	226,39	-95,52	33,95	13,37
Diff. 2018-2013	9,51	2,64	-5,39	-195,60	-37,40	39,66	13,54

	Comunicazioni	Ricreazione spettacoli e cultura	Istruzione	Servizi ricettivi e di ristorazione	Altri beni e servizi	Totale
1997	57,06	109,96	9,54	130,57	161,85	2.291,84
2000	82,59	142,27	8,01	116,62	171,38	2.451,19
2005	77,18	108,78	11,04	143,51	189,73	2.795,35
2010	75,59	120,39	14,61	119,80	178,64	2.692,03
2011	80,26	131,20	14,25	156,78	188,42	2.964,75
2012	66,99	117,83	21,70	139,24	189,07	2.882,57
2013	65,01	150,25	13,22	135,42	205,79	2.777,00
2014	65,49	145,89	16,43	132,25	228,28	2.786,92
2015	61,57	163,11	13,76	148,60	208,08	2.691,84
2016	61,35	154,30	14,43	178,21	225,14	2.629,67
2017	66,11	157,03	15,90	166,06	173,60	2.707,39
2018	59,82	161,92	13,22	139,40	179,61	2.588,24
Diff. 2018-1997	2,76	51,96	3,68	8,83	17,76	296,40
Diff. 2018-2013	-5,19	11,67	0,00	3,98	-26,18	-188,76

Fonte: ISPAT, Serie storiche

Quest'ultimo valore totale è dato dalla somma di aumenti e riduzioni delle singole uscite che, per esempio, si contraggono pesantemente per quanto riguarda l'abitazione e le relative forniture e crescono, invece, per i servizi sanitari.

Se, infine, si osserva la capacità delle famiglie di risparmiare e di far fronte a spese impreviste (Tab. 5), sembra si possa avvalorare l'effettiva contrazione dei consumi dettata da necessità e dalla difficoltà di mettere da parte risorse per spese non previste.

Nel periodo 2004-2018, infatti, sono notevolmente aumentate le famiglie che non riuscirebbero a far fronte a uscite inattese: nel 2018 sono oltre tre su dieci (31,8%), nel 2005 erano meno della metà (15%). Va pure detto che si è assistito a un calo nell'ultimo anno rilevato, essendo il valore del 2017 pari a 37,2%.

Nell'ultimo anno, anche la quota di famiglie che dichiarano di non riuscire a risparmiare è cresciuta di oltre dieci punti percentuali: nel 2018 quasi tre famiglie su quattro (73,1%) dichiarano di non riuscire e mettere da parte risorse, ma nel 2017 erano meno del 63% e quindici anni fa, nel 2005, erano il 50,5%.

Numeri, dunque, che crescono e denotano un momento storico di sofferenza, anche se per questi ultimi aspetti va considerato che si tratta di rappresentazioni soggettive e di elementi che risentono anche dello stile di vita.

Tab. 5 - Capacità di risparmio e capacità di far fronte a spese impreviste in provincia di Trento (2004-2018) (valori percentuali)

	Famiglie che non riescono a risparmiare	Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste
2004	57,0	13,6
2005	50,5↓	14,9↑
2010	43,6↓	22,8↑
2011	51,5↑	20,5↓
2012	59,7↑	31,7↑
2013	56,3↓	25,6↓
2014	52,9↓	24,4↓
2015	54,0↑	25,1↑
2016	63,5↑	37,2↑
2017	62,9↓	37,2=
2018	73,1↑	31,8↓

Fonte: ISPAT, Serie storiche

Infatti, osservando la diffusione di alcuni specifici beni e dispositivi (Tabb. 6 e 7), le famiglie trentine (sempre mediamente) mostrano di possedere i supporti necessari per la vita quotidiana: quasi la totalità dispone di lavatrice e televisore e oltre otto su dieci possiedono un'automobile; computer e internet hanno ormai raggiunto la netta maggioranza delle famiglie. Tra quelle che non hanno connessione, pesa l'incapacità per oltre la metà (57%)<sup>5</sup>.

Su questo aspetto è doveroso notare come il paniere di beni risenta delle trasformazioni sociali di più ampio respiro, in particolare connesse alla diffusione e alla capillarità dei dispositivi tecnologici più evoluti: calano i possessori di videocamere, videoregistratori, lettori DVD, impianti hi-fi e aumentano coloro che hanno PC e consolle per videogiochi. Si diffondono sempre più anche strumenti meno essenziali come la lavastoviglie e il climatizzatore.

<sup>5</sup> Non è possibile scorporare i dati, ma questo indicatore potrebbe risentire dell'età: in molte famiglie con anziani, potrebbe verificarsi questa condizione di scarsa competenza digitale.

Tab. 6 - Alcuni indicatori sulla società dell'informazione (valori percentuali)

	Anno	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Veneto	Nord-est	Lombardia	Italia
Grado di diffusione di Internet nelle famiglie	2018	81,6	80,3	77,7	78,3	79,6	75,1
Famiglie con connessione a banda larga	2019	81,2	77,4	79,2	78,3	77,4	74,7
Famiglie che non possiedono internet per mancanza di capacità	2019	57,0	40,7	56,4	57,8	57,4	56,4
Persone che utilizzano il Personal Computer	2019	64,1	63,1	57,7	59,8	61,5	54,9
Persone che utilizzano internet	2019	76,4	74,4	73,1	74,3	73,9	70,4

Fonte: ISPAT, Sistema informativo degli indicatori

Tab. 7 - Famiglie che dichiarano di possedere beni durevoli in provincia di Trento (2001-2018) (valori percentuali)

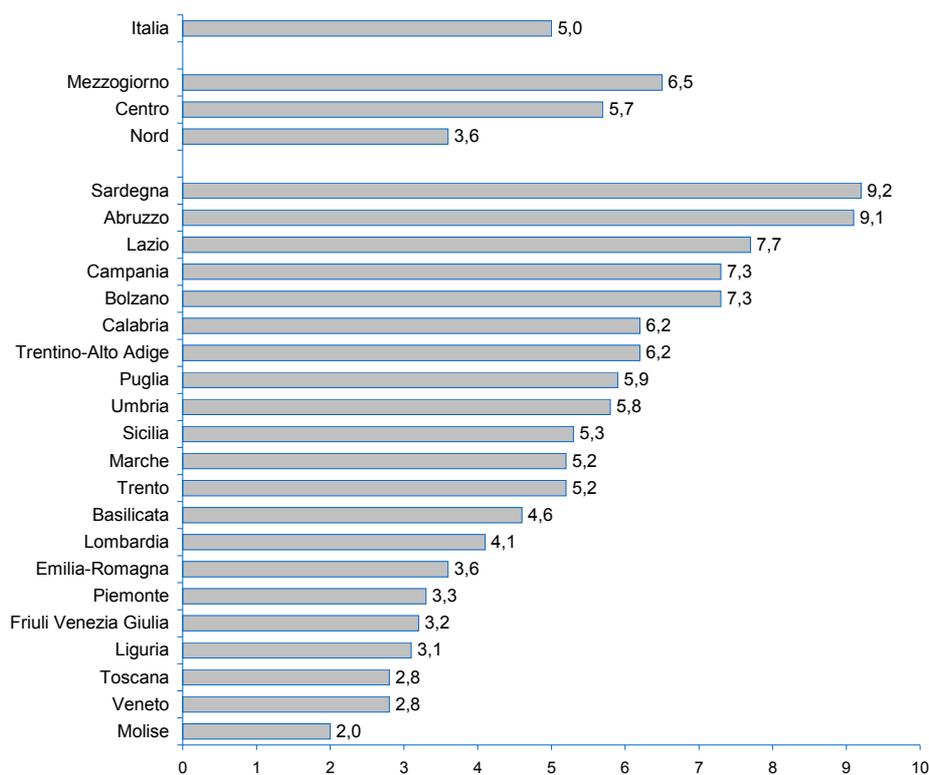
	2001	2005	2010	2015	2016	2017	2018
Lavastoviglie	45,0	47,8	55,3	63,4	64,3	64,0	62,1
Lavatrice	98,0	97,5	98,4	98,9	98,3	98,6	97,6
Videoregistratore	67,8	69,5	52,3	40,6	37,8	33,8	30,8
Videocamera	19,4	24,4	24,9	25,0	19,9	16,3	16,3
Impianto Hi-Fi	60,8	57,5	58,9	52,0	50,3	47,2	43,9
Condizionatori, climatizzatori	2,7	2,7	6,6	7,6	9,2	11,9	11,1
Biciclette	72,3	71,5	70,4	69,3	75,1	69,4	67,4
Motorino, motociclette	25,7	27,0	21,3	19,7	21,7	18,5	21,8
Almeno un'automobile	83,1	83,5	83,4	82,8	86,2	84,5	85,0
Consolle per videogiochi, ecc.	16,0	14,2	19,5	19,7	19,3	14,4	20,8
Personal Computer	39,9	48,8	61,2	71,4	71,1	73,3	75,4
Modem	30,1	36,6	43,7	48,9	52,8	54,2	54,3
Accesso ad Internet	30,3	36,3	55,5	73,3	72,2	76,1	81,6
Segreteria telefonica	21,2	20,4	12,6	9,7	10,7	6,3	6,6
Fax	11,4	9,4	11,1	9,2	7,6	6,4	6,6
Televisione a colori	99,7	96,5	94,5	95,8	96,7	96,5	96,6
Antenna parabolica	17,1	25,6	32,8	35,6	36,7	30,0	31,3
Lettore DVD	-	-	66,0	57,8	56,8	52,0	50,4
Decoder digitale	-	-	77,2	-	-	-	-

Fonte: ISPAT, Serie storiche

Infine, alcuni dati sull'abitazione: osservando il quadro nazionale relativo all'incidenza di persone che nel 2018 vivono in condizione di grave deprivazione

zione abitativa (Graf. 8), la provincia di Trento si situa in una posizione intermedia con 5,2%. La situazione migliore si registra in Molise (2%) e quella peggiore in Sardegna (9,2%). Bolzano registra 7,3%.

Graf. 8 - Grave deprivazione abitativa nel 2018 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rapporto BES 2019

#### 4. BENESSERE E DIFFICOLTÀ: IL PUNTO DI VISTA SOGGETTIVO DELLE FAMIGLIE TARENTINE

Anche i giudizi dei cittadini – quindi il loro percepito – sembrano restituire un quadro complessivamente confortante per la provincia di Trento.

Andando a disaminare più nello specifico le caratteristiche delle abitazioni in provincia di Trento (Tabb. 8 e 9), stando alle dichiarazioni delle famiglie (che sono proprietarie nell'80% dei casi), risultano mediamente ben attrezzate

e, a eccezione di spese di mantenimento che paiono eccessive, non sembrano esistere criticità diffuse. Odori, sporcizia, criminalità, vengono segnalati da circa un decimo delle famiglie.

*Tab. 8 - Famiglie che dichiarano problemi relativi all'abitazione in cui vivono e caratteristiche dell'abitazione (2001-2018) (valori percentuali)*

	2001	2005	2010	2015	2016	2017	2018
Spese per l'abitazione troppo alte	36,8	44,6	36,1	38,4	42,5	41,4	39,3
Abitazione troppo piccola	9,9	11,4	9,5	6,9	8,8	11,3	10,1
Abitazione troppo distante dai familiari	9,9	14,3	13,3	15,2	11,9	12,2	14,9
Abitazione in cattive condizioni	3,0	5,1	2,6	2,8	3,2	2,8	3,1
Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	5,1	3,1	1,9	1,1	2,6	0,8	2,2
L'abitazione dispone di terrazzo, balcone o giardino	88,4	92,5	92,7	92,3	93,6	90,8	91,6
L'abitazione dispone di riscaldamento	95,7	96,6	98,0	99,5	99,1	98,1	97,8
Titolo di godimento: proprietà	-	84,6	82,4	78,8	77,9	78,9	80,8
Titolo di godimento: affitto	-	15,4	17,6	21,2	22,1	21,1	19,2

Fonte: ISPAT, Serie storiche

*Tab. 9 - Famiglie per giudizio espresso sui problemi della zona in cui abitano, molto o abbastanza presenti (2001-2018) (valori percentuali)*

	2001	2005	2010	2015	2016	2017	2018
Sporcizia nelle strade	10,6	16,2	12,3	9,6	11,4	11,0	11,1
Difficoltà di parcheggio	32,4	33,8	32,9	27,2	25,4	24,8	23,5
Difficoltà di collegamento con mezzi pubblici	21,0	27,1	21,1	20,6	21,5	20,9	23,9
Traffico	37,3	37,0	29,6	19,9	22,3	21,9	22,9
Inquinamento dell'aria	25,4	35,3	27,7	19,6	23,3	21,9	15,6
Rumore	24,3	21,0	20,5	18,1	17,2	15,1	13,2
Rischio di criminalità	18,4	11,1	9,2	23,2	25,1	15,6	12,0
Odori sgradevoli	10,8	13,3	13,7	8,1	9,5	10,2	9,4
Scarsa illuminazione stradale	25,1	19,5	18,6	13,4	14,4	15,2	15,1
Cattive condizioni stradali	29,4	28,2	33,1	23,2	20,2	21,0	22,9

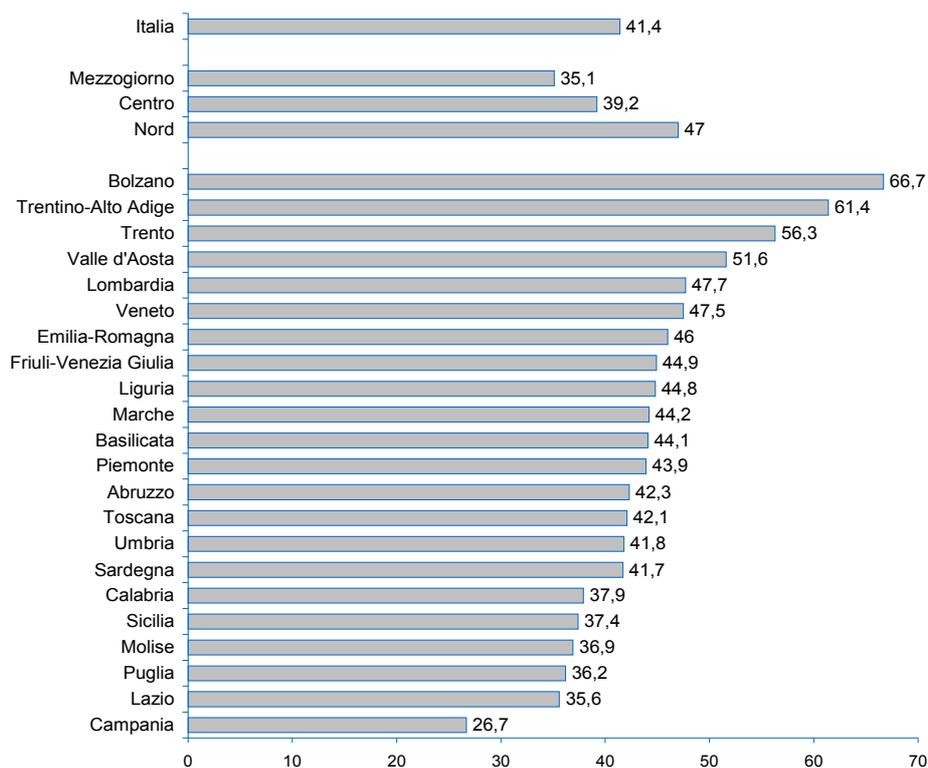
Fonte: ISPAT, Serie storiche

A giudizio dei cittadini, sono più critici il traffico, i collegamenti con i mezzi pubblici, le condizioni delle strade e le possibilità di parcheggio: sono segnalati come problematici da oltre un quinto delle famiglie.

Da notare la drastica riduzione di coloro che segnalano rischio di criminalità che – dopo anni di crescita pronunciata – dal 2016 al 2018 sono più che dimezzati passando dal 25% al 12%.

Prendendo in esame l'autovalutazione di alcune dimensioni della vita quotidiana delle persone oltre i 14 anni, si rileva che in provincia di Trento coloro che si dichiarano molto soddisfatti della propria vita (punteggio tra 8 e 10) sono ben oltre la metà, il 56,3% con una media italiana pari a 41,4%. A Bolzano il valore è pari al 66,7% (Graf. 9).

Graf. 9 - Persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 nel 2018 (valori percentuali sul totale delle persone di 14 anni e più)



Fonte: ISTAT, Rapporto BES 2019

Andando più nel dettaglio delle diverse sfere dell'esistenza, la Tab. 10 propone l'andamento nel tempo del giudizio dato dai cittadini trentini a situazione economica, relazionale (famiglia e amici), salute e tempo libero.

Difficile trarre un andamento generale ma, nel complesso, i valori sembrano confermare e riflettere un livello di benessere diffuso per quanto vulnerabile: nel tempo, da una parte sembrano ridursi gli entusiasmi, dall'altra subiscono una contrazione anche i giudizi peggiori.

Nel 2018, la situazione economica è almeno abbastanza soddisfacente per il 71% delle persone, la salute per l'88,9%, le relazioni familiari per il 93%, le relazioni con gli amici per l'87,1% e, infine, il tempo libero per il 75,2%.

Tab. 10 - Persone di 14 anni e oltre per livello di soddisfazione su situazione economica, salute, relazioni familiari, relazioni con amici e tempo libero (1993-2018) (valori percentuali su totale persone in provincia di Trento)

		1993	1994	1995	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018
Situazione economica	Molto	8,4	9,1	6,8	7,7	5,0	6,3	7,7	8,0	8,8	7,8
	Abbastanza	65,7	65,6	69,9	67,4	60,7	63,3	60,3	61,8	60,8	63,2
	Poco	19,6	18,5	17,8	15,4	23,6	21,9	22,5	22,2	21,0	22,2
Salute	Per niente	4,7	3,4	4,2	3,4	5,7	5,7	8,2	6,6	7,8	5,5
	Molto	34,6	34,2	29,6	23,0	22,3	27,2	29,4	28,7	30,2	26,1
	Abbastanza	51,8	52,9	57,3	60,3	63,3	61,1	59,3	60,0	56,8	62,8
Relazioni familiari	Poco	9,1	7,0	8,9	8,3	7,8	6,7	8,7	7,3	9,2	8,4
	Per niente	2,6	2,5	2,9	2,2	1,6	2,2	1,4	2,5	2,5	1,6
	Molto	47,6	45,4	52,3	42,0	45,3	46,5	46,2	44,9	47,0	44,3
Relazioni con amici	Abbastanza	45,1	47,6	42,8	46,1	45,1	44,6	47,1	49,0	45,7	48,7
	Poco	3,8	3,0	2,8	4,6	4,0	4,9	4,2	4,2	5,0	4,7
	Per niente	1,2	0,7	0,7	1,2	0,6	1,1	1,3	0,5	0,9	1,2
Tempo libero	Molto	39,5	39,2	38,0	31,6	30,7	31,2	34,6	33,5	32,8	32,2
	Abbastanza	49,2	49,1	50,2	50,6	53,5	54,6	53,6	52,9	53,6	54,9
	Poco	7,0	6,0	9,0	8,8	9,5	10,4	8,6	10,3	10,5	9,9
Tempo libero	Per niente	2,3	2,3	1,6	2,4	1,3	1,0	1,9	1,8	1,7	1,9
	Molto	26,9	25,2	20,1	20,5	19,3	22,4	22,8	25,1	22,0	20,3
	Abbastanza	46,5	47,0	50,5	48,9	49,4	49,5	54,5	50,0	52,8	54,9
Tempo libero	Poco	20,0	20,6	25,0	20,3	22,6	21,8	18,1	20,0	19,7	20,7
	Per niente	4,3	3,8	3,1	4,0	3,8	3,5	3,4	3,4	4,2	3,0

Fonte: ISPAT, Serie storiche

Sempre in relazione alla visione soggettiva, i dati strutturali permettono di considerare anche le percezioni rispetto all'anno precedente (Tab. 11).

Nel 2018 aumentano le famiglie che dichiarano migliorata la propria situazione economica, anche se, parallelamente, crescono quelle per le quali è peggiorata e calano quelle che definiscono le proprie risorse economiche ottime o adeguate. Andamenti che sembrano confermare una tenuta media complessiva a fronte di un aumento delle disuguaglianze che caratterizza tutte le economie occidentali.

Tab. 11 - Famiglie per giudizio sulla condizione economica attuale confrontata con quella dell'anno precedente e sulle risorse economiche negli ultimi 12 mesi (2001-2018) (valori percentuali)

	Situazione economica			Risorse economiche		
	Molto, un po' migliorata	Invariata	Molto, un po' peggiorata	Ottime o adeguate	Scarse	Insufficienti
2001	12,0	72,4	15,4	85,0	14,4	0,4
2005	8,1	49,6	42,1	70,4	27,2	2,1
2010	6,6	61,0	32,4	73,0	24,8	2,2
2011	5,4	62,6	31,8	74,3	23,6	1,9
2012	3,4	46,2	50,4	68,6	28,6	2,8
2013	3,4	47,1	49,5	67,3	27,4	5,3
2014	5,0	56,0	38,9	71,5	25,3	3,0
2015	6,9	64,9	28,2	75,2	22,8	2,0
2016	6,9	66,2	26,9	74,6	22,2	3,2
2017	7,0	72,5	20,5	76,4	20,3	3,2
2018	11,7	65,8	22,0	73,1	24,7	1,7

Fonte: ISPAT, Serie storiche

## 5. NOTE CONCLUSIVE

Il quadro della provincia di Trento, dipinto dagli indicatori strutturali selezionati, pare delineare uno scenario che presenta condizioni di vita e percezioni delle stesse mediamente positive, soprattutto per il recupero avvenuto negli ultimi anni.

I valori dei tempi della crisi finanziaria del 2008 sembrano superati e nel complesso si registra un momento, seppur non roseo, comunque lontano dalla grande recessione del decennio scorso.

Allo stesso tempo, i dati relativi alla disuguaglianza e al rischio di cadere nella povertà sono campanelli d'allarme che non vanno sottovalutati per evitare che si cronicizzino, trascinando al ribasso le condizioni di vita di molte famiglie e, quindi, dell'intero territorio.

In particolare, l'innesto in un tale quadro dell'emergenza sanitaria di inizio 2020 potrà avere ricadute potenzialmente dirompenti, andando ad amplificare sia le fragilità in termini assoluti sia le disuguaglianze relative tra diversi segmenti della popolazione.



# IL QUADRO ECONOMICO E OCCUPAZIONALE IN PROVINCIA DI TRENTO NEL 2019

## 1. LE VARIABILI ECONOMICHE

### 1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto

Nel 2019 l'andamento del PIL Trentino si appronta ad una crescita modesta, stimata allo 0,6% in termini reali<sup>6</sup>. Ciò, dopo due anni consecutivi (2017 e 2018) in cui l'incremento del PIL raggiungeva la quota dell'1,6%, il miglior risultato realizzato dal 2011 (Graf. 1).

Nonostante questa decelerazione, il risultato Trentino si evidenzia per una maggiore tenuta in uno scenario nazionale in cui gli incrementi del PIL per il 2019 sono stimati a livelli ancora più bassi: +0,3% per l'Italia; +0,2 per il Centro, il Sud e le isole; +0,4% per il Nord-Est e il Nord-Ovest<sup>7</sup>.

A sostenere il PIL provinciale nel corso dell'anno, hanno contribuito in particolare<sup>8</sup> gli investimenti fissi lordi, ancorché in misura decisamente più contenuta rispetto ai due anni precedenti: +2,0%, in termini reali (a fronte degli incrementi pari al 3,7% del 2018 e al 3,2% del 2017). Il comparto delle costruzioni in particolare ha accentuato la propria dinamica ascensionale, iniziata nel 2017 (+0,9%) e consolidata nel 2018 (+1,9%), con un incremento del 2,6% nel 2019.

Meno incisivo, invece, risulta il contributo dei consumi finali interni che, sempre in termini reali, si limita complessivamente ad un lieve aumento dello 0,4% (+1,4% nel 2018), a causa della rallentata crescita della domanda sia dei

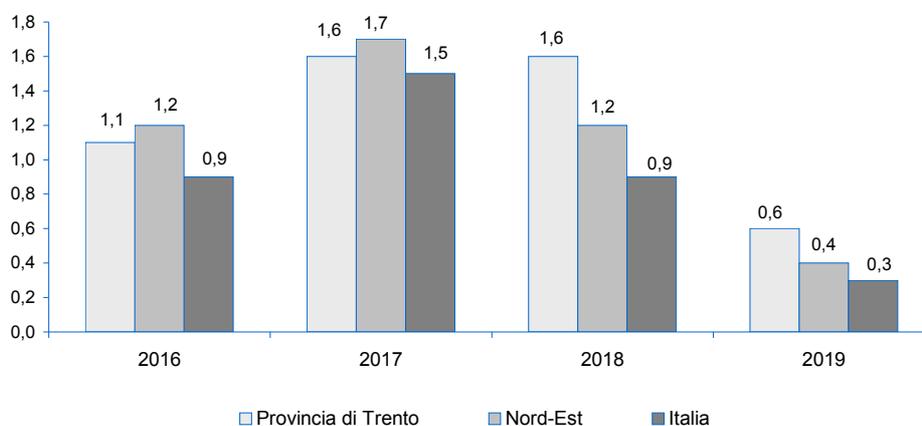
<sup>6</sup> ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2019, Trento, Giugno 2020.

<sup>7</sup> Quadro previsionale elaborato da Prometeia, con riferimento temporale ad aprile 2020. I dati preliminari a livello regionale verranno diffusi da ISTAT a dicembre 2020.

<sup>8</sup> ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2018, Trento, Giugno 2019.

residenti (+0,3%, contro lo 0,8% del 2018), che dei non residenti (+0,7%, contro il +3,3% del 2018). Il minore apporto alla crescita del PIL provinciale di quest'ultima componente si associa ad un andamento degli arrivi e delle presenze turistiche del 2019 che, sebbene ancora positivo (rispettivamente al +2,5% e al +1,5%), non raggiunge i livelli degli anni precedenti (rispettivamente, +2,9% e +2,1% nel 2018 e +6,2% e +5,0% nel 2017).

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2016-2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Debole risulta anche la crescita della domanda pubblica che, con un aumento dello 0,3%, evidenzia una situazione solo leggermente più incisiva rispetto al corrispettivo valore nel 2018 (+0,1%).

La decelerazione del ciclo economico e la stagnazione della domanda interna hanno inciso anche sui ritmi di crescita delle importazioni interregionali ed estere, limitandoli, rispettivamente all'1,3% (+4,3% nel 2018) e allo 0,9% (+3,6% nell'anno precedente). Tale crescita, non ricompensata da un equivalente incremento delle esportazioni, ha impattato negativamente sul bilancio commerciale che chiude in disavanzo. Nel 2019 infatti, le esportazioni delle imprese trentine subiscono una contrazione sia nella componente interregionale (-0,1%) che in quella estera (-1,3%), dovuta, soprattutto, ai seguenti vari fattori esogeni: la guerra dei dazi, la Brexit, il rallentamento dell'economia tedesca che è il mercato più importante per i prodotti trentini.

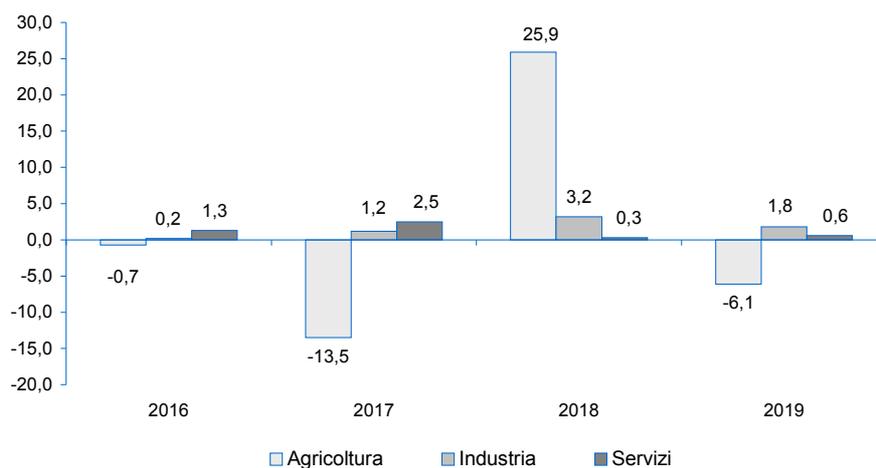
Nel 2019, si riscontra anche in termini di valore aggiunto la medesima tendenza alla decelerazione dei ritmi di crescita dei livelli produttivi rispetto

all'anno precedente: l'incremento in volume complessivo in termini reali si limita allo 0,6%, a fronte dell'1,8% del 2018<sup>9</sup>.

Gli apporti più significativi in quest'ambito provengono dall'industria, con un rialzo complessivo dell'1,8% (contro il 3,2% del 2018, valore massimo registrato nell'ultimo decennio), e in particolare dal comparto costruzioni che con una crescita del 4,7%, consolida la propria ripresa, già in atto dal 2017 (Graf. 2).

Meno marcato è invece l'incremento rilevato per l'industria in senso stretto (+1,1% contro il +3,4 del 2018), gravata in particolare dalle difficoltà dei comparti chimico, tessile e della lavorazione dei metalli che il miglior contributo degli altri settori come alimentare, meccanica e energia non ha compensato del tutto.

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi base per macrosettore in provincia di Trento (2016-2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Nell'ambito dei servizi, la crescita dello 0,6% in termini reali, ancorché debole, delinea comunque un ulteriore lieve recupero del comparto rispetto al 2018, pur restando ancora distanti dai valori registrati nel biennio 2016-2017 (pari, rispettivamente, al +1,3% e al +2,5%). Ciò vale in particolare per i servizi non market il cui leggero aumento dello 0,4% segna una rimonta rispetto ai valori negativi dell'anno precedente. I servizi market, invece, realizzano la cresci-

<sup>9</sup> ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2019, Trento, Giugno 2020.

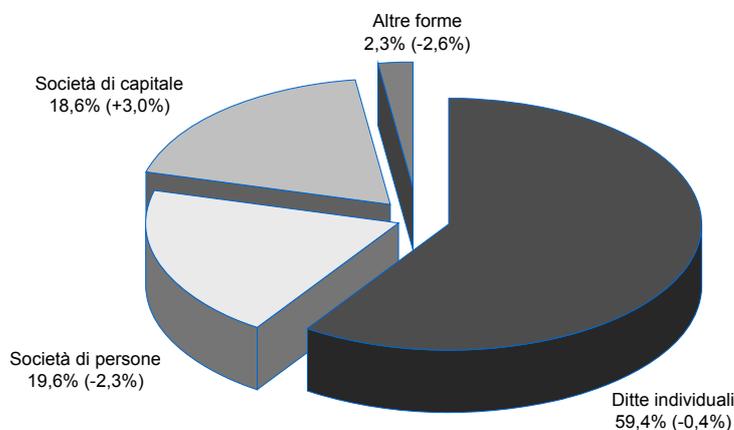
ta più alta nell'ambito dei servizi (+0,7%), grazie soprattutto al maggiore vigore dei comparti quali commercio, ristorazione e servizi alla persona.

Per quanto, infine, riguarda la dinamica dell'agricoltura, prosegue l'andamento altalenante che ha caratterizzato il settore in questi ultimi anni. L'impennata del 25,9% nel 2018 è compensata parzialmente da una nuova flessione pari al 6,1% nel 2019, cui hanno contribuito il calo della produzione e, in parte, anche delle quotazioni dell'uva e delle mele che rappresentano le due più importanti filiere dell'agricoltura provinciale.

## 1.2. Le imprese attive in provincia di Trento

Nel 2019 le imprese attive in provincia di Trento sono state 46.411. Per i movimenti anagrafici, rispetto al 2018, si rileva un lieve calo del numero delle imprese attive pari allo 0,2%, (-111 in valori assoluti) e un tasso netto invariato (0,0%), dato dalla differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità<sup>10</sup>, entrambi pari al 6,1% (Graf. 3).

Graf. 3 - Forma giuridica delle imprese attive in provincia di Trento nel 2019 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

<sup>10</sup> Nel calcolo delle cessazioni sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata.

Nel 2019, l'evoluzione qualitativa della struttura imprenditoriale evidenzia una crescita pari al 3,0% delle società di capitale (il 18,6% del totale delle imprese attive), a scapito delle altre forme giuridiche, tra cui le imprese individuali (-0,4%) e le società di persone (-2,3%) che, ciononostante, continuano a rappresentare le quote prevalenti del tessuto imprenditoriale trentino con rispettivamente il 59,4% e il 19,6% del totale imprese attive.

### 1.3. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA

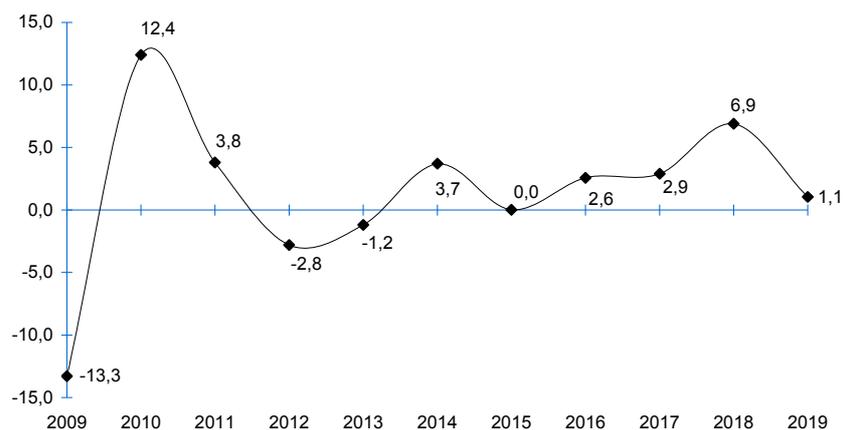
Il trend positivo, che ha caratterizzato la produzione e il fatturato delle imprese trentine negli ultimi anni, prosegue anche nel 2019, ancorché con ritmi meno sostenuti. Dopo un triennio di crescita progressiva della dinamica, gli incrementi medi annui, rilevati dalle indagini trimestrali della CCIAA<sup>11</sup> per il 2019, si limitano infatti all'1,1% per la produzione, e all'1,7% per il fatturato totale (Graff. 4 e 5).

Come nel 2018 la crescita nel complesso ha caratterizzato l'andamento dell'intera annualità, ma si è resa evidente in particolare nei primi due trimestri del 2019. Fa eccezione l'ultimo trimestre e solo per la produzione, che ha chiuso in segno negativo.

Per quanto riguarda l'andamento settoriale e le classi dimensionali delle imprese coinvolte, si coglie invece una maggiore disomogeneità. In dettaglio, risultano in flessione il manifatturiero e i trasporti sia per quanto riguarda il fatturato (rispettivamente dello 0,5% e dell'1,1%), sia per il valore della produzione (rispettivamente dell'1,4% e dell'1,5%). In calo del 3,7% appaiono anche i servizi per le imprese, ma solo sul versante del valore della produzione, poiché il fatturato registra un incremento del 3,3%. I settori a maggiore crescita, invece, sono l'estrattivo (+8,7% per il fatturato e +16,7% per il valore della produzione) e il commercio, sia all'ingrosso (+4,9% per il fatturato e +3,2% per il valore della produzione), sia al dettaglio (+4,0% per il fatturato e +5,8% per il valore della produzione). Una crescita moderata si riscontra anche per le costruzioni: dell'1,3% nel fatturato, e dell'1,7% nel valore della produzione, dopo lo slancio del 2018, quando il comparto aveva registrato aumenti del +7,4%, per il fatturato, e del +6,3%, per il valore della produzione.

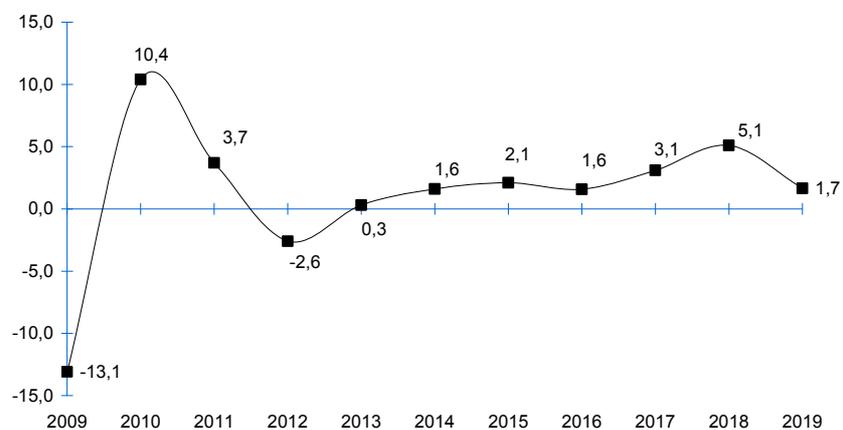
<sup>11</sup> L'indagine trimestrale sulla congiuntura in provincia di Trento è realizzata dalla CCIAA. Il campione è stratificato per classe di addetti (1-10; 11-50; oltre 50 addetti) e settore (manifatturiero, estrattivo, costruzioni, distribuzione all'ingrosso e al dettaglio, autotrasporto merci, servizi alle imprese e terziario avanzato). Il campione nel 2019 è composto da un numero di imprese che, nei trimestri, varia da 1.722 a 1.797, su una popolazione di 19.781 imprese.

Graf. 4 - Valore della produzione (2009-2019) (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: USPML su dati CCIAA

Graf. 5 - Fatturato totale (2009-2019) (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: USPML su dati CCIAA

Dal punto di vista della classe dimensionale, nel 2019, si rileva un significativo ridimensionamento delle grosse imprese (con oltre 50 addetti), evidenziato

da un fatturato stabile (0,0%, contro una crescita media del 5,9% del 2018) e da una produzione in leggero calo (-0,4%, a fronte di un aumento medio del 6,7% nell'anno precedente.). Ciò a favore delle piccole aziende, fino a 10 addetti, che recuperano con un incremento medio annuo del fatturato e della produzione, rispettivamente, del 3,0% e del 2,9%. Si confermano, invece tra le posizioni più rilevanti, le medie aziende (11-50 addetti), le quali, seppur con ritmi meno intensi rispetto al 2018, realizzano il più alto rialzo del fatturato tra le aziende, pari al 3,7%.

I proventi più consistenti delle imprese trentine sono stati conseguiti sul mercato locale, che incide per il 53,1% sul totale fatturato, con un aumento del 2,0% rispetto al 2018. Seguono il mercato nazionale con il 29,6%, in crescita dell'1,3%, e i mercati esteri con la restante quota del 17,4%, in lieve aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente (Tab.1).

Tab. 1 - Fatturato per componente locale, nazionale ed estero e settore di attività nel 2019 (valori percentuali e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	In Trentino		In Italia		All'estero		Totale	
	%	Var. %	%	Var. %	%	Var. %	%	Var. %
Estrattive	80,5	11,0	8,7	-9,6	10,8	9,8	100,0	8,7
Manifatturiere	23,2	-3,7	38,1	0,4	38,7	0,7	100,0	-0,5
Costruzioni	77,2	-2,3	22,4	15,7	0,4	46,1	100,0	1,3
Commercio ingrosso	59,5	7,1	36,2	0,1	4,3	19,6	100,0	4,9
Commercio dettaglio	100,0	4,0	0,0	-	0,0	-	100,0	4,0
Trasporti	19,0	0,4	52,6	-0,6	28,4	-3,1	100,0	-1,1
Servizi alle imprese	53,2	5,1	44,7	0,3	2,1	26,6	100,0	3,3
Totale	53,1	2,0	29,6	1,3	17,4	1,1	100,0	1,7

Fonte: USPML su dati CCIAA

In particolare, sul mercato locale è stato realizzato l'80,5% del fatturato complessivo del settore estrattivo; il 77,2% del fatturato del comparto costruzioni e una percentuale compresa tra il 59,5% e il 100% del fatturato, rispettivamente, del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Dal mercato nazionale, invece, vengono ricavate il 52,6% e il 44,7% delle entrate dei comparti, rispettivamente, trasporti e servizi alle imprese; mentre dai mercati internazionali proviene il 38,7% del fatturato complessivo della produzione manifatturiera. Nell'ambito di quest'ultimo settore, che pesa complessivamente per il 94,8% sul totale delle esportazioni trentine, spiccano in particolare la voce dei macchinari ed apparecchi nca, dei prodotti alimentari,

bevande e tabacco e dei mezzi di trasporto. Tra i mercati esteri di maggiore richiesta di tali prodotti si confermano i Paesi Ue (che rappresentano il 65,4% della domanda), tra cui la Germania che assorbe la quota maggioritaria con il 17,0%, seppur in flessione del 5,6% rispetto all'anno precedente. Al livello mondiale il mercato più importante per le imprese trentine è quello degli Stati Uniti d'America con un'incidenza del 12,0% sul totale esportazioni e un incremento del 9,6% rispetto al 2018.

La crescita, seppur moderata, del fatturato e della produzione non ha avuto ricadute positive sul piano occupazionale. Il 2019, infatti, chiude con un calo medio annuo dell'occupazione pari allo 0,2%. Al livello settoriale la flessione coinvolge buona parte dei settori, con variazioni in negativo dallo 0,2% (costruzioni) allo 0,7% (commercio all'ingrosso e servizi alle imprese). Fanno eccezione i trasporti (in lieve rialzo dello 0,1%), il manifatturiero (con +0,4%) e soprattutto l'estrattivo che registra gli incrementi occupazionali più consistenti, con valori che spaziano da 0,2%, a punte dell'8,0% e del 9,2% durante l'anno, realizzando un incremento medio annuo dell'occupazione pari al 4,9%.

Negativa anche la variazione media annua dell'occupazione nelle piccole aziende da 1 a 10 addetti (-2,3%), a favore delle imprese con oltre 50 addetti (+0,7%) e, soprattutto, delle imprese medie (11-50 addetti) che realizzano una crescita occupazionale di maggiore impatto (+1,8%).

#### **1.4. Agricoltura e allevamento**

Dopo il sostanziale recupero, nel 2018, delle perdite registrate nel 2017, il 2019 segna una nuova flessione per l'agricoltura trentina, confermando l'andamento altalenante che ha caratterizzato il settore in questi ultimi anni. Il calo registrato per le due principali coltivazioni locali, uva e mele, si attesta, rispettivamente, al 16,6% per la prima filiera (per un totale di 1.115.178 quintali, di cui il 76,8% ascrivibile all'uva bianca, la varietà con un calo leggermene più marcato pari al 16,7%)<sup>12</sup> e al 16,4% per la seconda filiera (per un totale di 472.514 tonnellate di mele)<sup>13</sup>.

Nel 2019 si accentua la flessione del numero degli imprenditori agricoli iscritti nell'archivio provinciale (prima e seconda sezione) che complessivamente diminuiscono del 2,1% (-161) rispetto ad un anno fa, scendendo a quota

<sup>12</sup> Consorzio tutela Vini del Trentino, in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2018.

<sup>13</sup> Assomela - Associazione di produttori di mele in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2018.

7.672. Il ridimensionamento riguarda soprattutto gli iscritti della seconda sezione che non esercitano quest'attività in via prevalente. In leggero calo risulta tuttavia (-0,2%, -10 in valori assoluti) anche la quota degli imprenditori della prima sezione che scendono al numero complessivo di 4.417 imprese.

La flessione, nel 2019, segna anche il comparto allevamento ricompensando, seppur solo parzialmente, la significativa crescita registrata nel 2018 (+15,6%). Il calo si attesta complessivamente al 2,5% (-3.016) e, ad eccezione dei caprini la cui consistenza numerica aumenta del 5,2% (+752), coinvolge tutte le tipologie di bestiame, in particolare, gli equini (-50,7%), seguiti dai suini (-3,7%). Meno marcata, invece, risulta la riduzione del numero dei bovini (-1,8%, tra cui i bovini da latte con -1,5%) e degli ovini (-0,4%).

Dal punto di vista delle aziende operanti in questo comparto, si conferma la tendenza ormai consolidata di una maggiore concentrazione delle attività nelle medio - grandi imprese, a scapito di quelle di piccole dimensioni.

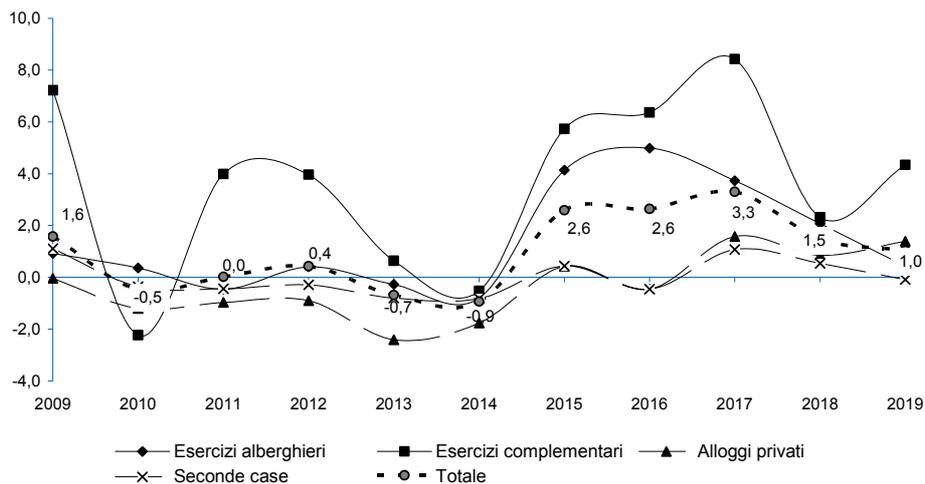
## 1.5. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino

La dinamica ascensionale che ha caratterizzato le attività turistiche in questi anni, in particolare nel triennio 2015, 2016 e 2017, prosegue anche nel 2019, ma con ritmi più rallentati. Complessivamente, cioè per le tutte le strutture ricettive insieme, gli incrementi si attestano al 2,0%, per gli arrivi, e all'1,0% per le presenze (a fronte degli aumenti del 2,4% e dell'1,5% realizzati, rispettivamente, per gli arrivi e per le presenze nel 2018). In particolare, la crescita si accentua nel caso degli esercizi extralberghieri, raggiungendo la quota del +4,3%, per le presenze, e del +4,9% per gli arrivi, rispetto all'anno precedente.

Anche per le altre strutture ricettive si registrano variazioni in positivo che spaziano tra lo 0,4% e l'1,4%, per le presenze (rispettivamente per gli esercizi alberghieri e per gli alloggi privati) e tra l'1,8% e il 2,4% nel caso degli arrivi (per le medesime strutture). L'unica eccezione a tale andamento è rappresentata dalla categoria "seconde case" per le quali si riscontra un leggero calo sia delle presenze (-0,1%), sia degli arrivi (-0,4%) (Graf. 6).

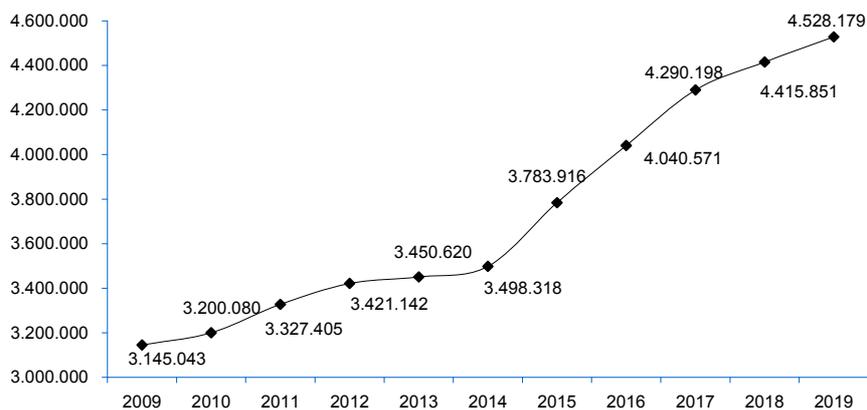
L'effetto di una crescita rallentata rispetto agli anni precedenti è riscontrabile anche nell'andamento complessivo degli esercizi alberghieri e quelli extralberghieri, cioè le due tipologie più significative in termini di ricezione turistica. Per queste ultime, infatti nell'insieme, gli aumenti per gli arrivi e per le presenze scendono (dai corrispettivi valori del 2,9% e del 2,1% nel 2018), rispettivamente, al 2,5% e all'1,5%. In valori assoluti, ciò si traduce in 4.528.179 arrivi e 18.431.051 presenze (Graf. 7 e 8), con una permanenza media pari a 4,1 giorni che è invariata rispetto all'anno precedente.

Graf. 6 - Presenze turistiche totali per tipologia (2009-2019) (variazioni percentuali)



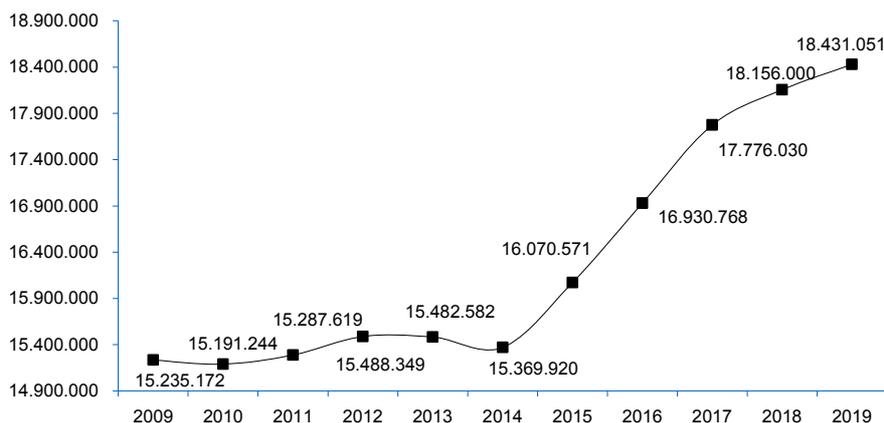
Fonte: USPML su dati ISPAT

Graf. 7 - Arrivi negli esercizi alberghieri e complementari (2009-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Graf. 8 - Presenze turistiche negli esercizi alberghieri e complementari (2009-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Ad alimentare tale flusso è stato preponderante il contributo del turismo nazionale (con percentuali che spaziano dal 51% circa ad oltre 90%) presso tutte le strutture ricettive, in particolare quelle alberghiere, alloggi privati e le seconde case<sup>14</sup>. Considerando complessivamente gli esercizi alberghieri ed extralberghieri, i turisti italiani rappresentano il 60,6% degli arrivi e il 58,3% delle presenze, con una crescita, rispettivamente, dell'1,4% e dello 0,6% in confronto al 2018.

Il turismo internazionale, per contro, è prevalentemente orientato verso le strutture extralberghiere presso le quali raggiunge i suoi valori massimi, pari al 47,4% degli arrivi (in crescita del 7,6% rispetto al 2018) e al 49,1% delle presenze (in crescita del 5,4% rispetto all'anno precedente).

La durata media della permanenza dei turisti stranieri, però, è maggiore rispetto a quella degli italiani: da 4,1 a 4,8 giorni (a seconda che si tratti delle strutture alberghiere o degli esercizi extralberghieri) a fronte di 3,8 e 4,4 giorni di permanenza media degli italiani, presso le medesime strutture. Questi valori, delineano un quadro di sostanziale stabilità, rispetto al 2018, per il turismo au-

<sup>14</sup> Nelle strutture alberghiere gli italiani rappresentano il 63,4% degli arrivi e il 61,3% delle presenze; negli esercizi extralberghieri, rispettivamente il 52,6% degli arrivi e il 50,9% delle presenze; negli alloggi privati rispettivamente l'85,6% e l'87,9%; nelle seconde case il 96,8% e il 97,1%.

toctono, mentre, nel caso dei visitatori di provenienza estera evidenziano un lieve calo (-0,1) per entrambe le categorie ricettive.

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

### 2.1. Nel 2019 il mercato del lavoro provinciale mostra una contenuta dinamica espansiva

Il quadro economico generale in fase di rallentamento sembra aver influito sul mercato del lavoro locale smorzando, nel 2019, quella spinta propulsiva che aveva caratterizzato gli ultimi anni<sup>15</sup>.

Sebbene si possano individuare alcuni movimenti non consueti nell'analisi di specifiche variabili, la fotografia fornita dall'ISTAT<sup>16</sup> mostra un contesto occupazionale improntato alla stabilità rispetto al 2018, con gli occupati che crescono meno degli anni precedenti (+0,4%) e le persone in cerca di lavoro in ripresa (+6,7%).

Alla luce delle conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria che ha segnato l'inizio del 2020, sembra che questo cambio di velocità debba essere interpretato non come una condizione transitoria, una pausa nella fase di ripresa seguita alla lunga crisi iniziata nel 2008, ma piuttosto come la fine di un ciclo che verosimilmente lascerà il posto ad uno scenario nuovamente sfavorevole.

Di seguito si propone un quadro di sintesi delle dinamiche intervenute nel 2019 in relazione ai tre anni precedenti, e in particolare al 2018.

#### 2.1.1. Le forze di lavoro e i soggetti inattivi

Dopo parecchi anni di crescita, nell'ultimo quadriennio la componente delle non forze di lavoro appare assestata attorno alle 204.000 unità (Tab. 2). Si nota però che il dato tende a pareggiare l'incremento degli inattivi maschi e la contrazione sul fronte femminile. Questi movimenti, associati alla dinamica positiva della popolazione per entrambi i sessi, hanno determinato in questo periodo l'entrata di circa 5.000 donne e l'uscita di 500 uomini dal mercato del lavoro.

<sup>15</sup> Secondo l'analisi della Banca d'Italia, in Trentino il 2019 ha portato un calo della domanda, accompagnato da un rallentamento delle vendite all'estero nel corso del secondo semestre, rispetto allo stesso periodo del 2018 ("Economie regionali. L'economia delle Province autonome di Trento e di Bolzano. Numero 4 - giugno 2020").

<sup>16</sup> In questo paragrafo si presentano i dati descrittivi del mercato del lavoro, raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, con la collaborazione dell'Istituto di statistica della Provincia autonoma di Trento (ISPAT), attraverso la rilevazione sulle forze di lavoro.

Tab. 2 - Forze di lavoro, non forze di lavoro e popolazione di 15 anni e più\* in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016	2017	2018	2019	Var. % 19-18
<b>Forze di lavoro</b>					
Maschi	138.200	136.900	137.700	137.700	0,0
Femmine	110.000	114.000	113.000	114.900	+1,7
Totale	248.200	250.900	250.700	252.600	+0,7
<b>Occupati</b>					
Maschi	129.000	129.100	131.900	132.000	+0,1
Femmine	102.200	107.500	106.900	107.800	+0,9
Totale	231.200	236.600	238.800	239.900	+0,4
<b>In cerca di occupazione</b>					
Maschi	9.200	7.800	5.800	5.700	-2,7
Femmine	7.800	6.500	6.100	7.100	+15,6
Totale	17.000	14.300	11.900	12.700	+6,7
<b>Non forze di lavoro</b>					
Maschi	81.700	83.900	84.200	85.100	+1,0
Femmine	122.700	119.200	120.900	119.700	-1,0
Totale	204.400	203.100	205.100	204.800	-0,1
<b>Popolazione</b>					
Maschi	219.900	220.800	222.000	222.800	+0,4
Femmine	232.700	233.200	233.900	234.600	+0,3
Totale	452.600	454.000	455.900	457.400	+0,3

\* Nel presente paragrafo, a causa degli arrotondamenti alle centinaia, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Le variazioni percentuali sono sempre calcolate sui valori non arrotondati

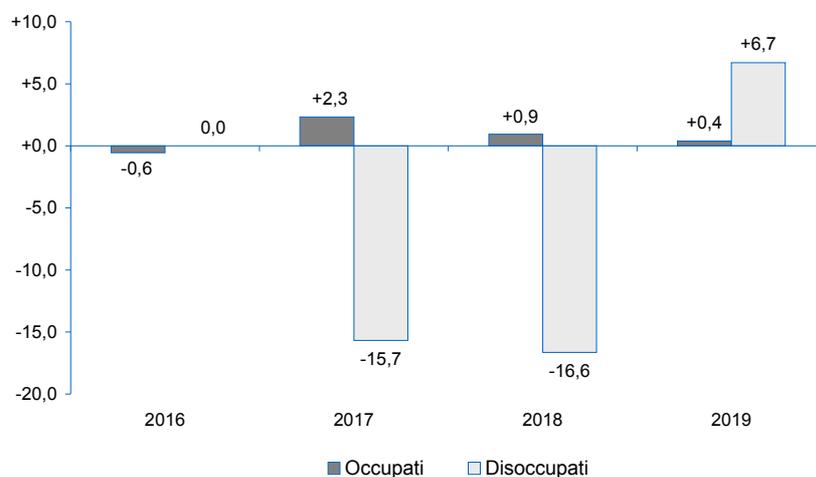
Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La fotografia del 2019 rispetto all'anno precedente mostra un incremento della popolazione maschile di circa 800 unità, che non hanno contribuito ad accrescere le forze di lavoro, ma si sono riversate nell'area dell'inattività. Per le donne la popolazione di riferimento è aumentata di 700 unità, interamente assorbita nelle forze di lavoro - cioè nel mercato - assieme ad un ulteriore contingente di 1.200 persone che erano inattive. L'incremento complessivo delle forze di lavoro, pari a 1.900 unità (+0,7% su base annua), è attribuibile quindi a una specifica propensione della popolazione femminile ad entrare nel mercato. Questa spinta in ingresso si è però scontrata con una limitata capacità del mercato stesso di creare nuova occupazione, che si è concretizzata solo per 1.100

posizioni. Le rimanenti 800 hanno contribuito ad espandere la componente disoccupata.

In termini percentuali ciò ha comportato un minimo incremento della componente occupata (+0,4%) e un aumento più consistente delle persone in cerca di lavoro (+6,7%) (Graf. 9).

Graf. 9 - Dinamica delle forze di lavoro in provincia di Trento (2016-2019) (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

I segnali di rallentamento dell'economia dell'ultimo anno sembrano quindi aver ridotto la capacità del mercato del lavoro di garantire i livelli di assorbimento di nuova manodopera visti nel recente passato, fenomeno che senza dubbio verrà acuito nel 2020 dalle conseguenze del blocco produttivo generalizzato legato all'emergenza sanitaria.

### 2.1.2. Gli indicatori del mercato

Dopo un anno di stallo, la spinta in ingresso verso il mercato del lavoro ha determinato la ripresa del tasso di attività. L'indicatore è cresciuto di 0,5 punti percentuali sul 2018 portandosi al 72,2%. Il contributo alla crescita ha avuto una connotazione quasi esclusivamente femminile: l'indicatore della partecipazione delle donne è cresciuto di 0,9 punti, attestandosi al 66,2%, mentre per i maschi l'incremento è stato quasi nullo, dal 78,0% al 78,1% (Tab. 3).

Sebbene la provincia di Trento nel 2019 possa vantare uno degli incrementi tendenziali più elevati tra le aree di riferimento, il valore dell'indicatore rimane il più contenuto (72,2%), se si esclude quello attribuito all'intero territorio italiano dove la percentuale di soggetti attivi si ferma al 65,7%, con una minima variazione rispetto all'anno precedente.

Le aree messe a confronto mostrano tassi di attività crescenti nel corso dell'ultimo quadriennio, sempre sostenuti da una partecipazione femminile più dinamica di quella maschile, sebbene più contenuta nei valori. In provincia di Trento il differenziale rispetto al valore del 2016 è di +2,6 punti percentuali per le donne e -0,1 punti per gli uomini.

Tab. 3 - Tasso di attività per aree territoriali\* (2016-2019) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2016	2017	2018	2019	Var. punti % 19-18
Provincia di Trento	70,9	71,7	71,7	72,2	+0,5
Provincia di Bolzano	75,5	75,3	75,7	76,3	+0,6
Nord-Est	71,5	72,0	72,6	73,0	+0,4
Italia	64,9	65,4	65,6	65,7	+0,1
EU 28	72,9	73,3	73,7	74,0	+0,3

\* Calcolato sulla popolazione di 15-64 anni

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat per il dato comunitario

Anche l'indicatore dell'occupazione risulta più elevato rispetto a quattro anni fa in tutte le aree considerate. L'incremento percentuale sul 2018 è più sostenuto rispetto a quello del tasso di attività, tranne che in provincia di Trento dove fa registrare una crescita modesta (Tab. 4). Il fatto che attualmente vi siano più soggetti (donne nello specifico) che entrano nelle forze di lavoro rispetto a quanti riescano a trovare un'occupazione, indica una congiuntura meno favorevole del recente passato, soprattutto rispetto alla dinamica espressa dal Nord-Est e dall'Unione europea (come media), con le quali il nostro territorio condivide abitualmente analoghi valori di prestazione occupazionale.

In tutti i territori presi in considerazione il contributo di maschi e femmine alla crescita dell'indicatore appare equiparabile. Per la provincia di Trento, nel 2019, il tasso di occupazione maschile si è portato al 74,9% (+0,3 punti percentuali), quello femminile al 62,1% (+0,4 punti). Nonostante il divario appaia ancora significativo, la forbice tra i due sessi si è ridotta di oltre un punto percentuale negli ultimi quattro anni.

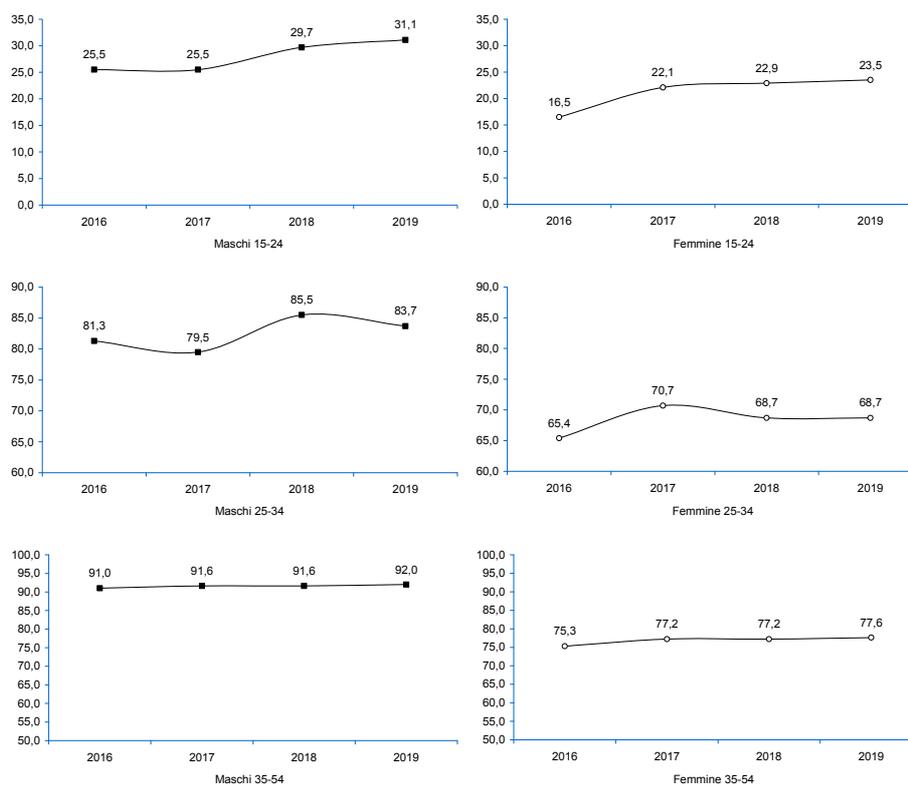
Tab. 4 - Tasso di occupazione per aree territoriali\* (2016-2019) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

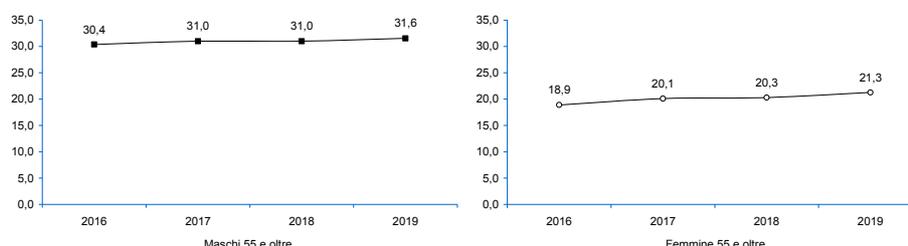
	2016	2017	2018	2019	Var. punti % 19-18
Provincia di Trento	66,0	67,6	68,2	68,5	+0,3
Provincia di Bolzano	72,7	72,9	73,5	74,1	+0,6
Nord-Est	66,5	67,4	68,1	68,9	+0,8
Italia	57,2	58,0	58,5	59,0	+0,5
EU 28	66,6	67,6	68,6	69,2	+0,6

\* Calcolato sulla popolazione di 15-64 anni

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat per il dato comunitario

Graf. 10 - Tasso di occupazione per sesso e classi di età in provincia di Trento (2016-2019) (valori percentuali)





Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nel 2019, l'elemento che caratterizza maggiormente il mercato del lavoro provinciale consiste nella simultanea crescita di occupati e disoccupati, mentre nei due anni precedenti l'aumento dell'occupazione si era accompagnato ad una (consistente) riduzione delle persone in cerca di lavoro. Nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione ha smesso di contrarsi nelle due province della nostra regione. Per Bolzano, che vanta ormai un valore di disoccupazione frizionale, si tratta di una stabilizzazione sul livello del 2018; per la provincia di Trento si registra un modesto incremento.

Tab. 5 - Tasso di disoccupazione per aree territoriali\* (2016-2019) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2016	2017	2018	2019	Var. punti % 19-18
Provincia di Trento	6,8	5,7	4,8	5,0	+0,2
Provincia di Bolzano	3,7	3,1	2,9	2,9	0,0
Nord-Est	6,8	6,3	6,0	5,5	-0,5
Italia	11,7	11,2	10,6	10,0	-0,6
EU 28	8,5	7,6	6,9	6,3	-0,6

\* Calcolato sulle forze di lavoro di 15 anni e oltre

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat per il dato comunitario

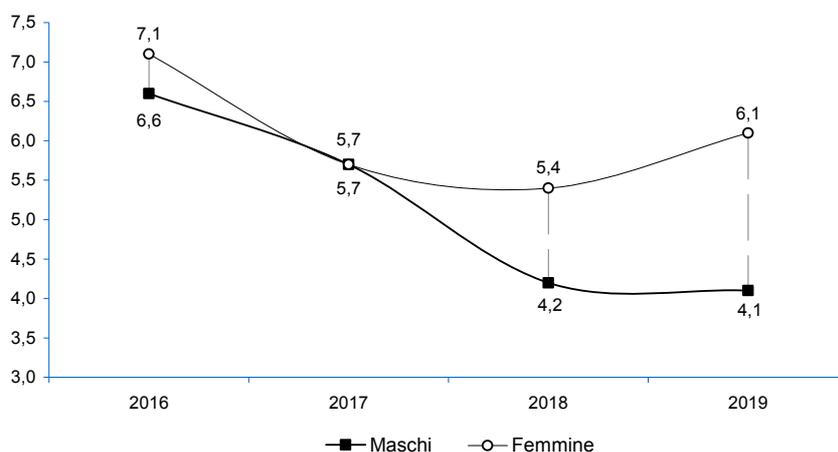
Le altre aree geografiche mostrano un'ulteriore flessione del tasso, che però si mantiene tuttora su valori più elevati rispetto a quelli provinciali.

In provincia di Trento, in termini di tasso di disoccupazione uomini e donne recentemente hanno condiviso un percorso discendente, che nel 2019 si è interrotto per le donne con un rialzo dal 5,4% al 6,1%, mentre si è stabilizzato sul fronte maschile (-0,1 punti percentuali) (Graf. 11).

Questo differente movimento non sembra giustificato dalle sole dinamiche interne al mercato del lavoro, ma risente del passaggio tra forze di lavoro e non

forze di lavoro. Nel 2019, come già ricordato, un contingente di donne inattive si è presentato sul mercato e ciò ha contribuito ad accrescere anche la componente disoccupata. Tra gli uomini si è verificato il contrario, una fuoriuscita di persone dal mercato - tra le quali verosimilmente era presente una quota di soggetti ormai scoraggiati nei confronti della ricerca di lavoro - che probabilmente ha contribuito a ridurre, di poco, la componente disoccupata delle forze di lavoro.

Graf. 11 - Dinamica del tasso di disoccupazione per sesso in provincia di Trento (2016-2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

## 2.2. L'occupazione nel dettaglio

Dal 2007 la dinamica dell'occupazione in provincia di Trento non ha mai conosciuto importanti momenti di flessione, ad eccezione dell'anno 2016, quando subì un lieve arretramento. Subito dopo la crescita è ripresa, coinvolgendo in questa dinamica anche l'anno 2019 (Tab. 2) quando il numero degli occupati è salito di 1.100 unità (in percentuale dello 0,4%) su base annua e ha raggiunto il valore più elevato di sempre, pari a 239.900.

Nel 2019 sono state le donne a sostenere questo sviluppo, grazie ad un aumento di 900 occupate che ha compensato la flessione di un anno prima. L'occupazione maschile appare poco più che stazionaria rispetto al 2018, grazie ad un aumento dello 0,1%. Per entrambi i sessi il 2019 rappresenta l'anno della massima occupazione: 132.000 maschi e 107.800 femmine.

Anche il quadriennio 2016-2019 si è caratterizzato per una maggiore dinamica femminile, oltre che sotto il profilo della partecipazione, anche per risultati occupazionali. Le donne hanno recuperato parte del divario che le divide dagli uomini, soprattutto nel corso del 2017. Rispetto a quattro anni fa il differenziale di occupate è del +5,5%, quello degli occupati maschi del +2,3%.

### 2.2.1. La dinamica dell'occupazione per età e per genere

La ripresa che ha caratterizzato l'ultimo quadriennio ha modulato le nuove opportunità occupazionali in varia misura in relazione all'età e al sesso dei soggetti che si trovavano sul mercato. In breve, si può affermare che la fascia giovanile della popolazione ha invertito una tendenza negativa che si presentava da anni incrementando la base occupata, la classe dei soggetti adulti ha perso (ancora) occupati, mentre i lavoratori più anziani hanno mantenuto il trend di crescita che li accompagna da un decennio.

In questo quadro di massima, i giovani tra i 15 e i 34 anni mostrano l'andamento più interessante perché, dopo anni di difficoltà<sup>17</sup>, dal 2016 manifestano una incoraggiante ripresa dell'occupazione, nell'ordine di 5.000 occupati aggiuntivi, che rappresentano un incremento del 9,4% (Tab. 6). Una dinamica sostenuta soprattutto dai giovanissimi (15-24), che in soli tre anni hanno messo a segno una crescita occupazionale del 32%, mentre i 25-34enni consolidano - in misura più moderata - la crescita già iniziata un paio di anni prima. Per questi ultimi lo stock occupazionale aumenta nel 2017 e nel 2018, ma subisce un lieve calo proprio nell'ultimo anno, garantendo comunque un saldo di 1.400 posizioni aggiuntive (+3,3%). In ambedue queste fasce d'età sono le femmine a mostrare gli incrementi più significativi, con un differenziale del +43,5% nella classe 15-24 anni e del 4,0% in quella 25-34 anni. Anche i maschi crescono, ma in misura meno evidente: nella componente più giovane incrementano lo stock di quasi un quarto portandosi a 9.000 occupati, mentre nella fascia 25-34 anni l'aumento si ferma al 2,8%. In quattro anni le occupate fino a 34 anni consolidano il proprio peso di circa un punto percentuale, portandolo al 43,8%.

Sul fronte della qualità del lavoro, il periodo analizzato si distingue per una riduzione della componente stabile dell'occupazione<sup>18</sup>, che dall'83,0% si porta al 79,1%, nonostante il modesto recupero dell'ultimo anno. La classe dei 15-34enni condivide questa tendenza, ma proprio nel 2019 fa segnare un miglio-

<sup>17</sup> Negli anni 2008-2016 i giovani hanno perso, senza soluzione di continuità, 11.400 occupati, in percentuale il 16,1%.

<sup>18</sup> Intesa come percentuale di occupati a tempo indeterminato su occupati dipendenti.

ramento molto più marcato (+6,1 punti), fatto estremamente positivo dopo un decennio di flessione quasi ininterrotta. Non si può comunque nascondere che i giovani continuano a caratterizzarsi per livelli di stabilità lavorativa piuttosto lontani dal dato complessivo. Nell'ultimo anno solo sei giovani dipendenti su dieci dichiarano un'occupazione a tempo indeterminato (60,6%), contro la media complessiva di quasi otto su dieci. La situazione per sesso evidenzia un minimo svantaggio per le donne che risultano occupate con un contratto stabile nel 58,3% dei casi, contro il 62,5% dei maschi.

Tab. 6 - Occupati per classi di età in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016	2017	2018	2019	Var % 19-18
<b>Totale</b>					
15-24	11.600	13.200	14.600	15.300	+4,6
25-34	42.900	43.700	44.900	44.300	-1,3
35-54	133.700	133.900	132.500	131.000	-1,1
55 e oltre	43.100	45.800	46.800	49.200	+5,1
Totale	231.200	236.600	238.800	239.900	+0,4
<b>Maschi</b>					
15-24	7.200	7.200	8.500	9.000	+5,7
25-34	23.900	23.200	25.100	24.500	-2,2
35-54	73.100	72.600	71.800	70.900	-1,3
55 e oltre	24.900	26.000	26.600	27.600	+4,1
Totale	129.000	129.100	131.900	132.000	+0,1
<b>Femmine</b>					
15-24	4.400	5.900	6.100	6.300	+3,1
25-34	19.000	20.400	19.800	19.800	-0,1
35-54	60.600	61.400	60.700	60.200	-0,9
55 e oltre	18.200	19.800	20.200	21.600	+6,5
Totale	102.200	107.500	106.900	107.800	+0,9

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il quadro migliora quando si valuta l'incidenza del lavoro part-time, che negli ultimi tre anni ha perso peso tra i 15-34enni. Nel 2019 ha coinvolto meno di due occupati su dieci (18,6%). Anche tra i giovani di questa fascia di età si evi-

denzia un consistente divario di genere nell'utilizzo del part-time che, nell'anno 2019, coinvolge l'8,5% dell'occupazione maschile e il 31,6% di quella femminile.

Permane peraltro una quota significativa di part-timer involontari, soggetti occupati che hanno accettato quel tipo di contratto in mancanza di alternative a tempo pieno. Si tratta di un fenomeno che tende a crescere nel corso degli anni e che investe tutte le fasce di età. Tra i giovani di 15-34 anni si registra un incremento praticamente costante tra il 2008, quando il fenomeno interessava il 4,8% degli occupati, e il 2017 quando si toccò la massima incidenza: 14,1%. Gli ultimi due anni hanno evidenziato una moderata flessione che ha riportato la quota dei part-time involontari all'11,1% nel 2019, un valore che si mantiene comunque più elevato rispetto a quello medio - calcolato sugli occupati di 15 anni e più - che nell'ultimo anno ammonta al 10,0%<sup>19</sup>.

Diversa appare la dinamica più recente per i 35-54enni, che negli ultimi tre anni hanno ceduto 2.700 posizioni lavorative, 2.200 tra gli uomini e 500 tra le donne. In questo caso il calo non riflette una condizione di reale difficoltà lavorativa, ma una conseguenza della dinamica della popolazione rientrante in questa fascia di età, che da anni è costantemente in calo. Se dal 2016 ad oggi gli occupati 35-54enni sono scesi del 2,0%, la relativa popolazione ha subito una flessione del 3,9%. Il tasso di occupazione spiega il cambiamento più recente meglio dei valori assoluti; il suo valore è infatti passato dall'83,1% del 2016 all'84,8% del 2019, con una crescita di 1,7 punti percentuali. In questo lasso di tempo le donne hanno visto crescere l'indicatore di 2,3 punti, mentre gli uomini hanno guadagnato un punto percentuale.

Sul fronte della qualità lavorativa, si sottolinea che la flessione occupazionale degli ultimi tre anni si accompagna ad una riduzione della stabilità lavorativa, dovuta ad una crescita del lavoro (dipendente) a termine (+45,4%) e un calo di quello a tempo indeterminato (-5,1%). Ciononostante il peso di quest'ultima componente si conferma ancora sopra la media, all'84,2%, valore che compone l'aliquota femminile dell'80,3% e quella maschile dell'88,0%. Il ricorso al part-time si mantiene stabile (22,5% nel 2019), caratterizzato da un coinvolgimento molto importante delle donne, che denunciano un rapporto di lavoro part-time nel 43,4% dei casi, contro il 4,8% degli uomini. Quasi un occupato su dieci (9,8%) di questa classe di età dichiara di svolgere un lavoro part-time per non aver trovato alternative a tempo pieno.

<sup>19</sup> L'informazione relativa alla quota di part-time involontario distinto per genere non è pubblicabile a livello provinciale a causa della scarsa significatività statistica del dato.

Per i soggetti con più di 54 anni - i più anziani della popolazione attiva - tra il 2016 e il 2019 si conferma la dinamica occupazionale costantemente crescente che li accompagna ormai da 11 anni<sup>20</sup>. Gli ultimi tre anni hanno contribuito ad incrementare lo stock di altri 6.100 occupati, fino a raggiungere un livello prossimo alla soglia dei 50.000. La dinamica appare di fatto sovrapponibile per uomini e donne.

La struttura occupazionale degli ultra 54enni è caratterizzata da una robusta stabilità lavorativa, con nove occupati su dieci che dichiarano un lavoro a tempo indeterminato. Il dato è stabile negli ultimi quattro anni e riguarda entrambi i generi. L'utilizzo del part-time risulta invece in crescita e nel 2019 coinvolge un lavoratore su quattro (25,3%). Ancora una volta la componente femminile risulta più coinvolta, con una quota di part-time sull'occupazione complessiva che si attesta al 44,1%, contro il 10,6% degli uomini.

La percentuale di involontarietà risulta la più bassa tra le tre fasce d'età considerate e si attesta al 9,0% dell'occupazione complessiva.

### *2.2.2. La composizione settoriale dell'occupazione*

Rispetto al 2016, il quadro del mercato del lavoro locale è improntato alla crescita degli occupati in ognuno dei tre settori economici. Per quanto riguarda l'ultimo anno, la variazione positiva è giustificata dall'andamento favorevole del solo terziario che, superata la flessione del 2018, ha ripreso a garantire nuovi sbocchi lavorativi, soprattutto per le donne. Agricoltura e secondario hanno denunciato una perdita di occupati.

Il settore primario negli ultimi quattro anni ha manifestato una dinamica crescente ma non lineare dell'occupazione. Si tratta di un settore più incline a subire la congiuntura meteorologica che quella economica, come si è dimostrato nel 2017, quando una serie di eventi avversi ha determinato una brusca contrazione delle assunzioni e una (modesta) perdita di occupazione. La soglia di 10.300 occupati raggiunta nel 2019 rappresenta il secondo livello più elevato degli ultimi 11 anni, dopo quello del 2018, e supera del 25% il contingente che si registrava nel 2008. Il modello occupazionale è consolidato e si distingue per la predominante presenza maschile nel corso del tempo, assestata attorno al 79% degli occupati: nel 2019 la quota rilevata era del 78%. E' anche l'unico set-

<sup>20</sup> Come ricordato in altre edizioni di questo Rapporto, l'andamento crescente associato a questa fascia di popolazione non dipende esclusivamente da fattori endogeni al mercato del lavoro, ma è influenzato anche da dinamiche demografiche e soprattutto dagli interventi legislativi di natura previdenziale/pensionistica che sono intervenuti negli ultimi anni.

tore dove prevale l'occupazione indipendente, con un peso che comunque si sta erodendo nel corso del tempo. Solo negli ultimi quattro anni i lavoratori autonomi in agricoltura sono calati dal 70,4% al 63,2%.

Nel 2019, dopo due anni di ripresa, anche le attività del secondario mostrano una contrazione di posizioni lavorative, che si riportano al livello del 2017 (58.700).

La flessione è dovuta principalmente al cattivo andamento delle costruzioni, che fanno segnare un deficit di 1.200 occupati su base annua e perdono anche rispetto al 2016. L'attuale livello di occupati nel comparto delle costruzioni (16.200) è il più basso dal 2008<sup>21</sup>. Anche le altre attività industriali manifestano un calo tendenziale, ma limitato a 500 posizioni e giustificabile dopo il repentino e sostenuto recupero messo a segno tra il 2017 e il 2018 (Tab. 7). La quota maschile dell'occupazione, storicamente prevalente nel secondario, risulta leggermente intaccata dai movimenti dell'ultimo triennio, che ne riducono l'incidenza al 55,0% rispetto al 55,8% del 2016.

Nel 2019 è il terziario il settore a veicolare l'incremento complessivo, grazie all'apporto di 3.100 occupati aggiuntivi, che in percentuale crescono dell'1,9%. Grazie a una dinamica positiva che prosegue quasi ininterrotta dal 2011, il terziario ha rafforzato nel tempo il proprio peso, che rappresenta ormai il 71,2% dell'occupazione totale (Tab. 8).

Questa capacità di assorbimento di forza lavoro ha favorito nel tempo l'ingresso di nuovo personale soprattutto di sesso femminile, che nel 2019 ha manifestato una crescita di 1.900 unità, a fronte delle 1.200 sul versante maschile. Attualmente quasi nove donne su dieci (88,6%) trovano occupazione nel terziario. Di queste, due lavorano nel commercio o nei pubblici esercizi e sette nelle "altre attività del terziario", che comprendono anche la pubblica amministrazione.

Quello delle altre attività è il comparto che ha fatto da volano alla nuova occupazione femminile degli ultimi quattro anni veicolando 4.200 posizioni aggiuntive, due terzi delle quali nel solo 2019. I comparti del commercio e dei pubblici esercizi nell'ultimo anno sono stati invece più favorevoli alla componente maschile che ha beneficiato di 1.400 posizioni aggiuntive.

<sup>21</sup> Prima del 2008 l'occupazione per settore rilevata dall'ISTAT veniva ripartita secondo un differente sistema di codifica (Ateco 2002), per cui i dati sono confrontabili solo a partire da quell'anno, quando è stata introdotta la codifica Ateco 2007.

Tab. 7 - Occupati per comparto di attività in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016	2017	2018	2019	% su tot 2019	Var % 19-18
<b>Totale</b>						
Agricoltura	9.400	9.000	10.600	10.300	4,3	-3,2
Industria manifatturiero	40.900	41.800	43.000	42.500	17,7	-1,2
Industria costruzioni	16.500	16.800	17.400	16.200	6,8	-7,0
Industria totale	57.400	58.700	60.400	58.700	24,5	-2,8
Terziario commercio e pubblici esercizi	44.400	48.100	45.100	45.600	19,0	+1,1
Terziario altre attività	120.100	120.800	122.700	125.300	52,2	+2,1
Terziario totale	164.400	168.900	167.800	170.900	71,2	+1,9
<b>Totale</b>	<b>231.200</b>	<b>236.600</b>	<b>238.800</b>	<b>239.900</b>	<b>100,0</b>	<b>+0,4</b>
<b>Maschi</b>						
Agricoltura	7.800	6.900	8.000	8.000	6,1	+0,2
Industria manifatturiero	32.200	32.400	33.900	33.400	25,3	-1,4
Industria costruzioni	15.100	15.400	16.000	15.300	11,6	-4,5
Industria totale	47.300	47.800	49.900	48.700	36,9	-2,4
Terziario commercio e pubblici esercizi	23.200	23.600	22.100	23.500	17,8	+6,4
Terziario altre attività	50.800	50.800	52.000	51.800	39,2	-0,3
Terziario totale	74.000	74.400	74.100	75.300	57,0	+1,7
<b>Totale</b>	<b>129.000</b>	<b>129.100</b>	<b>131.900</b>	<b>132.000</b>	<b>100,0</b>	<b>+0,1</b>
<b>Femmine</b>						
Agricoltura	1.700	2.100	2.700	2.300	2,1	-13,4
Industria manifatturiero	8.700	9.500	9.100	9.100	8,4	-0,4
Industria costruzioni	1.400	1.400	1.400	-	0,8	-36,4
Industria totale	10.100	10.900	10.500	10.000	9,3	-5,1
Terziario commercio e pubblici esercizi	21.200	24.500	23.000	22.100	20,5	-3,9
Terziario altre attività	69.300	70.000	70.700	73.500	68,2	+3,9
Terziario totale	90.400	94.500	93.700	95.600	88,7	+2,0
<b>Totale</b>	<b>102.200</b>	<b>107.500</b>	<b>106.900</b>	<b>107.800</b>	<b>100,0</b>	<b>+0,9</b>

Nota: Il trattino "-" sostituisce il dato non pubblicato in quanto o non disponibile, o non determinabile, o non pubblicabile per la tutela della riservatezza del dato statistico (per valori inferiori o uguali a 5) o, nel caso di campionamento, non attendibile.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 8 - Composizione dell'occupazione per settore in provincia di Trento (2008, 2016, 2019) (valori percentuali)

	2008	2016	2019
<b>Agricoltura</b>	3,7	4,1	4,3
<b>Industria</b>	27,7	24,8	24,5
Manifatturiero	17,7	17,7	17,7
Costruzioni	9,9	7,1	6,7
<b>Terziario</b>	68,7	71,1	71,2
Commercio e pubblici esercizi	18,7	19,2	19,0
Altri servizi	50,0	51,9	52,2

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

### 2.2.3. Si rafforza ulteriormente l'occupazione dipendente

L'occupazione alle dipendenze riveste da sempre il ruolo principale nel mercato del lavoro, specialmente in provincia di Trento dove la sua incidenza risulta costantemente superiore a quella registrata a livello nazionale.

Nel 2019 il mercato locale ha fatto segnare per il terzo anno consecutivo un incremento di lavoratori dipendenti (Tab. 9), che negli ultimi due anni si è associato ad un calo di occupati autonomi. Rispetto al 2016 la componente dipendente è cresciuta del 6,5%, a fronte del calo di quella indipendente (-6,9%), motivo per cui il peso del lavoro alle dipendenze ha guadagnato altri due punti percentuali, portandosi all'81,3% dell'occupazione complessiva. Un valore che si conferma più elevato sia di quello del Nord-Est (78,3%) che della media italiana (77,3%).

Nonostante l'indiscusso rilievo complessivo, è sul versante femminile che si registrano da sempre percentuali di lavoro dipendente particolarmente elevate, con il livello massimo raggiunto proprio nel 2019 (88,3%). In considerazione delle specifiche attività svolte, non sempre sovrapponibili a quelle femminili, gli uomini mostrano un'esposizione più contenuta nei confronti di questa posizione professionale. Anche per loro negli ultimi quattro anni il peso del lavoro dipendente è cresciuto, ma si è comunque fermato al 75,5% di tutta l'occupazione.

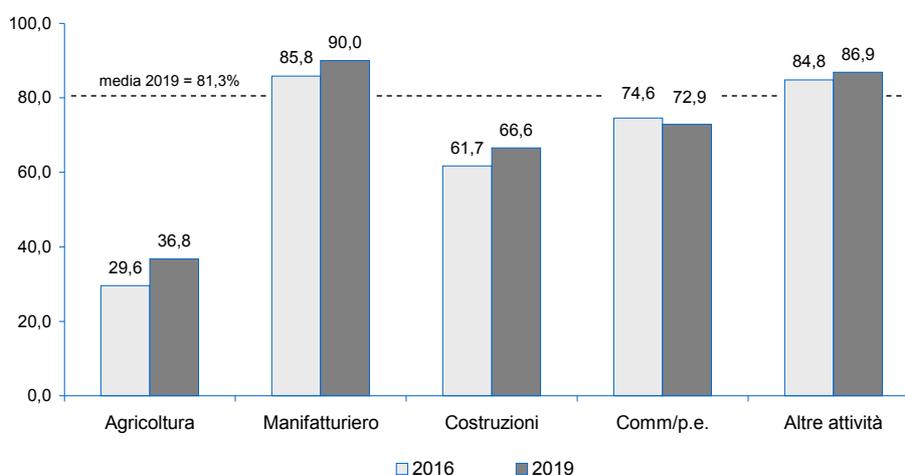
Il ruolo del lavoro alle dipendenze per tipo di attività (Graf. 12), confrontato a tre anni di distanza, risulta ulteriormente rafforzato in tutti i comparti, ad eccezione di quello del commercio e pubblici esercizi che denuncia un lieve arretramento.

Tab. 9 - Occupati di 15 anni e più per posizione professionale e sesso in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016	2017	2018	2019	Var. % 19-18
<b>Occupati dipendenti</b>					
Maschi	93.100	93.800	98.300	99.800	+1,5
Femmine	89.900	93.300	93.300	95.200	+2,0
Totale	183.000	187.100	191.600	194.900	+1,7
<b>Occupati indipendenti</b>					
Maschi	35.900	35.300	33.600	32.300	-4,0
Femmine	12.300	14.200	13.600	12.600	-7,0
Totale	48.200	49.500	47.200	44.900	-4,9

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Graf. 12 - Occupati dipendenti per comparto di attività in provincia di Trento (2016, 2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nello specifico, si conferma la peculiarità dell'agricoltura che, per la natura del lavoro, vede prevalere da sempre l'occupazione indipendente. Il manifatturiero evidenzia ancora la massima concentrazione di occupati alle dipendenze (sono nove su dieci), seguito dalle altre attività del terziario che si mantengono su livelli del tutto assimilabili. Le costruzioni contemperano la presenza di una maggioranza di lavoro dipendente con un discreto contingente indipendente,

quest'ultimo rappresentato soprattutto da figure artigiane, ma anche da liberi professionisti (architetti, consulenti, ecc.). Nel commercio e nei pubblici esercizi la quota di occupati autonomi è costituita principalmente da imprenditori - titolari delle attività - e da coadiuvanti familiari.

L'espansione dell'area del lavoro dipendente degli ultimi tre anni passa attraverso il rafforzamento di quasi tutte le posizioni professionali, tranne quella del dirigente che cede il 16,1% per effetto di un andamento sfavorevole nel 2018 e 2019 (Tab. 10). L'aumento percentuale più consistente riguarda la figura del quadro che si apprezza dell'8,7% nonostante la flessione dell'ultimo anno. La classe più numerosa - quella degli impiegati - si consolida ulteriormente (+7,9%) e per la prima volta supera la soglia dei 90.000 occupati, seguita da vicino dagli operai che, grazie ad un incremento del 4,6%, si avvicinano, ma non raggiungono, quota 86.000 (anche per loro si tratta dello stock occupazionale più elevato di sempre). La figura dell'apprendista fa segnare la crescita più rilevante nel triennio (+50%), ma giustifica sempre numeri poco rilevanti, con una quota di poco superiore all'1% di tutta l'occupazione dipendente.

Tab. 10 - Occupati per posizione professionale in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016	2017	2018	2019	Var. % 19-18
Dirigente	3.100	3.500	3.000	2.600	-13,3
Quadro	12.700	15.100	15.300	13.800	-9,6
Impiegato	83.700	86.200	87.200	90.300	+3,5
Operaio	81.900	80.500	83.100	85.700	+3,1
Apprendista	1.600	1.800	2.900	2.400	-16,6
Lavoratore a domicilio*	-	-	-	-	-
Dipendenti	183.000	187.100	191.600	194.900	+1,7
Imprenditore	1.600	2.200	2.500	2.200	-14,1
Libero professionista	11.800	12.400	11.800	11.900	+0,6
Lavoratore in proprio	28.900	30.000	28.000	26.600	-4,9
Socio di cooperativa	-	-	-	-	-80,0
Coadiuvante familiare	3.300	3.100	3.200	2.700	-16,9
Co.co.co	1.400	1.000	1.000	-	-20,3
Prestatore d'opera	1.000	-	-	-	+60,6
Autonomi	48.300	49.500	47.200	44.900	-4,9
Totale	231.200	236.600	238.800	239.900	+0,4

\* Lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un'impresa

Nota: Il trattino "-" sostituisce il dato non pubblicato in quanto o non disponibile, o non determinabile, o non pubblicabile per la tutela della riservatezza del dato statistico (per valori inferiori o uguali a 5) o, nel caso di campionamento, non attendibile.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sul versante del lavoro indipendente quasi tutte le posizioni lavorative mostrano segni negativi rispetto al 2016. Fanno eccezione la figura dell'imprenditore che, a dispetto del calo dell'ultimo anno, cresce di oltre il 37% e quella del libero professionista che mantiene un profilo di stabilità. Per ogni posizione occupazionale, le variazioni dell'anno 2019 sono indicate in Tab. 9.

### 2.3. Tornano a crescere le persone in cerca di occupazione

Se il 2019 ha mostrato modesti movimenti sul fronte dell'occupazione, si registra un'inversione di tendenza su quello della disoccupazione. Dopo due anni di significativa riduzione, nell'ultimo anno il numero dei disoccupati si è apprezzato del 6,7% (Tab. 11), principalmente a causa dell'assenza di sufficienti sbocchi per tutte le donne in entrata nel mercato. Infatti, contrariamente al 2018, il contingente di persone in cerca di lavoro è caratterizzato dalla presenza di 1.000 nuove donne (+15,6%) e dalla quasi stabilità sul fronte maschile (-2,7%).

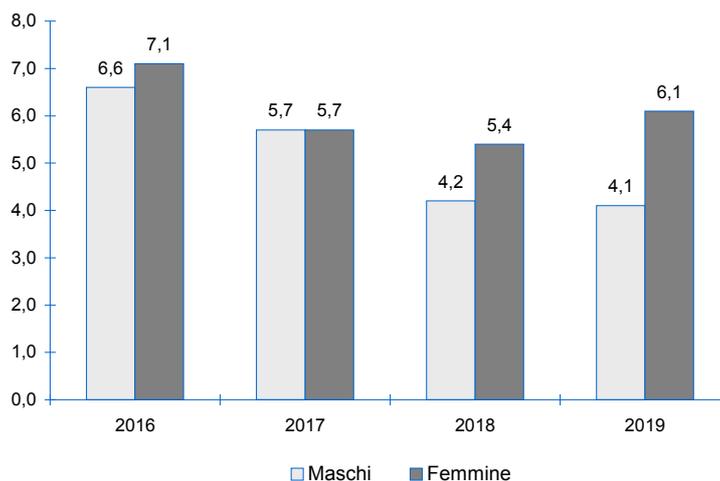
Tab. 11 - Persone in cerca di occupazione per sesso in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016	2017	2018	2019	Var. % 19-18
Maschi	9.200	7.800	5.800	5.700	-2,7
Femmine	7.800	6.500	6.100	7.100	+15,6
Totale	17.000	14.300	11.900	12.700	+6,7

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La fotografia del tasso di disoccupazione degli ultimi quattro anni indica una discreta contrazione per gli uomini, che riporta l'indicatore al 4,1% (Graf. 13). Un valore apprezzabile se paragonato ad altri ambiti territoriali (Tab. 12), anche se distante da quello di dieci anni prima, quando si fermava al 2,7%. Le donne, che nel 2017 avevano condiviso lo stesso tasso di disoccupazione degli uomini, negli ultimi due anni si sono nuovamente distanziate, soprattutto a seguito dell'inversione di tendenza del 2019. Ciò peraltro non pregiudica il loro posizionamento in termini relativi, se valutato in confronto con altre aree territoriali; infatti un tasso di disoccupazione di livello più contenuto si riscontra solo nella provincia di Bolzano.

Graf. 13 - Tasso di disoccupazione per sesso in provincia di Trento (2016-2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 12 - Tasso di disoccupazione per aree territoriali e sesso nel 2019 (valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Provincia di Trento	4,1	6,1	5,0
Provincia di Bolzano	2,6	3,2	2,9
Nord-Est	4,4	6,9	5,5
Italia	9,1	11,1	10,0
EU 28	6,1	6,6	6,3

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat per il dato comunitario

La composizione dello stock attuale (12.700 persone in cerca di occupazione) vede prevalere ancora i disoccupati in senso stretto, con il 55,7%, seguiti dagli ex inattivi (31,0%) e dagli inoccupati (13,3%). L'unica categoria che limita l'incremento dell'ultimo anno è quella degli inoccupati, che segna un calo tendenziale del 18,7%, mentre crescono i disoccupati in senso stretto (+10,4%) e gli ex inattivi (+15,1%).

Tra le femmine, tutte le tre tipologie sono in crescita, ma sono soprattutto le ex inattive a mostrare lo scostamento più elevato (800 persone e 37,4% in più su base annua), in coerenza con quanto visto in precedenza riguardo l'ingresso di nuove donne nel mercato. Tra gli uomini aumentano solo i disoccupati in senso stretto, mentre gli inoccupati (coloro che cercano lavoro per la prima volta) arrivano quasi a dimezzarsi, passando da 1.100 a 600.

La crescita numerica dei disoccupati si lega ad un incremento di quanti sono alla ricerca di lavoro da meno di 12 mesi, mentre cala per il terzo anno consecutivo il peso dei disoccupati di lunga durata (Tab. 13).

Tab. 13 - Persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e percentuali)

	2016	2017	2018	2019
<b>Da 0 a 11 mesi</b>				
Valori assoluti	10.600	9.400	8.200	9.000
Incidenza percentuale	64,7	65,4	68,3	70,9
<b>Da 12 mesi e oltre</b>				
Valori assoluti	6.400	5.000	3.800	3.700
Incidenza percentuale	35,3	34,6	31,7	29,3

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

### 2.3.1. La disoccupazione giovanile si mantiene in diminuzione

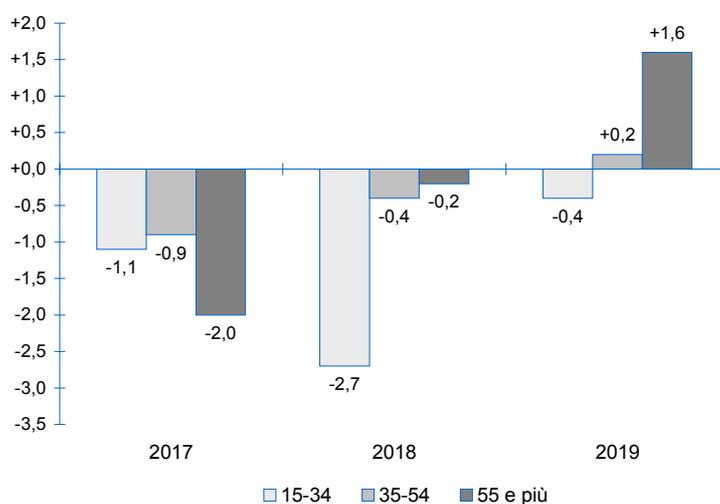
Il rialzo della disoccupazione dell'ultimo anno coinvolge la fascia di età adulta (35-54 anni) e soprattutto quella degli ultra 54enni che non aveva mai fatto registrare una variazione positiva così accentuata del tasso di disoccupazione. Anche la classe dei soggetti giovani (15-34 anni) denuncia un assestamento rispetto ai buoni risultati del 2017 e del 2018, ma mantiene comunque un saldo negativo, ossia un tasso più basso dell'anno precedente. In termini più sfumati questa fascia della popolazione conferma il trend di recupero che si era profilato negli ultimi anni, riuscendo a ridurre il tasso all'8,3%, dal 12,5% del 2016.

Disaggregando questa classe tra giovanissimi (15-24 anni) e soggetti più grandi (25-34 anni), sono i primi a mantenere la variazione in campo negativo nell'ultimo anno (-3,5 punti percentuali), mentre i secondi subiscono un rialzo dell'indicatore (+0,7), dopo tre anni di calo.

La fascia adulta della popolazione, nonostante la modesta perdita di performance dell'ultimo anno, vede scendere il tasso di disoccupazione di 1,1 punti in tre anni, dal 5,1% all'attuale 4,0%. La classe degli ultra 54enni, strutturalmente

meno esposta sul fronte della ricerca di lavoro, nel 2018 aveva raggiunto un tasso di disoccupazione del 2,1%, rapidamente risalito nel 2019 al 3,7%. Un movimento piuttosto repentino e difficilmente interpretabile in un periodo che non sembra caratterizzato da particolari cambiamenti normativi o di mercato.

Graf. 14 - Tasso di disoccupazione per classi di età in provincia di Trento (2017-2019) (variazioni in punti percentuali sull'anno precedente)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

### 2.3.2. Si riduce la percentuale dei giovani NEET

I soggetti in età attiva che non lavorano, né sono impegnati in attività di studio o di formazione (NEET) sono una componente della popolazione che dagli anni della crisi economica è oggetto di uno specifico monitoraggio in quanto le difficoltà del mercato hanno allargato la platea dei soggetti che dichiarano questa condizione, soprattutto tra i giovani<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> La definizione di NEET è applicabile a tutte le persone in età attiva, ma di norma l'attenzione è rivolta ai giovani (15-29 oppure 15-34 anni) che dichiarano questa condizione. Infatti in queste fasce di età, una condizione diversa dal lavoro o dallo studio (come l'inattività extra formativa o la disoccupazione) rappresenta un fenomeno da contrastare se acquista una dimensione significativa in rapporto alla popolazione.

In provincia di Trento, dopo un prolungato periodo di crescita, dal 2015 la quota di NEET tra i giovani di 15-34 anni ha invertito la tendenza, prima moderatamente e negli ultimi due anni in misura più evidente. Dal 2016 il peso dei giovani che non lavorano e non studiano è sceso di circa tre punti percentuali (dal 16,2% al 13,1%), soprattutto per il movimento della componente maschile che ha perso circa quattro punti (dal 12,8% all'8,7%). Contemporaneamente le ragazze sono passate da un valore del 20,0% al 17,8%<sup>23</sup>.

Tab. 14 - NEET 15-34 anni per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2016-2019) (valori percentuali)

	2016			2017			2018			2019		
	Maschi	Femmine	Totale									
Scuola obbligo	13,3	20,6	16,7	13,5	17,7	15,4	10,3	14,3	12,2	11,0	17,1	13,8
Diploma*	12,2	19,9	15,7	16,6	20,1	18,2	10,6	23,8	16,5	8,3	21,3	14,0
Laurea e oltre	12,5	18,5	16,3	9,7	16,6	14,0	5,9	14,3	11,2	4,3	12,1	9,4
Totale	12,6	19,8	16,2	14,6	18,5	16,5	9,9	18,5	14,1	8,6	17,7	13,1

\* La voce "Diploma" si riferisce ai possessori di un titolo di diploma della formazione professionale o della scuola superiore

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Si nota come il differenziale tra gli indicatori di inizio e fine periodo risenta del titolo di studio conseguito, con i laureati che beneficiano più rapidamente dei mutati scenari del mercato, riuscendo a comprimere la quota di NEET sotto la soglia del 10% (-6,9 punti rispetto al 2016). Molto più contenuto il recupero messo a segno dai possessori di diploma (intesi come insieme degli usciti con un diploma dalla formazione professionale e dalla scuola secondaria superiore) che erodono di appena 1,7 punti percentuali la platea di coloro che non lavorano e non studiano (Tab. 14).

## 2.4. L'incidenza degli stranieri nel mercato del lavoro

Tra il 2016 e il 2019 la popolazione straniera<sup>24</sup> si è leggermente contratta (-1,8%) e il suo peso è passato dall'8,5% all'8,1% della popolazione complessi-

<sup>23</sup> In termini numerici i NEET di 15-34 anni in provincia di Trento sono passati dai 18.300 del 2016 ai 14.900 del 2019. Tra le femmine il numero è sceso da 11.000 a 9.900, mentre il contingente tra i maschi è diminuito da 7.300 a 5.000.

<sup>24</sup> Popolazione di 15 anni e oltre calcolata dall'ISTAT attraverso la rilevazione sulle forze di lavoro.

va. Nonostante ciò, il triennio si è caratterizzato per un progressivo rafforzamento della base occupata, che attualmente conta 21.600 persone, cioè il 9,0% degli occupati totali (Tab. 15). L'incremento occupazionale ha coinvolto sia i maschi (+6,2%) che le femmine (+4,3%), le quali però nel 2019 hanno ceduto posizioni lavorative.

Tab. 15 - Popolazione di 15 anni e oltre per condizione e nazionalità in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti e percentuali)

	2016		2017		2018		2019	
	v.a.	% su totale						
<b>Occupati</b>								
Stranieri	20.400	8,8	21.000	8,9	21.400	9,0	21.600	9,0
Italiani	210.800	91,2	215.600	91,1	217.400	91,0	218.300	91,0
<b>In cerca di lavoro</b>								
Stranieri	4.000	23,7	3.400	23,4	2.800	23,4	3.200	24,8
Italiani	13.000	76,3	11.000	76,6	9.100	76,6	9.600	75,2
<b>Inattivi</b>								
Stranieri	13.900	6,8	13.200	6,5	12.800	6,2	12.800	6,3
Italiani	190.600	93,2	189.900	93,5	192.400	93,8	192.000	93,7

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

L'incremento dell'occupazione straniera è legato all'andamento della partecipazione, che dal 2016 risulta crescente. In tre anni il tasso di attività è aumentato di 1,8 punti percentuali raggiungendo il 67,8%, grazie principalmente all'impulso sul versante maschile che ha garantito un grado di partecipazione più intenso. Nel 2019 gli uomini vantavano un tasso dell'81,3%, mentre le donne si sono fermate al 56,4%.

In questo periodo il tasso di attività è cresciuto anche per l'aggregato italiano, mantenendosi sempre superiore di circa cinque punti percentuali (Tab. 16). In questo caso però il contributo principale è da attribuire alla componente femminile.

Il tasso di occupazione degli stranieri segue un andamento simile, salvo segnare un lieve arretramento nel 2019 al 58,9% (-0,8 punti sull'anno precedente). Sebbene la crescita dell'indicatore risulti più marcata rispetto a quella degli italiani, si registra tuttora un differenziale di oltre dieci punti tra i due aggregati.

Tab. 16 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per nazionalità in provincia di Trento (2016-2019) (valori percentuali)

	2016	2017	2018	2019
<b>Tasso di attività*</b>				
Stranieri	66,0	67,5	67,6	67,8
Italiani	71,5	72,2	72,1	72,7
<b>Tasso di occupazione*</b>				
Stranieri	55,0	58,1	59,7	58,9
Italiani	67,4	68,6	69,2	69,6
<b>Tasso di disoccupazione**</b>				
Stranieri	16,5	13,8	11,5	12,8
Italiani	5,8	4,8	4,0	4,2

\* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

\*\* Calcolato sulle forze di lavoro di 15 anni e più

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Si conferma inoltre una correlazione piuttosto stretta tra intensità della domanda di lavoro straniero e settore economico. Accade, ad esempio, che in termini meramente numerici la presenza di occupati stranieri in agricoltura spesso non sia quantificabile a causa del bassissimo contingente rilevato durante l'indagine<sup>25</sup>, mentre appare sempre piuttosto apprezzabile nell'industria e ancor più nel terziario.

Chiaramente un confronto con la domanda di lavoro italiana è possibile solo in termini di incidenza percentuale, che viene sintetizzata in Tab. 17. Da questo punto di osservazione è il secondario a manifestare la presenza più marcata di occupati stranieri, con una tendenza crescente nei quattro anni. L'occupazione straniera nel terziario raggiunge circa l'8%, valore che appare abbastanza costante nel tempo. Qui sono le donne a manifestare un'incidenza più elevata, con il 9,0% (contro il 6,5% degli uomini). Il peso straniero in agricoltura evidenzia

<sup>25</sup> Trattandosi di un'indagine campionaria, accade che una bassa numerosità possa rendere il dato poco significativo. Ciò accade talvolta nell'analisi dell'occupazione straniera in agricoltura in quanto l'indagine sulle forze di lavoro esclude la popolazione non residente e quindi quella parte di manodopera straniera che soggiorna in provincia di Trento per brevi periodi. Le rilevazioni di fonte amministrativa, basate sull'effettivo numero di rapporti di lavoro accessi nell'anno, evidenziano una presenza straniera molto più consistente (si veda l'Appendice statistica di questo Rapporto).

un andamento meno lineare, con un calo piuttosto significativo proprio nel 2019, l'occupazione si ferma al 7,1% del totale. Per genere, il peso più elevato dei maschi stranieri si registra nelle costruzioni, dove raggiunge il 16,6% di tutta l'occupazione maschile. La massima incidenza occupazionale delle donne straniere raggiunge il 9,7% nell'ambito del commercio e dei pubblici esercizi.

Tab. 17 - Occupati per settore e nazionalità in provincia di Trento (2016-2019) (valori percentuali)

	2016	2017	2018	2019
<b>Agricoltura</b>				
Stranieri	7,6	11,2	12,0	7,1
Italiani	92,4	88,8	88,0	92,9
<b>Industria</b>				
Stranieri	10,4	10,7	11,8	12,5
Italiani	89,6	89,3	88,2	87,5
<b>Terziario</b>				
Stranieri	8,3	8,1	7,7	7,9
Italiani	91,7	91,9	92,3	92,1
<b>Totale</b>				
Stranieri	8,8	8,9	9,0	9,0
Italiani	91,2	91,1	91,0	91,0

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Anche sotto il profilo della qualità, l'occupazione straniera mantiene connotati differenti, soprattutto in termini di minore stabilità, misurata dal maggiore utilizzo del lavoro a termine. Nel quadriennio, sia tra gli italiani che tra gli stranieri, si assiste ad un progressivo rafforzamento del lavoro a tempo determinato che peraltro inverte direzione nel 2019, con un lieve arretramento in termini percentuali. Ciò detto, la forza lavoro straniera sconta nel tempo un'esposizione costantemente più significativa su questo fronte, con un differenziale che anche nel 2019 si mantiene superiore ai dieci punti percentuali (Tab. 18). Tra gli stranieri l'ultimo anno appare particolarmente favorevole per la componente femminile, che abbassa notevolmente la propria quota di lavoro a tempo determinato (28,7%) portandola a un livello inferiore a quello degli uomini (31,8%).

Sul fronte della disoccupazione, la forza lavoro straniera conferma una posizione assai meno favorevole di quella italiana. Basti considerare che se nell'ultimo anno gli occupati stranieri rappresentano il 9,0% del totale, tra i di-

soccupati raggiungono una quota del 24,8%, cioè un quarto di tutti coloro che sono alla ricerca di lavoro (Tab. 15). Il tasso della disoccupazione - in calo dal 2016 - nell'ultimo anno ha invertito direzione portandosi su un valore triplo rispetto a quello degli italiani (Tab. 16). In questo contesto la parte debole continua a essere quella femminile che, pur evidenziando una riduzione del tasso rispetto al 2016, presenta ancora un indicatore estremamente rilevante (15,7%), in linea con i valori dell'ultimo decennio.

Tab. 18 - Occupazione a tempo determinato per nazionalità in provincia di Trento (2016-2019) (valori percentuali)\*

	2016	2017	2018	2019
Stranieri	25,3	33,3	34,4	30,4
Italiani	16,0	18,1	20,6	19,7
Totale	17,0	19,7	22,0	20,9

\* In percentuale sull'occupazione dipendente

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

### 3. IL FABBISOGNO DI MANODOPERA ESPRESSO DALLE IMPRESE NEL 2019

#### 3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale

Nell'ultimo quadriennio la domanda di lavoro delle imprese trentine è finalmente cresciuta passando dalle 133.800 assunzioni del 2016 alle 161.158 del 2019. Sono state create 27.358 opportunità di lavoro in più per una variazione del 20,5% (Graf. 15).

Nei quattro anni sono aumentate anche le cessazioni dal lavoro, di 27.297 unità e del 20,4%<sup>26</sup>. E' un aumento simile in valori assoluti e percentuali a quello rilevato per le assunzioni, che si connota in chiave positiva in quanto, nel periodo, è stato trainato soprattutto dalla crescita delle interruzioni lavorative stagionali. Bisogna infatti precisare che quando si parla di cessazioni lavorative un aumento delle stesse non è di per sé negativo, se legato a interruzioni lavorative previste dalla dinamica della stagionalità. Una ottima annata nel turi-

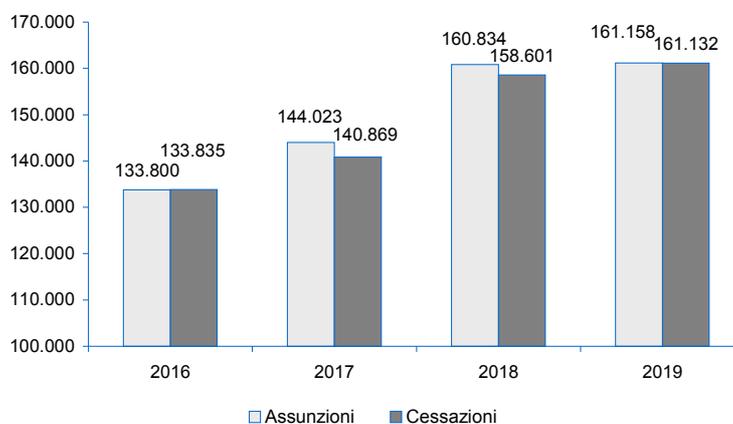
<sup>26</sup> Dalle 133.835 del 2016 alle 161.132 del 2019.

smo, ad esempio, o in agricoltura per la raccolta frutta, comporta da prima un aumento delle assunzioni per far fronte all'aumentata attività e successivamente, al termine della stessa, una crescita anche delle cessazioni da lavoro.

Nel quadriennio sono invece diminuite le interruzioni dei rapporti lavorativi maggiormente legate all'andamento (non favorevole) del ciclo economico, i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, di tipo collettivo o per cessazione dell'attività dell'impresa,. Da quota 6.676 del 2016 queste cessazioni sono scese a 4.360 nel 2019, in calo di 2.316 per un 34,7% in meno<sup>27</sup>.

Negli ultimi quattro anni è stato il biennio 2017-2018 il periodo più performante, sia per crescita di nuovi rapporti di lavoro (aumento delle assunzioni) che in termini di saldi occupazionali positivi (con un numero di assunzioni che ha superato significativamente quello delle cessazioni dal lavoro). Le assunzioni rispetto all'anno prima sono aumentate di 10.223 unità nel 2017 e di altre 16.811 nel 2018; i saldi occupazionali nel 2017 hanno evidenziato una prevalenza di 3.154 assunzioni sulle cessazioni, e nel 2018 l'analogo indicatore si è attestato a quota 2.233.

Graf. 15 - Assunzioni e cessazioni lavorative in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

<sup>27</sup> Le cessazioni lavorative possono dipendere anche da motivi non legati alle dinamiche del mercato del lavoro, come il pensionamento, i licenziamenti disciplinari, le dimissioni volontarie, ecc.

In questo quadro di medio periodo sicuramente positivo per la domanda di lavoro delle imprese trentine, l'ultimo anno ha confermato, in sostanza, i livelli di massimo raggiunti dodici mesi prima.

Nel 2019, infatti, le assunzioni sono cresciute di 324 unità, pari a un incremento dello 0,2% in termini relativi. Anche il saldo occupazionale si è mantenuto positivo, ma per un nulla, con le assunzioni che hanno superato le cessazioni dal lavoro di sole 26 unità.

### **3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività**

La dinamica delle assunzioni nel corso del 2019 ha messo a segno un buon aumento per il settore primario, un calo nel secondario e una crescita frenata nel terziario.

Il primario, con un volume di 29.506 assunzioni rappresenta circa il 18% della domanda di lavoro che è stata espressa dalle imprese trentine nell'ultimo anno. Si caratterizza per un forte utilizzo di manodopera stagionale che viene assunta per far fronte alle esigenze della raccolta e, in termini di attivazioni, anche nel 2019 pesa più del secondario (Graf. 16).

Rispetto al 2018, il settore primario nel suo insieme conta 2.218 rapporti lavorativi in più, per una variazione del +8,3%<sup>28</sup>.

Dei tre comparti del settore, l'agricoltura dopo un 2017 molto negativo per le gelate e grandinate che ne hanno compromesso il raccolto, nell'ultimo ultimo biennio ha conosciuto una forte crescita della domanda di lavoro. In particolare dopo il calo di 8.825 assunzioni nel 2017, nel successivo anno le stesse sono cresciute di 11.065 e di altre 2.320 per un + 9,5% nel corso del 2019 (Graf. 2).

La dinamica del comparto dell'allevamento dopo una crescita intorno alle 170 unità nel 2017 e 2018, nell'ultimo anno perde 59 assunzioni per un 3,7% in meno. Una dinamica simile si può rilevare anche per la silvicoltura e acquacoltura, con un calo di 43 assunzioni e del -6,7% nel corso del 2019.

Nel corso del 2019 il secondario ha attivato 19.147 nuovi rapporti di lavoro, pari al 12,1% di quelli totali (Graf. 17).

Questo settore, che è stato senz'altro il più colpito negli anni della crisi, è anche quello che nel corso del 2019 ha fatto registrare un calo delle assunzioni. Rispetto a un anno prima la flessione non è neanche lieve, con i fabbisogni di personale che sono diminuiti di 2.723 unità e del 12,3%. Questo calo ha inter-

<sup>28</sup> Il settore primario rispetto all'anno pre-crisi del 2007 presenta ben 10.717 assunzioni in più per un +58,6%.

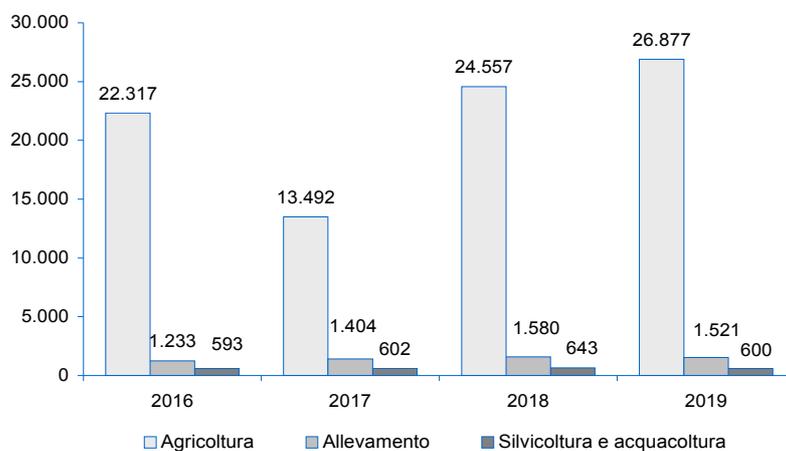
rotto un triennio di crescita, con un 2017 che rimane come anno di punta per aumento delle assunzioni.

Tra i comparti di attività del secondario, il manifatturiero, che per la verità aveva già evidenziato segnali di rallentamento dalla seconda metà del 2018, è quello che presenta il maggior ridimensionamento delle assunzioni: pari a 2.275 per una flessione del 16,1%. Le costruzioni nell'ultimo anno hanno perso 339 assunzioni per un -4,7%; di 109, per un -12,9%, è invece il calo che si è registrato nell'estrattivo<sup>29</sup>.

A conferma di un'economia trentina fortemente orientata verso le attività di servizi, nel 2019 il terziario ha attivato 112.713 rapporti di lavoro, quasi sette su dieci (Graf. 18).

Dopo le 1.802 assunzioni in più del 2016, addirittura le 15.538 del 2017 e le 4.553 dell'anno successivo, nel 2019 il terziario ha rallentato la crescita nei suoi fabbisogni di personale. Rispetto al 2018, difatti, le assunzioni del settore sono cresciute di 829 unità, per una ulteriore variazione che pur positiva resta attestata al di sotto di un punto percentuale.

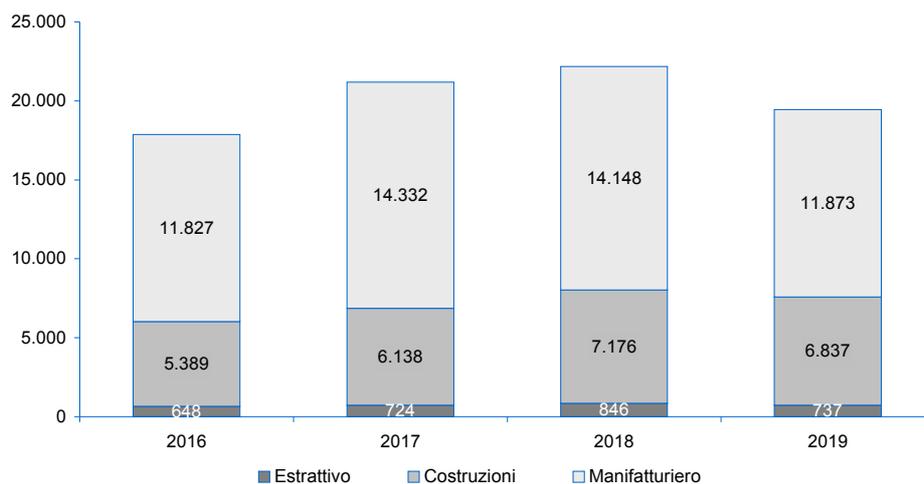
Graf. 16 - Assunzioni per comparti di attività del settore primario in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

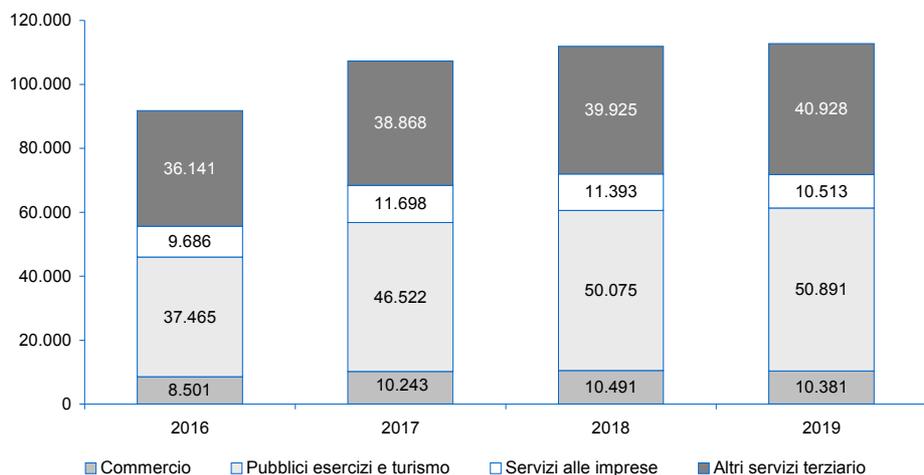
<sup>29</sup> A conferma di un settore secondario che ha sofferto particolarmente gli anni della crisi, tutti e tre i comparti presentano rispetto al 2017 ancora un deficit di assunzioni. Nel 2019 si contano 2.723 assunzioni in meno nel manifatturiero, 3.056 nelle costruzioni e 554 nell'estrattivo.

Graf. 17 - Assunzioni per comparti di attività del settore secondario in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Graf. 18 - Assunzioni per comparti di attività del settore terziario in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Non per tutti i comparti del terziario, però, il 2019 è stato un anno positivo. Rispetto al 2018, i servizi alle imprese hanno perso 880 opportunità lavorative (il calo percentuale è significativo, pari al 7,7%) e il commercio ha attivato 110 assunzioni in meno. E' cresciuto ancora, ma per soli 816 rapporti di lavoro in più e una variazione dell'1,6%, il fabbisogno dei pubblici esercizi mentre i rimanenti comparti del settore hanno generato nell'insieme un differenziale positivo di circa mille assunzioni che in termini di variazione percentuale corrisponde ad una crescita del 2,5%<sup>30</sup>.

### 3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche

Poiché di norma le donne sono più coinvolte nei lavori di breve durata che determinano un maggior flusso in entrata e uscita dal mercato del lavoro, per molto tempo le assunzioni femminili hanno prevalso su quelle maschili. A partire dal 2016, però, la maggior parte delle assunzioni si è connotata al maschile e su questo piano il 2019 non ha fatto eccezione (Graf. 19).

La forbice per genere si è però ridotta nell'ultimo anno.

Dopo il fortissimo aumento registrato tra il 2017 e 2018, nel 2019 le assunzioni maschili sono calate di 830 unità, a 83.144; contestualmente, le assunzioni femminili sono cresciute di 1.154 unità (a quota 78.014). La dinamica di genere ha rispecchiato quella settoriale, con i maschi che hanno pagato maggiormente il calo delle assunzioni nel secondario, mentre le donne più di questi hanno beneficiato dell'aumento ancora presente del terziario.

I fabbisogni professionali delle imprese trentine continuano a guardare con favore ai lavoratori italiani (Graf. 20).

Nel 2019 le assunzioni degli italiani sono state 110.145, il 68,3% del totale, e quelle degli stranieri il restante 30% (49.693 assunzioni, delle quali circa la metà riguardano lavoratori extracomunitari).

Le dinamiche dell'ultimo anno per parte hanno peraltro ridotto questa forbice. Le assunzioni degli stranieri, grazie soprattutto alla dinamica favorevole in agricoltura, sono aumentate nel 2019 di 1.320 unità e del +2,7%. Quelle degli italiani, che erano aumentate di quasi 10.300 unità l'anno prima, sono invece calate di 996 per uno 0,9% in meno.

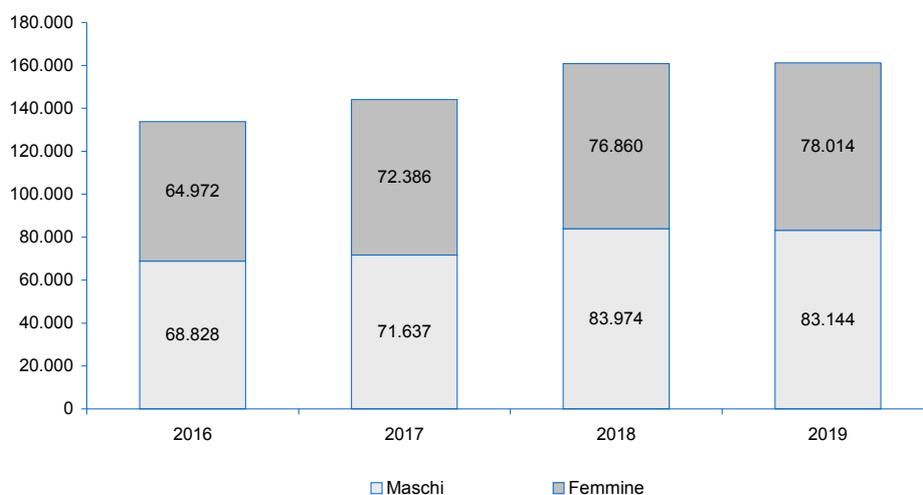
<sup>30</sup> Il commercio è l'unico comparto del terziario che risulta ancora in deficit rispetto al numero di assunzioni che effettuava prima della crisi economico-finanziaria del 2008 (-369); in aumento nonostante il calo dell'ultimo anno sono invece i servizi alle imprese (+1.771), gli altri servizi del settore (+1.980) e in misura eclatante il comparto dei pubblici esercizi, con ben 11.261 assunzioni in più rispetto a dodici anni prima.

Da segnalare in merito alla distribuzione per settori e comparti di attività, come solo in agricoltura (66,7%) e nel comparto facente capo ai servizi domestici (75,3%) prevalgano le assunzioni degli stranieri; relativamente significativa è anche la domanda di manodopera straniera nei pubblici esercizi, ma l'incidenza percentuale si ferma a meno di un terzo del totale.

Nel 2019 il volume delle assunzioni che riguarda i giovani tra i 15 e i 34 anni, risulta ancora inferiore di quasi 6.000 posizioni e del 7,1% rispetto al quadro della domanda di lavoro che li vedeva coinvolti nella fase immediatamente precedente alla crisi, nel 2007. Il calo delle loro assunzioni peraltro risulterebbe ancora più consistente senza la ripresa che si è registrata negli ultimi quattro anni, soprattutto senza l'aumento di 7.096 assunzioni registrato nel 2017 e di 7.843 dell'anno dopo.

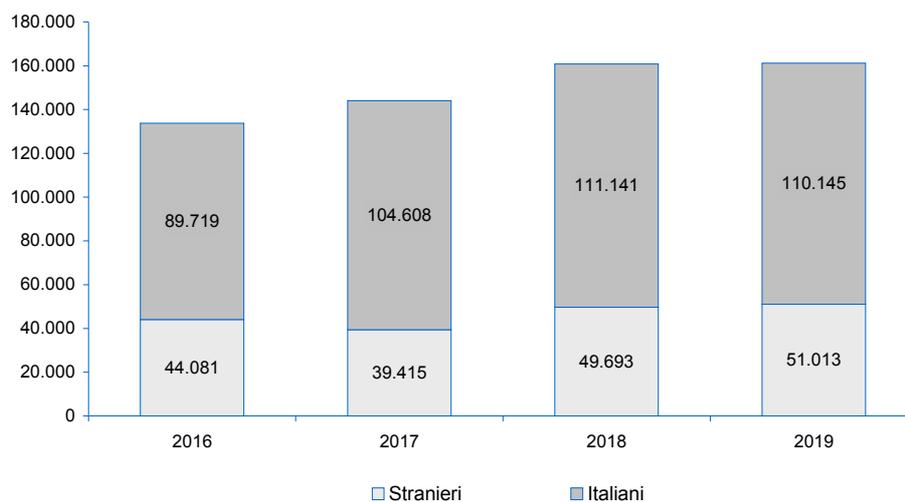
Anche nel 2019 le assunzioni rivolte ai giovani sono cresciute, seppur per sole 492 posizioni corrispondenti a un +0,6%.

Graf. 19 - Assunzioni per sesso in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



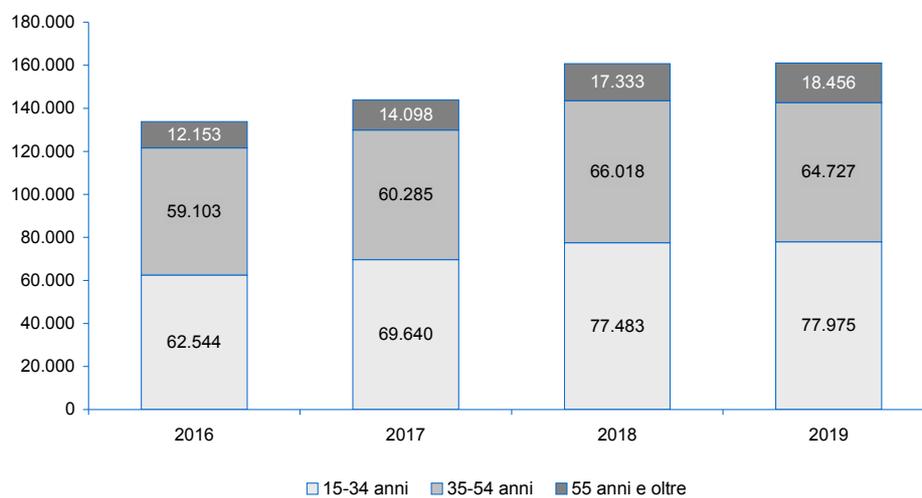
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Graf. 20 - Assunzioni per cittadinanza in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 21 - Assunzioni per classi di età in provincia di Trento ((2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

A differenza di quelle dei giovani, le assunzioni delle altre fasce d'età nel lungo periodo presentano sempre un trend in aumento<sup>31</sup>.

Nel 2019 però, dopo un triennio di crescita, si rileva un calo di 1.291 assunzioni per i 35-54enni, mentre i 55enni e oltre confermano una dinamica positiva e anche negli ultimi dodici mesi beneficiano di una domanda favorevole che attiva per loro 1.123 assunzioni in più (Graf. 21).

### 3.4. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto

I contratti a tempo indeterminato rappresentano poca cosa se si guarda alle nuove entrate sul mercato del lavoro. La stagionalità che caratterizza le attività agricole e i movimenti lavorativi legati alla filiera del turismo, incidono per quasi il 60% sul volume complessivo delle assunzioni annue e anche la ricerca di personale degli altri comparti è spesso temporanea, dovendo non di rado corrispondere alla necessità di sostituire temporaneamente altri lavoratori, alle necessità dei picchi di attività o a quella di commesse estemporanee.

Cosa diversa è se si volge invece lo sguardo all'intera occupazione alle dipendenze (solo in parte alimentata dai flussi delle nuove assunzioni), perché è con il trascorrere del tempo che si raggiunge la stabilità lavorativa, e a prevalere allora è il tempo indeterminato.

Nel 2019 quasi otto occupati alle dipendenze su dieci in provincia di Trento lavorano in forma stabile e tuttavia sul totale dei nuovi rapporti di lavoro attivati annualmente, le assunzioni a tempo indeterminato in senso stretto sono solo 12.746, il 7,9% del totale.

Per numero e incidenza percentuale le possibilità di essere assunti in forma stabile si sono accresciute negli ultimi anni, grazie a degli interventi normativi emanati a diretto favore del lavoro a tempo indeterminato, da un lato, e a discapito di quello a termine, dall'altro (Graf. 22).

Nel 2015, grazie allo sgravio totale dei contributi previsti dal Jobs Act, le assunzioni a tempo indeterminato delle imprese trentine sono cresciute di ben 5.462 unità. E sebbene l'anno successivo, essendosi significativamente ridotti i benefici previsti, il tempo indeterminato sia nuovamente calato, dal 2017 le entrate al lavoro a tempo indeterminato sono tornate ad aumentare. Da prima di poche unità, per poi salire alle 1.462 in più del 2018 e registrare una crescita ulteriore di 2.173 posizioni per un +20,6% nell'ultimo anno. Anche l'aumento di questo ultimo biennio trova spiegazione nelle novità legislative introdotte, que-

<sup>31</sup> Di 12.511 unità per la fascia tra i 35 e i 54 anni e per un ammontare simile, 12.494, corrispondente però a un +210%, tra i 55enni e oltre.

sta volta dal Decreto Dignità, che ha reso più oneroso per le imprese il ricorso al lavoro a termine e per via indiretta ha così favorito il ricorso alle assunzioni a tempo indeterminato<sup>32</sup>.

Alla stabilità lavorativa ha contribuito anche l'orientamento più o meno incisivo delle imprese, alla trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato.

La dinamica delle trasformazioni lavorative, avendo usufruito degli stessi benefici previsti dal Decreto Dignità, si è sovrapposta piuttosto fedelmente a quella delle assunzioni a tempo indeterminato. Così dopo la forte crescita del 2015, si è registrato un calo nel successivo biennio e poi l'aumento di 3.750 trasformazioni nel 2018 e di 1.613 per un +28,9% del 2019<sup>33</sup>.

Poiché dal 2016 il ciclo economico è tornato ad una dinamica positiva, è senz'altro probabile che l'aumento delle trasformazioni di contratti a termine in tempo indeterminato, così come anche le assunzioni di lavoratori direttamente a tempo indeterminato, oltre alla più favorevole normativa abbia riflettuto anche il maggior grado di fiducia avvertito in questo periodo dalle imprese.

Diventato dopo la riforma Fornero formalmente un contratto a tempo indeterminato, l'apprendistato, presenta un andamento di crescita negli ultimi quattro anni, sostanzialmente in linea con l'aumento delle assunzioni dei giovani. Sia nel 2016 che nel 2017, le assunzioni con contratto di apprendistato sono cresciute di circa 900 unità, per poi scendere alle 598 assunzioni in più del 2018 e alle 372 per un +5,7% del 2019. In quest'ultimo anno i giovani assunti dalle imprese trentine con un contratto di apprendistato sono stati 6.947.

Tra le altre forme d'inserimento, il lavoro somministrato (ex interinale) è in più della metà dei casi un contratto utilizzato dalle imprese del manifatturiero e dunque spesso permeabile alla dinamica di questo comparto produttivo.

In forte calo nei primi anni delle crisi quando la stessa si è fatta sentire soprattutto sull'industria, il lavoro con contratto di somministrazione ha poi conosciuto una curva ascendente che a partire dal 2013 è durata quattro anni, fino al crollo dell'ultimo biennio. Nel 2018 le assunzioni con lavoro somministrato

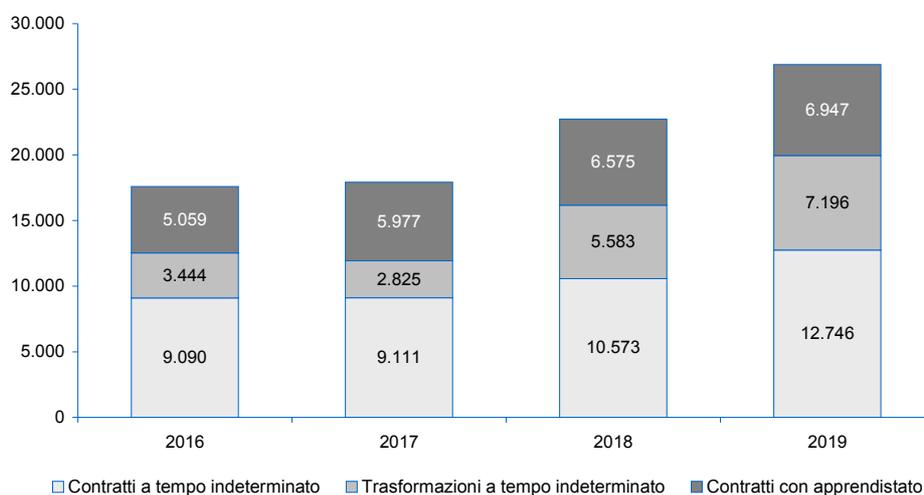
<sup>32</sup> Il decreto proroga il bonus assunzioni a favore degli under 35 che non hanno mai avuto un contratto a tempo indeterminato per il biennio 2019-2020 e modifica su più versanti la disciplina relativa ai contratti a termine. Le principali modifiche riguardano in sintesi la riduzione della sua durata massima da 36 a 24 mesi, di cui i primi 12 mesi senza causale e i successivi 12 mesi con la previsione della causale (ciò può dare origine a numerosi contenziosi); la riduzione delle proroghe da 5 (in 36 mesi) a 4 (in 24 mesi); l'aumento dall'1,4 all'1,9% del contributo addizionale sulla retribuzione imponibile a scopi previdenziali (con la finalità di finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego, NASPI). Gli stessi limiti si applicano anche al lavoro somministrato.

<sup>33</sup> 5.583 trasformazioni a tempo indeterminato nel 2018 e 7.196 nel 2019.

infatti sono diminuite dell'11,5% (-2.085 unità) e le 11.860 assunzioni del 2019 sono state ben 4.211 in meno, per un ulteriore calo del ricorso a questa tipologia contrattuale del 26,2%, rispetto a un anno prima. Negli ultimi dodici mesi, alle sopraggiunte difficoltà nel manifatturiero, si sono per altro sommati gli effetti del Decreto Dignità che ha reso molto più oneroso per le imprese il ricorso al contratto di somministrazione e lavoro.

Anche il lavoro a chiamata (o intermittente), è da sempre una tipologia di contratto molto sensibile agli interventi del legislatore. Limitando lo sguardo agli ultimi quattro anni, questo contratto di lavoro estremamente flessibile è da prima diminuito di 246 unità, per crescere di ben 5.815 unità nel 2017, di 570 nel successivo anno e infine di altre 649 assunzioni per un +3,7% nel corso del 2019. L'aumento dell'ultimo triennio è stato certamente legato al buon andamento del comparto dei pubblici esercizi e turismo e seppur per via indiretta anche al tentativo di arginare per norma un utilizzo piuttosto disinvolto dei voucher. Nel 2019 le assunzioni a chiamata delle imprese trentine sono state in tutto 12.499, per un'incidenza del 7,7% sul monte assunzioni.

Graf. 22 - Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



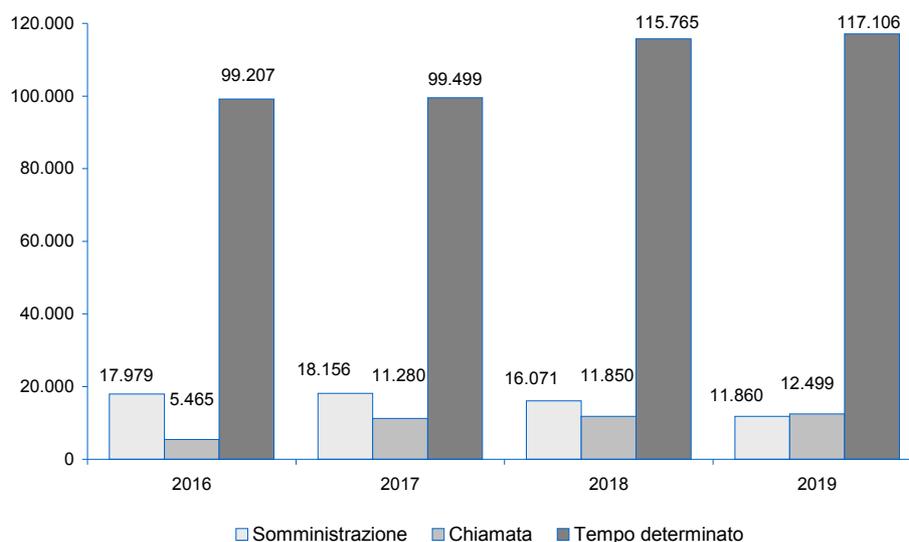
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

La netta maggioranza delle assunzioni lavorative, 117.106 pari al 72,9% del totale dell'ultimo anno, avviene però con altre forme di lavoro a termine. Si

tratta per lo più di contratti di lavoro a tempo determinato in senso stretto utilizzati soprattutto per i lavori stagionali, per le supplenze nelle scuole o in caso di sostituzione di altri lavoratori. In forma residuale sono contratti che possono fare riferimento anche ai lavori socialmente utili, al lavoro domestico, ai contratti di formazione e lavoro (utilizzabili ancora nella P.A.), al lavoro ripartito, o ai tirocini.

Nel loro insieme, queste tipologie di contratti a termine, hanno rilevato una tenuta migliore durante la crisi e negli ultimi quattro anni sono sempre cresciute. Lo sguardo all'ultimo biennio, complice la netta ripresa delle assunzioni in agricoltura, certifica quasi 16.300 maggiori assunzioni nel 2018 e ulteriori 1.341 assunzioni in più (per un +1,2%) nel 2019. La numerosità dei rapporti di lavoro attivati con questi contratti di lavoro si attesta saldamente oltre le centomila unità e nel 2019 raggiunge la soglia delle 117.106 assunzioni (Graf. 23).

Graf. 23 - Assunzioni con contratto di somministrazione, a chiamata e altri contratti a termine in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

### 3.5. Le assunzioni per tipologia oraria

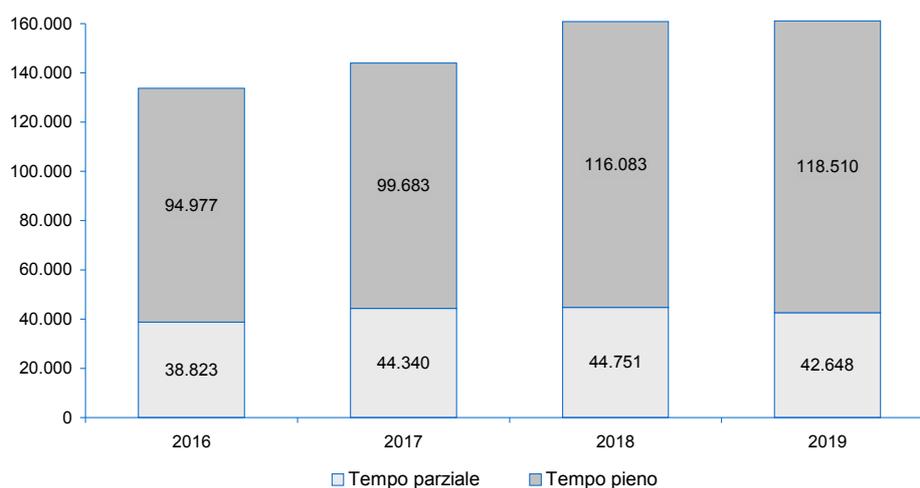
Per ultimo uno sguardo alla distribuzione delle assunzioni riguardo all'orario di lavoro.

Negli anni della crisi si è assistito a una fortissima redistribuzione delle assunzioni a favore del lavoro a tempo parziale e a un tendenziale calo del tempo pieno. Questo sbilanciamento verso le assunzioni a part-time avrebbe potuto essere ben più severo, se nell'ultimo quadriennio di rinnovata crescita della domanda di lavoro, le imprese non avessero nuovamente rivolto l'attenzione al tempo pieno.

Le assunzioni part-time, infatti, registrano ancora un fortissimo aumento nei primi due degli ultimi quattro anni, ma nel 2018 le assunzioni a tempo parziale crescono solo di 411 unità e addirittura calano di 2.103, per un -4,7%, nel 2019 (Graf. 24).

Nel periodo 2016-2019 le assunzioni a tempo pieno sono sempre aumentate: di 1.055 unità e di 4.706 nel primo biennio, addirittura di 16.400 poi di 2.427 nel secondo. Se l'aumento così forte del tempo pieno nel 2018 in parte si giustifica per la fortissima ripresa delle assunzioni full-time di raccoglitori per la frutta in agricoltura (dopo un 2017 durissimo per il settore), una analoga spiegazione non si può trovare per gli altri anni. L'aumento delle assunzioni a tempo pieno negli ultimi quattro anni sembra semplicemente riflettere - non diversamente dall'aumento delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato - un maggior grado di fiducia delle imprese dettato da una congiuntura economica divenuta indubbiamente positiva.

Graf. 24 - Assunzioni per tipologia di contratto a tempo parziale e a tempo pieno in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

## 4. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI NAZIONALI

### 4.1. Gli ammortizzatori nazionali

La normativa vigente in materia di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti a rischio di perdere il lavoro o già licenziati (per giustificato motivo), prevede interventi pubblici sia di carattere nazionale che di portata esclusivamente provinciale<sup>34</sup>.

Negli ultimi anni il legislatore ha modificato l'intervento statale rivolto alla tutela salariale per i lavoratori che rischiano di perdere il lavoro per eventi esterni al rapporto di lavoro, nonché quello relativo alle indennità previste per i casi di disoccupazione involontaria.

Nel caso delle tutele in costanza di rapporto di lavoro, la riforma<sup>35</sup> ha ricondotto ad un testo unico i principali strumenti di integrazione salariale (cassa integrazione ordinaria, straordinaria, fondi di solidarietà), definendo ed ampliando la platea dei soggetti destinatari, ma introducendo anche vincoli più stringenti nel ricorso agli stessi<sup>36</sup>.

Nel secondo caso il legislatore ha voluto semplificare il previgente sistema facendo rientrare la maggior parte della casistica nell'alveo di due soli strumenti di tutela<sup>37</sup>: la Naspi (Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego) e la Dis-Coll (Disoccupazione per i collaboratori).

### 4.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Per i soggetti occupati a rischio di perdita del lavoro, l'intervento di supporto pubblico è tradizionalmente incentrato sulla leva dell'integrazione salariale<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Del secondo gruppo di strumenti si tratterà nel paragrafo dedicato alle politiche del lavoro.

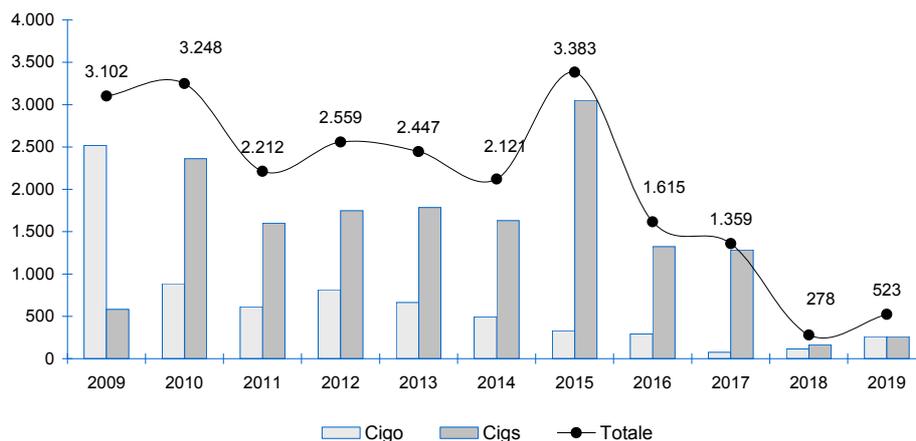
<sup>35</sup> D.lgs. n. 148 del 14 settembre 2015.

<sup>36</sup> La legge 10 dicembre 2014, n. 183, con la quale il Parlamento ha delegato il Governo a riformare la materia degli ammortizzatori sociali, ha richiesto la previsione di una maggiore partecipazione da parte delle imprese che utilizzano questi strumenti, nonché una rimodulazione dei periodi massimi di intervento. È stato anche previsto il divieto di autorizzare integrazioni salariali in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di essa.

<sup>37</sup> D.lgs. n. 22 del 4 marzo 2015. Restano esclusi i lavoratori del pubblico impiego e i lavoratori agricoli (che sono soggetti ad uno specifico sistema di tutela).

<sup>38</sup> I dati delle ore di cassa integrazione presentati in questo paragrafo si riferiscono esclusivamente all'intervento dell'INPS rivolto al Ramo industria, che per il 2019 e gli anni precedenti appare il più idoneo a fotografare le dinamiche del mercato del lavoro. Nella sezione dedicata al primo semestre 2020 l'analisi sull'utilizzo degli ammortizzatori viene allargata a tutti i settori in quanto l'emergenza sanitaria conseguente al coronavirus ha coinvolto la generalità delle attività

Graf. 25 - Ore di cassa integrazione (ramo industria) autorizzate in provincia di Trento (2009-2019) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: USPML su dati INPS

Superato il periodo della crisi economica, durante il quale il ricorso a questo strumento si era accresciuto notevolmente, il 2015 e il 2016 hanno mostrato un sostanziale ridimensionamento dei livelli di ore autorizzate, ulteriormente calati nel 2018 e nel 2019 grazie alla minore necessità di ricorrere all'intervento straordinario (Graf. 25).

Nel 2019 l'INPS ha autorizzato un totale di 522.938 ore, parimenti distribuite tra interventi ordinari e straordinari (261.376 ore per Cigo e 261.562 per Cigs). L'ammontare risulta in crescita rispetto al 2018 - anno in cui era stato toccato il minimo storico di ore per il Ramo Industria - ma assai inferiore a quello degli anni immediatamente precedenti.

L'ultimo quadriennio si caratterizza per il contenimento delle situazioni di emergenza che in passato avevano richiesto un massiccio intervento pubblico di sostegno ai lavoratori di aziende in crisi che dovevano affrontare processi di riorganizzazione. Tra il 2016 e il 2019 si registra un livello medio di ore di Cigs pari a 758.000 all'anno, a fronte dei 2.000.000 di ore che venivano auto-

produttive e dei servizi, soprattutto attraverso l'intervento dei Fondi di solidarietà. Nell'Appendice statistica è riportato il numero di ore concesse per il ramo edilizia e commercio anche per l'anno 2019.

rizzate annualmente nel quadriennio precedente. Il peso rivestito dalla cassa integrazione straordinaria, sempre molto elevato in provincia, si è rapidamente ridotto passando da oltre l'80% all'attuale 50% e ponendosi al di sotto della soglia media italiana (resta comunque superiore all'incidenza rilevata nell'intera area del Nord-Est) (Tab. 19).

Tab. 19 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) e unità di lavoro equivalenti per area territoriale\* (2016-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Provincia di Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale
2016	1.615.039	820	82,0	97.757.860	49.623	70,8	439.159.580	222.924	75,8
2017	1.358.747	690	94,5	46.278.148	23.491	64,3	258.490.314	131.213	70,2
2018	278.482	141	58,4	30.464.052	15.464	44,9	164.927.015	83.719	59,1
2019	522.938	265	50,0	36.596.940	18.577	43,7	220.373.330	111.865	61,0

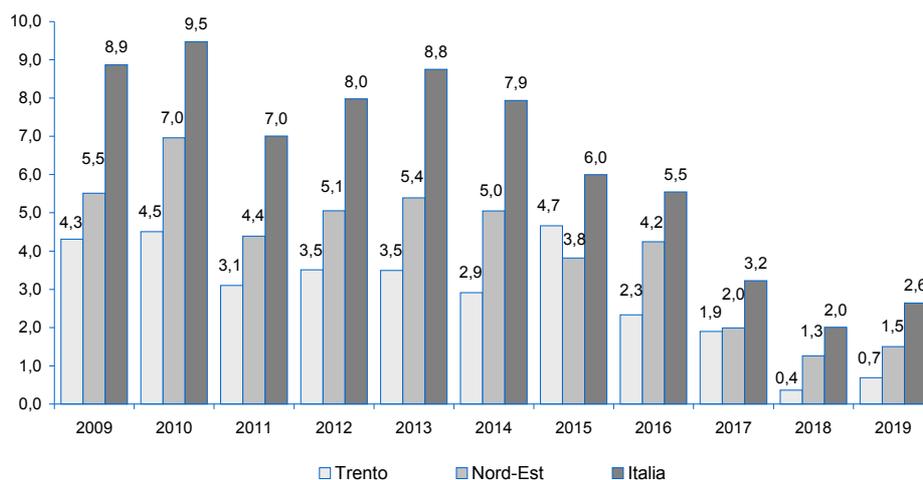
\* Per il calcolo delle unità di lavoro equivalenti si considera un orario annuo di lavoro di 1.970 ore  
Fonte: USPML su dati INPS

Nel settore industriale, il minore ricorso alla cassa integrazione degli ultimi anni ha comportato una riduzione del peso delle persone sospese dal lavoro per Cig sul totale dei lavoratori dipendenti.

In provincia di Trento questo rapporto<sup>39</sup> ha segnato un valore minimo nel 2018, quando la modesta domanda di Cig si è associata alla ripresa dell'occupazione nell'industria. Nel 2019 si registra un leggero recupero dell'indicatore, che sale dal 2,0% al 2,6%, dovuto ad una minima flessione degli occupati dipendenti nell'industria (-1,6%) e al maggiore ricorso alla cassa integrazione.

<sup>39</sup> Per effettuare il calcolo è necessario porre delle condizioni limitative. Sul fronte della Cig, le ore autorizzate vengono trasformate in unità di lavoro equivalenti, dividendo l'intero ammontare autorizzato di Cig per il numero di ore potenzialmente lavorabili all'anno da un operaio (qui si è utilizzato il divisore 1.970). In altre parole, le ore di Cig vengono trasformate in "lavoratori sospesi a zero ore" che vengono poi confrontati con la platea degli occupati dipendenti nell'industria, al netto delle costruzioni. Si considerano solo i dipendenti dell'industria in senso stretto in quanto le ore di Cig presentate in questo capitolo si riferiscono solo al Ramo industria, escluso il Ramo edilizia.

Graf. 26 - Incidenza lavoratori in Cig (ramo industria) su occupati dipendenti nell'industria, senza le costruzioni, per area territoriale (2009-2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati INPS e ISTAT (Ateco 2007)

Le circa 523.000 ore di Cig autorizzate nel 2019 si distribuiscono per aree di attività seguendo uno schema noto che conferma il ruolo principale del comparto meccanico, al quale va il 36,7% dell'intero monte ore. Seguono le attività metallurgiche e quelle della chimica/gomma, ambedue con una quota del 13,2%. Quasi tutte le ore indicate alla voce "Altre" (Tab. 20) sono state assorbite dalle "attività economiche connesse con l'agricoltura", che nell'anno hanno ottenuto 97.808 ore, cioè il 18,7% del totale. Contrariamente al passato, il comparto dell'industria alimentare si distingue per non aver fatto ricorso a questo strumento durante tutto l'arco dell'anno.

Nei suoi valori complessivi, la dinamica degli ultimi tre anni mostra una riduzione importante del ricorso alla Cigs (-80,2%) accompagnata da una sostanziale stabilità dello strumento ordinario che flette, ma solo del 10,3%. Quest'ultima si mantiene anche estremamente distribuita tra i vari comparti di attività economica, mentre l'intervento straordinario tende solitamente a interessare un numero limitato di settori. Il comparto delle lavorazioni meccaniche, oltre che il più esposto per richieste di cassa integrazione, è quello che mantiene il maggior livello di continuità nel tempo, con una quota di ore di Cig che si mantiene sempre tra il 30% e il 40% del totale.

Tab. 20 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) per comparto di attività in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)

	2016	2017	2018	2019		Totale
				Cigo	Cigs	
Alimentare e tabacchi	132.160	148.564	81.176	0	0	0
Tessile	984	4.542	0	7.160	0	7.160
Abb.,pelli e calz.,arred.	8.390	2.884	10.356	1.274	0	1.274
Legno	105.659	3.820	17.044	6.831	35.360	42.191
Metallurgico	65.874	357.080	8.806	69.242	0	69.242
Meccanico	631.802	425.183	97.450	138.544	53.550	192.094
Lavor. min. non metall.	331.992	257.486	6.368	3.749	0	3.749
Chim., gomma e fibre	52.513	66.773	3.311	1.467	67.600	69.067
Poligr., edit. e carta	82.084	28.631	14.268	28.638	1.110	29.748
Altre	203.581	63.784	39.703	4.471	103.942	108.413
<b>Totale</b>	<b>1.615.039</b>	<b>1.358.747</b>	<b>278.482</b>	<b>261.376</b>	<b>261.562</b>	<b>522.938</b>

Fonte: USPML su dati INPS

### 4.3. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti

In tema di ammortizzatori sociali rivolti ai lavoratori dipendenti, il principale strumento di sostegno al reddito per i casi di perdita involontaria del lavoro è la Naspi. Si tratta di una indennità concessa su domanda del lavoratore disoccupato ed erogata dall'INPS, in presenza di specifiche condizioni di anzianità contributiva. Il trattamento consiste in una somma pari al 75% della retribuzione media degli ultimi quattro anni (entro limiti massimi e soggetta ad una riduzione del 3% mensile dopo il quarto mese) e viene erogato per un periodo pari alla metà delle settimane contributive maturate dal lavoratore negli ultimi quattro anni.

I dati sui trattamenti e sui beneficiari diffusi dall'INPS non sono aggiornati al 2019, quindi di seguito viene presentato l'andamento del fenomeno nel quadriennio 2015-2018.

In provincia di Trento, l'utilizzo di questo ammortizzatore risulta progressivamente crescente, sia per soggetti richiedenti che per i trattamenti concessi. Il dato particolarmente basso del 2015 è dovuto all'applicazione ridotta della Naspì, che entrò in vigore solo dal mese di maggio, e quindi va preso come parziale in relazione al suo apporto informativo. A regime, i trattamenti erogati sono aumentati dai 28.590 del 2016 ai 32.903 del 2018, con un incremento del

15,1%. Parallelamente si è estesa la platea dei beneficiari<sup>40</sup> del trattamento, passati in tre anni dai 25.417 ai 28.695 (+12,9%). Il processo è stato più rapido per la componente femminile, considerando che dal 2016 le titolari di Naspi sono aumentate del 14,8%, contro il 10,1% dei maschi (Tab. 21).

Tab. 21 - Trattamenti e beneficiari Naspi per età e sesso in provincia di Trento (2015-2018) (valori assoluti)

	2015			2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale									
<b>Trattamenti</b>												
15-34	3.610	4.698	8.308	5.196	6.677	11.873	5.345	7.002	12.347	5.679	7.344	13.023
35-54	3.836	6.101	9.937	5.239	8.628	13.867	5.512	9.380	14.892	5.846	9.902	15.748
55+	739	1.154	1.893	1.055	1.795	2.850	1.216	2.255	3.471	1.444	2.688	4.132
Totale	8.185	11.953	20.138	11.490	17.100	28.590	12.073	18.637	30.710	12.969	19.934	32.903
<b>Beneficiari</b>												
15-34	3.574	4.648	8.222	4.623	5.886	10.509	4.721	6.118	10.839	4.982	6.426	11.408
35-54	3.777	6.036	9.813	4.713	7.580	12.293	4.885	8.188	13.073	5.098	8.556	13.654
55+	733	1.143	1.876	985	1.630	2.615	1.113	2.022	3.135	1.284	2.349	3.633
Totale	8.084	11.827	19.911	10.321	15.096	25.417	10.719	16.328	27.047	11.364	17.331	28.695

Fonte: USPML su dati INPS

In tutto il periodo considerato le donne superano i maschi. Con minime differenze annue, rappresentano una quota pari al 60% dei beneficiari complessivi e sono destinatarie di un'analoga percentuale di tutti i trattamenti di disoccupazione. Nel 2018 circa 17.300 disoccupate hanno ottenuto 20.000 trattamenti Naspi, contro i 13.000 degli 11.400 maschi. Il numero medio di trattamenti per beneficiario non mostra differenze di genere e si mantiene costante attorno al valore di 1,1 (solo nel 2018 le donne hanno evidenziato un rapporto di 1,2).

La fascia di popolazione più interessata all'ammortizzatore è quella adulta, che va dai 35 ai 54 anni. In questa classe ricade quasi la metà dei beneficiari (48,1% in media nel periodo) e praticamente la medesima quota di trattamenti. In merito all'aggregato più giovane, i dati indicano che i 15-34enni, dal 2016 al 2018, sono stati beneficiari mediamente del 40% dei trattamenti, andamento soggetto ad un modesto e continuo calo (dal 41,5% al 39,6%). Molto meno coinvolta la classe degli ultra 54enni, di norma meno esposta al rischio di perdita involontaria del lavoro. A questi disoccupati va mediamente un decimo

<sup>40</sup> Persone che hanno fruito almeno una volta dell'ammortizzatore.

dell'intervento pubblico, ma il dato è in crescita (dal 10,0% del 2016 al 12,6% del 2018).



## GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN NEI DATI DEL PRIMO SEMESTRE DEL 2020

### 1. LE TENDENZE DI TIPO ECONOMICO

#### 1.1. Imprese attive

Nella prima metà del 2020 prosegue la tendenza alla contrazione del numero delle imprese attive trentine, già in atto dal 2019.

Nel primo trimestre il calo è sovrapponibile all'andamento registrato nel corrispondente periodo di un anno fa, pari cioè allo 0,1% (-27 imprese), ma rispetto all'ultimo trimestre dell'anno passato si registra una riduzione dello 0,5% che riguarda 222 imprese (Tab. 1).

Nel secondo trimestre la flessione su base annua s'innalza a -0,3% (-125 imprese), ma rispetto al primo trimestre dell'anno si rileva una tendenza al recupero con 164 imprese in più (+0,4%).

Complessivamente, il quadro dei primi sei mesi dell'anno descrive una contrazione relativamente limitata della base imprenditoriale e quindi minimi effetti di impatto della crisi pandemica. Ciò, in particolare grazie al contributo del secondario che segna complessivamente una crescita dello 0,3% (+35 imprese), nel primo, e dello 0,5% (+51) nel secondo trimestre, rispetto ai medesimi periodi dell'anno precedente. L'incremento risulta ancora più marcato (+0,6% pari a +60 imprese) se si tiene conto della variazione del secondo trimestre rispetto al primo dello stesso anno in corso.

Gli apporti positivamente rilevanti a tale risultato provengono, su base annua, dalle costruzioni (+0,2% nel primo e +0,1% nel secondo trimestre) e, soprattutto, dal comparto dell'energia (+21,2% nel primo e +30,6% nel secondo trimestre) che compensano ampiamente le flessioni dell'estrattivo (-8,8% per ciascuno dei due trimestri) e del manifatturiero (-1,1% nel primo e -1,2% nel secondo trimestre).

Tab. 1 - Imprese attive per settore e trimestre in provincia di Trento (2019-2020)  
(valori assoluti e variazioni percentuali)

	2019				2020	
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
<b>Agricoltura, caccia, pesca</b>	11.905	11.954	11.964	11.932	11.844	11.884
<b>Industria</b>	10.649	10.693	10.779	10.717	10.684	10.744
Estrazione di minerali	68	68	66	64	62	62
Attività manifatturiere	3.658	3.659	3.654	3.643	3.617	3.615
Energia elettrica, gas e acqua	326	310	367	378	395	405
Costruzioni	6.597	6.656	6.692	6.632	6.610	6.662
<b>Terziario</b>	23.549	23.717	23.744	23.643	23.540	23.607
Commercio, riparazioni	8.106	8.126	8.114	8.040	7.950	7.987
Alberghi e ristoranti	4.574	4.606	4.630	4.610	4.599	4.578
Trasp., magazz., comunicaz.	1.304	1.302	1.299	1.298	1.296	1.296
Intermediaz. monet. e finanz.	914	929	927	926	913	921
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5.923	6.004	6.014	6.000	6.027	6.065
Istruzione	403	401	396	393	387	391
Sanità e altri servizi sociali	197	201	203	201	205	205
Altri serv. pubbl., soc. e person.	2.128	2.148	2.161	2.175	2.163	2.164
<b>Non classificate</b>	2	3	11	8	10	7
Totale	46.105	46.367	46.498	46.300	46.078	46.242
Var. % su trim. scorso anno	-0,1	-0,1	-0,1	-0,2	-0,1	-0,3
Var. % su trim. precedente	-0,7	+0,6	+0,3	-0,4	-0,5	+0,4

Fonte: USPML su dati CCIAA - Movimprese

Il ridimensionamento quantitativo, rispetto alla prima metà dell'anno precedente, connota anche l'andamento dell'agricoltura, con una perdita di 61 (-0,5%) e di 70 (-0,6%) imprese attive, rispettivamente, nel primo e nel secondo trimestre del 2020.

Focalizzando l'analisi sul confronto tra i primi due trimestri del 2020, tuttavia, si può cogliere una timida tendenza al recupero per alcuni comparti che risultavano in flessione su base annua. Il recupero si sostanzia sia nell'arresto dell'andamento calante (con una sostanziale invarianza del numero delle imprese attive nel secondo trimestre rispetto al primo) nel comparto estrattivo e nelle attività manifatturiere, sia in una lieve crescita della base imprenditoriale nell'agricoltura dove le imprese attive nel secondo trimestre tornano a crescere di 40 unità e dello 0,3% rispetto al primo trimestre dell'anno.

La stessa dinamica si profila anche per il terziario che pur perdendo complessivamente nove imprese nel primo (-0,0%) e 110 (-0,5%) nel secondo tri-

mestre, rispetto ai corrispettivi periodi dell'anno precedente, risulta in recupero dello 0,3% (+67 imprese) confrontando i due trimestri dell'anno tra di loro.

Nell'ambito del terziario, nei primi sei mesi dell'anno, si contano pochi comparti che abbiano potuto registrare una crescita rispetto al corrispettivo periodo del 2019. Si tratta in particolare dei comparti sanità e servizi sociali e altri servizi pubblici, sociali e alla persona, con una crescita, rispettivamente, del 4,1% e dell'1,6%, al primo trimestre, e del 2,0% e dello 0,7%, al secondo trimestre. Le imprese attive crescono anche nelle attività immobiliari di noleggio informatiche e della ricerca (+1,8% e +1,0%).

Molteplici, invece, sono i settori colpiti dalla contrazione numerica delle imprese operative, tra cui: l'istruzione (-4,0% nel primo e -2,5% nel secondo trimestre); il commercio e riparazione (-1,9% nel primo e -1,7% nel secondo trimestre) e i trasporti (-0,6% nel primo trimestre e -0,5% nel secondo trimestre)<sup>1</sup>.

Per il settore alberghiero e ristoranti, la flessione, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si manifesta solo nel secondo trimestre (-0,6%), poiché la variazione rilevata nel primo quarto dell'anno è ancora positiva (+0,5%), grazie al miglior andamento dei primi due mesi, prima del lockdown. Questo comparto rappresenta anche l'unico ambito del terziario dove la tendenza, emersa dal confronto tra i due trimestri dell'anno, risulta allineata sui valori negativi (-0,5%)<sup>2</sup>.

## 1.2. Indicatori economici

Gli effetti dell'emergenza sanitaria Covid-19 si misurano più puntualmente esaminando l'andamento degli indicatori economici che costituiscono l'oggetto dell'indagine della CCIAA.

La dinamica congiunturale del primo semestre dell'anno, rispetto alla prima metà dell'anno precedente, si sostanzia in un calo generalizzato che risulta particolarmente accentuato nel secondo trimestre. In dettaglio, relativamente ai settori che tradizionalmente costituiscono l'oggetto dell'indagine campionaria da parte della CCIAA<sup>3</sup>, le flessioni nel semestre si attestano mediamente a

<sup>1</sup> Le ripercussioni nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, ancorché negative, evidenziano minime variazioni.

<sup>2</sup> Gli altri comparti del settore nel secondo trimestre dell'anno, rispetto al primo, evidenziano un arresto dell'andamento calante (trasporti), oppure un leggero rialzo del numero delle imprese operanti.

<sup>3</sup> Si tratta di: manifatturiero; costruzioni; commercio all'ingrosso e al dettaglio; trasporti e servizi alle imprese. Nel 2020, a partire dal secondo trimestre dell'anno, la CCIAA non conteg-

-14,7% per il valore della produzione (con la punta di -22,3% nel secondo trimestre); a -13,5% per le ore lavorate (con la punta di -18,3% nel secondo trimestre) e a -9,4% per gli ordinativi (con la punta di -14,8% nel secondo trimestre) (Tab. 2).

Nel caso del fatturato, il calo complessivo spazia da -5,4% a -21,3%, rispettivamente, nel primo e secondo trimestre del 2020, con un valore medio di -13,3% per il semestre. Tali variazioni in negativo si innalzerebbero ulteriormente, a -7,8% (per il primo trimestre) e a -29,6% (per il secondo trimestre), se in aggiunta ai settori solitamente considerati ai fini dell'indagine, si conteggiassero anche quelli investigati ex novo da gennaio 2020. Si tratta di attività particolarmente colpite dalla pandemia come quelle sportive e di intrattenimento (con una perdita di fatturato compresa tra il 25/35% e il 67,5%); ricettive (con perdite tra il 21/25% e il 62,8% del fatturato); ristoranti-bar (tra -24/-32% e -61,3%); servizi alla persona (tra -23/-27% e -49,1%) e impianti a fune (con perdite tra -8/-12% e -25,4%).

Tab. 2 - Indicatori economici delle imprese in provincia di Trento (primo e secondo trimestre 2020 e primo semestre 2020) (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)\*

	I Trimestre	II Trimestre	I Semestre
<b>Fatturato totale</b>	-5,4	-21,3	-13,3
Fatturato provinciale	-5,0	-19,4	-12,1
Fatturato nazionale	-3,2	-21,0	-12,0
Fatturato estero	-10,5	-27,2	-19,1
Valore della produzione	-7,3	-22,3	-14,7
Ordinativi totali	-4,5	-14,8	-9,4
Occupazione a fine trimestre	-0,7	-1,7	-
Ore lavorate nel trimestre	-8,4	-18,3	-13,5

\* Valori riferiti ai soli settori tradizionalmente oggetto di indagine congiunturale da parte della CCIAA di Trento (manifatturiero, costruzioni, commercio ingrosso e dettaglio, trasporti e servizi alle imprese) al netto dei dati dell'estrattivo, non più rientrante nell'impostazione dell'indagine campionaria sulla congiuntura effettuata dalla CCIAA, a partire dal secondo trimestre 2020, per l'esiguità di valori

Fonte: USPML su dati CCIAA

gia il settore estrattivo ai fini nell'indagine campionaria sulla congiuntura, dato il notevole ridimensionamento di questo comparto, negli ultimi quindici anni, sia nella numerosità, sia nel numero degli occupati.

La contrazione della domanda che ha prodotto tali risultati ha avuto luogo sia a livello locale (nella misura di -5,0% nel primo e di -19,4%, nel secondo trimestre), sia a livello del mercato nazionale (da -3,2%, a -21,0%, rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre). Sono state, però, le esportazioni, soprattutto, a segnare i punti massimali di tale contrattura con variazioni collocate in una forbice tra -10,5% e -27,2%, rispettivamente, nel primo e secondo trimestre dell'anno.

Tra i settori più colpiti nel fatturato complessivo, oltre a quelli “nuovi” all'universo dell'indagine, già indicati, spiccano con una flessione media a due cifre nel primo semestre: costruzioni (-20,0%, con il picco di -30,3% nel secondo trimestre); manifatturiero (-17,2%, con il picco di -26,9% nel secondo trimestre); trasporti (-16,5% con un massimo di -24,4% nel secondo trimestre) e commercio al dettaglio (-12,0% con il picco di -18,0% sempre nel secondo trimestre). Questi settori, peraltro, sono gli stessi nei quali si registrano cali più consistenti della produzione con i valori medi semestrali che si collocano in un range tra -13,9% (costruzioni) e -20,0% (manifatturiero).

Sul piano occupazionale, la ricaduta della crisi pandemica rimane relativamente contenuta nel primo semestre dell'anno. La contrazione complessiva, infatti, si limita a -0,7%, nel primo, e a -1,7% nel secondo trimestre, ben al di sotto delle flessioni registrate per gli altri indicatori congiunturali. Ciò grazie ai provvedimenti legislativi che hanno bloccato i licenziamenti in questo periodo e sostenuto l'occupazione con gli ammortizzatori sociali. Misure che, tuttavia, hanno potuto incidere poco sulle mancate assunzioni programmate e/o sui mancati rinnovi dei contratti in scadenza che hanno gravato particolarmente sulle piccole imprese fino ai 10 addetti determinando cali più consistenti (-3,3% nel primo e -2,9% nel secondo trimestre). Meno marcata, invece, risulta la contrazione dell'occupazione nelle grandi imprese con oltre 50 addetti, dove la flessione si verifica solo nel secondo trimestre (-1,9%), mentre per le imprese di medie dimensioni (con 11-50 addetti) si rileva, in controtendenza, un aumento, seppur lieve, dell'occupazione (+0,9% nel primo e +0,3% nel secondo trimestre).

La dinamica occupazionale risulta ancora più differenziata a livello settoriale. La contrazione ha avuto luogo in entrambi i trimestri solo nel caso del manifatturiero (-0,9% nel primo e -1,9% nel secondo trimestre); delle costruzioni (-1,0% nel primo e -2,7% nel secondo trimestre) e dei servizi alle imprese (-1,0% nel primo e -2,9% nel secondo trimestre). Per i trasporti e il commercio all'ingrosso, il calo del numero degli addetti (rispettivamente del 2,9% e 3,8%), avvenuto solo in uno dei due quarti dell'anno, è stato compensato parzialmente nell'altro. Nel caso del commercio al dettaglio, invece, si riscontrano lievi variazioni solo in positivo (+0,5% nel primo e +1,0% nel secondo trimestre).

## 2. L'ANDAMENTO DEL TURISMO

Nella stagione invernale (dicembre 2019-aprile 2020), le ricadute della pandemia sui flussi turistici si sostanziano in cali a due cifre percentuali che si attestano complessivamente a -21,6%, per gli arrivi, e a -19,6% per le presenze (Tab. 3). Tale flessione incide maggiormente sul turismo di provenienza estera (-31,7% sugli arrivi e -27,7% sulle presenze, a fronte, rispettivamente, di -18,3% e -16,5% degli italiani) e coinvolge tutte le tipologie di strutture ricettive, più marcatamente, gli esercizi extralberghieri (-27,1%, per gli arrivi, e -6,5% per le presenze) e le seconde case, per quanto riguarda gli arrivi (-24,7%).

Tab. 3 - Arrivi e presenze nella stagione invernale in provincia di Trento (dicembre 2019-aprile 2020) (variazioni percentuali su stagione invernale precedente)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	-15,1	-29,1	-19,8	-13,4	-24,9	-18,5
Esercizi extralberghieri	-18,3	-41,6	-27,1	-18,1	-36,8	-26,5
Alloggi privati	-17,0	-34,3	-19,2	-16,5	-32,4	-18,5
Seconde case	-24,5	-44,5	-24,7	-19,2	-49,8	-19,5
Totale	-18,3	-31,7	-21,6	-16,5	-27,7	-19,6

Fonte: USPML su dati ISPAT

Focalizzandosi sulle strutture alberghiere e extralberghiere, che durante la stagione invernale insieme valgono circa il 60% delle presenze e il 68% degli arrivi totali, le variazioni complessive in negativo scendono, leggermente, a -21,1%, per gli arrivi, e a -20,0% per le presenze. Ciò, in valori assoluti, si traduce in un ammontare totale di 1.366.181 arrivi e di 5.667.313 presenze. (Tab. 4). La parte predominante di tale flusso proviene dall'Italia che compone circa il 60% delle presenze e poco più del 70% degli arrivi, nonostante la riduzione, rispettivamente, del 14,3% e del 15,6% subita nel periodo di riferimento.

L'apporto più negativo, però, è dato dai flussi esteri che scendono ancora più massicciamente (-31,4% negli arrivi e -27,1% nelle presenze) durante la stagione invernale.

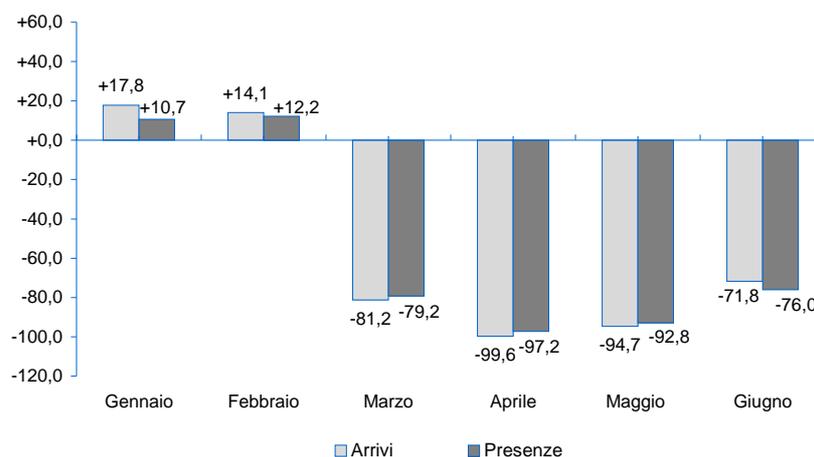
Tab. 4 - Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e extralberghieri nella stagione invernale in provincia di Trento (dicembre 2019-aprile 2020) (variazioni percentuali su stagione invernale precedente)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	806.812	344.355	1.151.167	2.797.347	1.900.036	4.697.383
Esercizi extralberghieri	150.358	64.656	215.014	595.548	374.382	969.930
Totale	957.170	409.011	1.366.181	3.392.895	2.274.418	5.667.313
Var. %	-15,6	-31,4	-21,1	-14,3	-27,1	-20,0

Fonte: USPML su dati ISPAT

Estendendo l'analisi dell'andamento dei flussi turistici presso le strutture alberghiere ed extralberghiere a tutti i mesi della prima metà dell'anno, si rileva che, dopo significativi incrementi registrati nei primi due mesi dell'anno, la crisi pandemica ha esplicito i suoi effetti negativi a partire da marzo con pesanti cali complessivi, di -79,2% e -81,2% rispettivamente per le presenze e per gli arrivi (Graf. 1).

Graf. 1 - Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e extralberghieri in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (variazioni percentuali rispetto ai medesimi periodi dell'anno precedente)



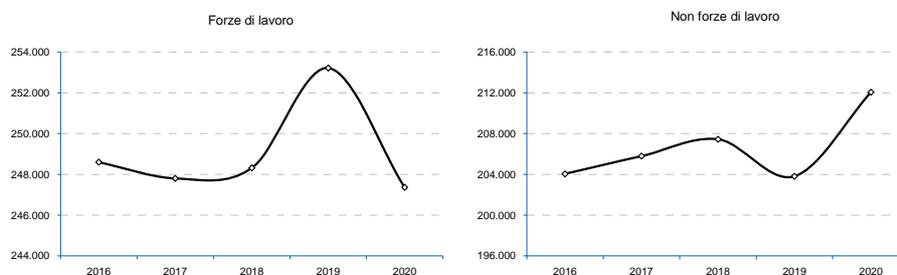
Fonte: USPML su dati ISPAT

Nel mese di aprile la contrazione dei flussi turistici rasenta il proprio culmine, segnando complessivamente per queste due tipologie di strutture flessioni pari al 99,6% per gli arrivi e al 97,2% per le presenze. Con l'allentamento del lockdown nel mese di maggio e le riaperture nel mese di giugno, si assiste ad una lenta ma progressiva ripresa dei flussi, evidenziata dai recuperi significativi, da 16,8 a 22,9 punti percentuali (rispettivamente per gli arrivi e le presenze), tra maggio e giugno.

### 3. IL QUADRO DEL LAVORO DALLA STIMA DEGLI AGGREGATI DELL'OFFERTA DELLA RCFL

La situazione di allarme sanitario ha avuto conseguenze non solo sul versante sanitario, che ha richiesto interventi urgenti per contrastare la diffusione dell'epidemia da Coronavirus, ma anche sulle politiche economiche e del mercato del lavoro. Per quest'ultimo, le conseguenze sulle dinamiche di domanda e offerta di lavoro conseguenti alla necessità di limitare i movimenti delle persone e le attività delle imprese sono emerse chiaramente nel primo semestre del 2020.

*Graf. 2 - Forze di lavoro e non forze di lavoro (15 anni e più) in provincia di Trento (primo semestre anni 2016-2020) (valori assoluti)*



Fonte: USPML su dati INPS

Molto sinteticamente, in provincia di Trento, tra gennaio e giugno 2020 questa situazione ha portato ad una contrazione delle forze di lavoro (-5.900) e ad un aumento dei soggetti inattivi (+8.200); sono calati gli occupati (-4.400),

sia dipendenti (-3.500) che indipendenti (-900), ma anche i disoccupati (-1.500); il calo dell'occupazione ha interessato tutti i settori<sup>4</sup>.

Peraltro, lo sviluppo di tali condizioni non è stato uniforme nei due trimestri. Il primo è stato coinvolto solo marginalmente dalle conseguenze del lockdown, mentre il secondo è stato più diffusamente interessato dalle misure emergenziali<sup>5</sup>. Tra queste, hanno avuto conseguenze sulle dinamiche occupazionali non solo quelle che hanno imposto le limitazioni al movimento delle persone e lo stop a molte attività economiche, ma anche l'applicazione estensiva degli ammortizzatori sociali che ha mantenuto in stato di occupazione molti lavoratori che avrebbero rischiato di perdere il lavoro, accompagnata dal generalizzato divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo.

Per questo motivo si ritiene opportuno presentare i movimenti delle forze di lavoro separatamente, per singolo trimestre.

### 3.1. Il primo trimestre del 2020

Tra gennaio e marzo l'ISTAT rileva un calo tendenziale delle forze di lavoro nell'ordine di 4.400 unità (-1,8%), accompagnato da un incremento di 6.700 soggetti inattivi (+3,3%).

Un calo generalizzato per genere, porta il livello delle forze di lavoro a 248.400 che - sebbene inferiore a quello di un anno prima - rimane nella media del periodo rilevata negli ultimi cinque anni. Gli uomini mostrano una variazione leggermente più marcata, con una perdita di 2.500 soggetti attivi (-1,8%) che porta l'aggregato a 135.400 unità. Le donne in condizione attiva diminuiscono di 2.000 (-1,7%) e si assestano a quota 113.100.

Il decremento è dovuto al contemporaneo calo di occupati e disoccupati (Tab. 5).

Gli occupati complessivi calano dell'1,0%, portandosi a quota 235.800, a causa della forte flessione sul versante maschile (-2,9%), dopo due anni di cre-

<sup>4</sup> Tutti i dati in valori assoluti presentati in questo paragrafo si riferiscono alla popolazione di 15 anni e oltre.

<sup>5</sup> Tecnicamente il lockdown in Italia, inteso come misura di restrizione ai movimenti delle persone, è stato imposto dal 10 marzo al 18 maggio, ma una condizione generale che sia paragonabile a quella pre-emergenza si è avuta solo dal 3 giugno, con il ripristino della libertà di spostamento tra regioni diverse. In questo periodo, la maggior parte delle attività economiche è rimasta sospesa: in particolare, la vendita al dettaglio e i servizi alla persona (a seguito del DPCM dell'11/03/2020) dal 12 marzo e, a seguito del DPCM del 22/03/2020, i comparti produttivi dal 23 marzo. Generalmente, anche se con limitazioni, la gran parte delle attività economiche è ripartita dopo il 18 maggio; alcune solo nel mese di giugno.

scita. Le occupate invece mostrano una variazione positiva, come già accaduto nel primo trimestre dei tre anni precedenti. L'incremento è dell'1,2%, che corrisponde a 1.300 posizioni lavorative in più e garantisce loro un'incidenza del 45,9% sull'occupazione complessiva. Si tratta del peso più elevato registrato nel primo trimestre degli ultimi cinque anni.

Le posizioni lavorative perse rientrano tutte tra le professioni indipendenti, calate del 6,0%, mentre i lavoratori dipendenti crescono (+0,2%), mantenendo su questo fronte una sostanziale stabilità rispetto a un anno prima (Tab. 6).

L'arretramento dell'occupazione maschile si manifesta con un calo del 10,1% tra gli indipendenti e una sostanziale stabilità tra i dipendenti. Le donne mitigano la caduta del lavoro autonomo, grazie a una crescita del 6,0%, ma guadagnano anche tra le professioni dipendenti (+0,6%).

Tab. 5 - Popolazione di 15 anni e più per condizione in provincia di Trento (primo e secondo trimestre 2020) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19
<b>Forze di lavoro</b>									
Maschi	135.400	-2.500	-1,8	132.200	-6.400	-4,6	133.800	-4.400	-3,2
Femmine	113.100	-2.000	-1,7	114.200	-900	-0,8	113.600	-1.400	-1,2
Totale	248.400	-4.400	-1,8	246.300	-7.300	-2,9	247.400	-5.900	-2,3
<b>Occupati</b>									
Maschi	127.500	-3.800	-2,9	126.200	-5.900	-4,5	126.900	-4.800	-3,7
Femmine	108.200	+1.300	+1,2	107.000	-400	-0,3	107.600	+500	+0,4
Totale	235.800	-2.500	-1,0	233.200	-6.300	-2,6	234.500	-4.400	-1,8
<b>In cerca di occupazione</b>									
Maschi	7.800	+1.300	+20,2	6.000	-500	-7,8	6.900	+400	+6,2
Femmine	4.800	-3.300	-40,4	7.100	-500	-6,7	6.000	-1.900	-23,9
Totale	12.600	-1.900	-13,3	13.100	-1.000	-7,2	12.900	-1.500	-10,3
<b>Non forze di lavoro</b>									
Maschi	88.300	+3.700	+4,4	92.100	+7.800	+9,3	90.200	+5.800	+6,8
Femmine	122.200	+3.000	+2,5	121.600	+2.000	+1,7	121.900	+2.500	+2,1
Totale	210.400	+6.700	+3,3	213.700	+9.800	+4,8	212.100	+8.200	+4,0
<b>Popolazione</b>									
Maschi	223.600	+1.200	+0,6	224.300	+1.400	+0,6	224.000	+1.300	+0,6
Femmine	235.200	+1.000	+0,4	235.700	+1.100	+0,5	235.500	+1.100	+0,5
Totale	458.900	+2.300	+0,5	460.000	+2.500	+0,6	459.400	+2.400	+0,5

Fonte: USPML su dati ISTAT

Tab. 6 - Occupati dipendenti e indipendenti in provincia di Trento (primo e secondo trimestre 2020) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19
<b>Occupati dipendenti</b>									
Maschi	95.600	-200	-0,2	92.800	-6.100	-6,2	94.200	-3.200	-3,2
Femmine	95.600	+600	+0,6	94.000	-1.200	-1,3	94.800	-300	-0,3
Totale	191.200	+400	+0,2	186.700	-7.300	-3,8	189.000	-3.500	-1,8
<b>Occupati indipendenti</b>									
Maschi	31.900	-3.600	-10,1	33.400	+200	+0,7	32.700	-1.700	-4,9
Femmine	12.600	+700	+6,0	13.000	+800	+6,9	12.800	+800	+6,5
Totale	44.600	-2.900	-6,0	46.500	+1.100	+2,4	45.500	-900	-1,9

Fonte: USPML su dati ISTAT

Nel primo trimestre scende anche il numero delle persone in cerca di occupazione, che si porta a 12.600. Il calo ammonta al 13,3% ed è dovuto alla dinamica femminile (-3.300, -40,4%). Il loro numero (4.800 unità) risulta ora inferiore a quello degli uomini. Tra questi ultimi si registra un incremento di 1.300 disoccupati (+20,2%), che porta il livello a 7.800 unità (Tab. 5). A seguito di questa divergente dinamica gli uomini rappresentano il 61,9% di tutte le persone in cerca di occupazione, a fronte del 44,6% di un anno fa. Per tipologia prevalgono gli 8.000 ex occupati, che rappresentano il 63,5% del totale. Si contano inoltre 3.000 ex inattivi (23,8%) e 1.600 persone in cerca del primo lavoro (12,7%).

Gli indicatori sintetici del mercato del lavoro sono in calo rispetto ad un anno prima, così come accade nell'intero Nord-Est.

La flessione del tasso di attività, che scende di 1,5 punti percentuali, dal 72,3% al 70,8%, coinvolge sia i maschi che le femmine. I primi perdono 1,7 punti e si portano al 76,3%; per le femmine il calo è di 1,4 punti percentuali e il loro tasso di partecipazione si attesta al 65,2%.

In merito al tasso di occupazione, si registra un avvicinamento tra i due generi, con le donne che guadagnano 0,6 punti percentuali e si portano al 62,4%. Il cattivo andamento dell'occupazione maschile si esprime invece in una flessione dell'indicatore nella misura di 2,4 punti, che fa scendere il tasso al 71,8%. Nel complesso il tasso di occupazione si porta al 67,1%, a seguito di un abbassamento di 0,9 punti tendenziali.

La contrazione della platea di persone in cerca di occupazione porta il tasso di disoccupazione al 5,1% (-0,7 punti percentuali). Anche in questo caso la dinamica per sesso è divergente, con l'indicatore maschile in crescita al 5,8%

(+1,1 punti sull'anno precedente) e quello delle donne in contrazione al 4,3% (-2,7 punti).

Tab. 7 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento (primo e secondo trimestre 2020) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	I Trimestre		II Trimestre	
	%	Diff. punti % I trim. 20/19	%	Diff. punti % II trim. 20/19
<b>Tasso di attività*</b>				
Maschi	76,3	-1,7	74,8	-3,5
Femmine	65,2	-1,4	65,5	-0,6
Totale	70,8	-1,5	70,1	-2,1
<b>Tasso di occupazione*</b>				
Maschi	71,8	-2,4	71,3	-3,2
Femmine	62,4	+0,6	61,3	-0,3
Totale	67,1	-0,9	66,3	-1,8
<b>Tasso di disoccupazione**</b>				
Maschi	5,8	+1,1	4,5	-0,2
Femmine	4,3	-2,7	6,3	-0,4
Totale	5,1	-0,7	5,3	-0,3

\* I tassi di attività e di occupazione sono calcolati sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

\*\* Il tasso di disoccupazione è calcolato sulle forze di lavoro della popolazione di 15 anni e oltre

Fonte: USPML su dati ISTAT

### 3.2. Il secondo trimestre del 2020

Tra aprile e giugno la situazione del mercato risulta maggiormente compromessa dalle limitazioni poste alla circolazione delle persone e dal fermo delle attività economiche. Le forze di lavoro subiscono un calo tendenziale di 7.300 unità (-2,9%) e si portano a quota 246.300, mentre l'area dell'inattività cresce di 9.800 e raggiunge il livello record di 213.700 soggetti.

L'ulteriore flessione delle forze di lavoro, dopo la discesa del primo trimestre, investe entrambi i sessi, sebbene i maschi manifestino una variazione tendenziale molto più sostenuta: 6.400 soggetti in meno (-4,6%) rispetto alle 900 unità in meno (-0,8%) tra le donne attive (Tab. 5).

Quasi tutti i soggetti che mancano all'appello rientrano nella componente occupata. Nel complesso i 6.300 occupati in meno rappresentano una perdita

del 2,6% e portano lo stock a 233.200 unità. Le donne, nonostante il segno negativo, mantengono il proprio posizionamento confermando un'incidenza del 45,9%.

Contrariamente al primo trimestre, calano gli occupati dipendenti (solo quelli a tempo determinato) e aumentano gli indipendenti (Tab. 6). I primi fanno segnare un arretramento del 3,8%. Stante il divieto di licenziamento vigente per tutto il trimestre<sup>6</sup>, il calo è dovuto al mancato rinnovo di contratti a termine in scadenza nel trimestre, ma anche a mancate nuove assunzioni che in condizioni di normalità sarebbero partite nel trimestre.

L'occupazione indipendente cresce del 2,4%, anche se non mancano segni negativi per talune attività, come il comparto "commercio, alberghi e ristoranti" (-16,8%), molto colpito dal lockdown.

Nel complesso tutti i settori mostrano un arretramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma si può notare (Tab. 8) che quasi tutta l'occupazione persa - sia dipendente che indipendente - si concentra nel terziario, che mostra una flessione tendenziale del 3,3%. Il solo comparto del commercio, alberghi e ristoranti, che perde 3.800 occupati (-8,8%), giustifica due terzi del calo complessivo. Il secondario cede lo 0,7% e l'agricoltura flette del 2,6% su base annua.

Le persone in cerca di occupazione nel secondo trimestre sono mediamente 13.100, in leggera ripresa rispetto al primo quarto dell'anno, ma ancora in diminuzione su base annua (-1.000, -7,2%), anche a causa delle difficoltà ad intraprendere azioni di ricerca in un periodo caratterizzato quasi interamente da un regime di mobilità limitata. Nonostante il calo interessi sia gli uomini che le donne, queste ultime tornano a prevalere (col 54,5% del totale), dopo che nei primi tre mesi dell'anno erano stati gli uomini a rappresentare la maggioranza (Tab. 5). Come sempre, la composizione dell'aggregato vede prevalere i disoccupati, che rappresentano l'88,4% del totale. Tra questi si registra un ammontare di ex inattivi particolarmente elevato (6.000, 45,6% del totale), soprattutto rispetto a quello registrato nel primo trimestre (3.000), segno probabilmente che parte di coloro che avevano sospeso la ricerca a causa del lockdown, hanno ricominciato a cercare lavoro.

<sup>6</sup> Il divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo è stato introdotto, per un periodo di 60 giorni, dal D.L. 17 marzo 2020, n.18 ("Decreto Cura Italia"). Il termine è stato poi prorogato di altri tre mesi dal D.L. 19 maggio 2020, n. 34 ("Decreto Rilancio") e infine dal D.L. 14 agosto 2020, n. 104 ("Decreto Agosto") per un periodo "mobile". In seguito il D.L. 28 ottobre 2020, n.137 ("Decreto Ristori") ha ulteriormente prorogato il divieto al 31 gennaio 2021.

Tab. 8 - Occupati di 15 anni e più per settore in provincia di Trento (primo e secondo trimestre 2020) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19	v.a.	Var. Ass. 20/19	Var. % 20/19
<b>Agricoltura</b>									
Maschi	4.900	-6.000	-55,1	6.700	-800	-10,8	5.800	-3.400	-37,0
Femmine	2.400	+100	+5,6	2.700	+600	+25,9	2.600	+300	+15,5
Totale	7.400	-5.900	-44,6	9.500	-300	-2,6	8.400	-3.100	-26,8
<b>Secondario</b>									
Maschi	49.800	-700	-1,4	51.400	+800	+1,7	50.600	+100	+0,2
Femmine	10.400	+100	+1,4	8.700	-1.300	-12,8	9.600	-600	-5,6
Totale	60.300	-500	-0,9	60.200	-400	-0,7	60.200	-500	-0,8
<b>Altre attività</b>									
Maschi	72.800	+3.000	+4,2	68.000	-5.900	-8,0	70.400	-1.500	-2,1
Femmine	95.400	+1.000	+1,1	95.500	+300	+0,4	95.500	+700	+0,7
Totale	168.200	+4.000	+2,4	163.500	-5.600	-3,3	165.900	-800	-0,5
<b>Totale</b>									
Maschi	127.500	-3.800	-2,9	126.200	-5.900	-4,5	126.900	-4.800	-3,7
Femmine	108.200	+1.300	+1,2	107.000	-400	-0,3	107.600	+500	+0,4
Totale	235.800	-2.500	-1,0	233.200	-6.300	-2,6	234.500	-4.400	-1,8

Fonte: USPML su dati ISTAT

Queste dinamiche sono sinteticamente rappresentate dalle variazioni degli indicatori del mercato, tutte negative (Tab. 7).

Come atteso, scende la partecipazione. Il tasso di attività si porta al 70,1%, perdendo posizioni sia rispetto al secondo trimestre 2019 (-2,1 punti percentuali) che al primo quarto di quest'anno (-0,7 punti). Sono gli uomini a guidare questa tendenza, grazie ad un decremento del 3,5%. Sebbene il calo coinvolga anche le donne, il divario con gli uomini in un anno si riduce da 12,2 a 9,3 punti percentuali. A livello territoriale si nota un riavvicinamento del tasso provinciale a quello del Nord-Est, che permane comunque superiore (70,6%).

Medesima dinamica per il tasso di occupazione che si attesta al 66,3% rispetto al 68,1% di un anno prima e al 67,1% del primo trimestre 2020. Su base annua i maschi perdono più posizioni (-3,2 punti) rispetto alle femmine (-0,3) ma mantengono un discreto distacco (71,3% contro 61,3%). Il tasso di occupazione della provincia di Trento si conferma inferiore a quello dell'intera area del Nord-Est (67,2%), ma il differenziale si è leggermente ridotto rispetto a un anno prima, quando misurava 1,3 punti percentuali.

Il tasso di disoccupazione è l'indicatore che registra i minori scostamenti. Nel trimestre si attesta al 5,3%, in modesto recupero rispetto ai primi mesi

dell'anno, ma in calo su base annua. Anche su questo fronte il dato relativo all'area Nord-Est appare più favorevole, con una percentuale del 4,7%.

In provincia, i maschi evidenziano un tasso del 4,5% (-0,2 punti tendenziali), valore che torna ad essere inferiore a quello femminile (6,3%, -0,2 punti), dopo il "sorpasso" del primo trimestre di quest'anno.

#### 4. LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE SECONDO LE RILEVAZIONI AMMINISTRATIVE

##### 4.1. Premessa metodologica

In questo paragrafo si integra il quadro sulla consistenza occupazionale rilevata nei primi sei mesi di quest'anno, presentato nel paragrafo precedente.

In aggiunta ai dati statistici forniti dall'ISTAT è infatti possibile descrivere il fenomeno attingendo alle informazioni amministrative provenienti dalle comunicazioni che le imprese sono tenute ad effettuare all'atto dell'assunzione di un lavoratore (cd. Comunicazioni Obbligatorie - COB).

Premettiamo che, in termini metodologici, si tratta di due approcci differenti, non totalmente sovrapponibili, e quindi i risultati appaiono simili ma non sempre allineati. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che la fonte statistica stima la consistenza degli occupati utilizzando un campione rappresentativo che comprende i lavoratori dipendenti, gli autonomi e anche la componente irregolare dell'occupazione (lavoro nero). La fonte amministrativa si basa su dati puntuali derivanti dalle storie lavorative ricostruite a partire da ogni singola comunicazione di assunzione e cessazione di lavoro dipendente effettuata dai datori di lavoro che hanno sede o unità operativa in provincia di Trento<sup>7</sup>. Si tratta quindi di un'informazione più precisa, ma limitata - per sua natura - al solo lavoro alle dipendenze.

I risultati presentati di seguito sono riferiti al numero di persone che risultano occupate (alle dipendenze) nell'ultimo giorno di ognuno dei mesi considerato.

<sup>7</sup> Di queste aziende si contano tutti i lavoratori alle dipendenze (residenti e non in provincia di Trento). L'indagine ISTAT definisce invece i propri aggregati di analisi a partire dalle famiglie residenti, cosicché chi arriva al lavoro in Trentino da fuori provincia sfugge all'analisi.

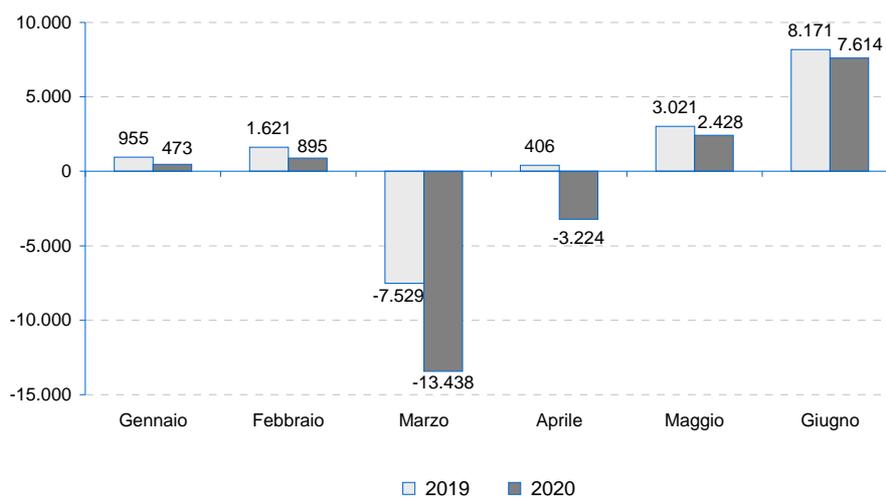
## 4.2. Gli occupati nei primi sei mesi del 2020

Le conseguenze degli interventi legati alla gestione dell'emergenza sanitaria sono ben riconoscibili anche attraverso l'analisi dei dati amministrativi che descrivono l'andamento dell'occupazione nel primo semestre del 2020.

La curva dell'occupazione dipendente è legata all'andamento delle assunzioni e delle cessazioni di lavoro registrate nei vari mesi, che tende a riproporre uno schema noto, influenzato soprattutto dalle attività a carattere stagionale (in agricoltura e nel turismo) che caratterizzano l'economia provinciale. Nella prima parte dell'anno, ad esempio, ci si attende un sostanziale equilibrio tra assunzioni e cessazioni lavorative in gennaio e febbraio, quando la stagione turistica invernale è ancora in corso, per assistere ad una netta prevalenza di cessazioni in marzo quando i lavoratori del turismo smettono di lavorare. In aprile e maggio le assunzioni tornano gradualmente a prendere il sopravvento grazie soprattutto alla richiesta veicolata dalla raccolta della frutta (i piccoli frutti, nello specifico) e in parte dalle prime aperture turistiche primaverili, che in questo periodo riguardano solo alcuni comprensori del territorio provinciale. In giugno poi la crescita indotta dalla stagione turistica estiva si rafforza molto mentre si attenuano le assunzioni giustificate dal settore primario. Il Graf. 3 mostra questo andamento che è associabile ad un anno "ordinario" come il 2019. Per il 2020 si riconosce invece un peggioramento del saldo soprattutto nei mesi di marzo e aprile, quelli più coinvolti dal blocco delle attività produttive. Marzo è stato caratterizzato da un maggior numero di cessazioni (il 15% in più di un anno prima) e un minor numero di assunzioni (-38%), mentre aprile ha visto scendere sia le cessazioni che le assunzioni, ma queste ultime hanno subito un vero tracollo, perdendo il 77% su base annua.

Questi andamenti si ripercuotono sulla curva degli occupati alle dipendenze che nel 2020 mostra un percorso inconsueto (Graf. 4): appare nella norma in gennaio e febbraio, quando l'ammontare degli occupati risulta anche superiore a quello di un anno prima, ma già con marzo riflette le prime difficoltà legate al blocco delle attività economiche. Fenomeno che si accentua nei mesi successivi con livelli di occupazione costantemente inferiori a quelli del 2019. In particolare nel mese di aprile si tocca il punto di minimo, quando invece un anno prima risultava già iniziata una ripresa continua e sostenuta fino al mese di giugno. Questa frenata ha determinato un deficit a giugno 2020 di circa 7.000 dipendenti rispetto al livello di fine gennaio, mentre un anno prima quel livello risultava recuperato e superato di quasi 6.000 unità. Proprio in giugno si rileva il massimo differenziale tra i due anni, con una flessione di oltre 9.000 occupati su giugno 2019, che corrisponde a un calo del 4,7%.

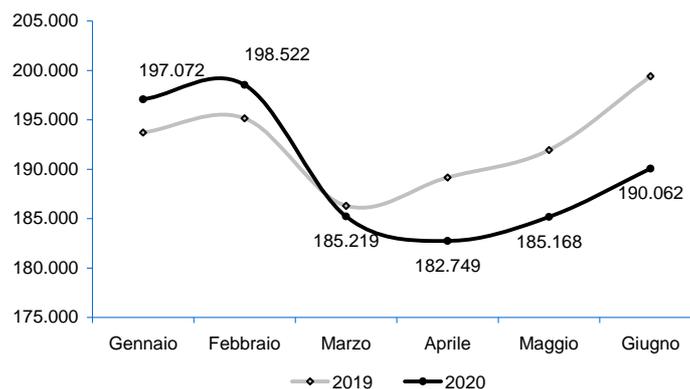
Graf. 3 – Saldi occupazionali in provincia di Trento\* (primi sei mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)



\* Saldi occupazionali = assunzioni - cessazioni

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Graf. 4 - Occupati dipendenti in provincia di Trento (primi sei mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)



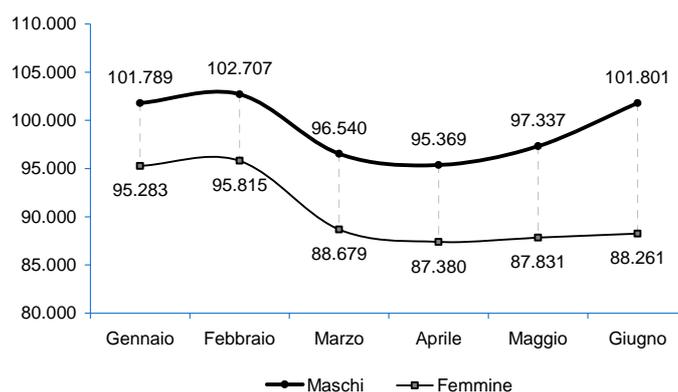
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Se si distingue la curva degli occupati alle dipendenze 2020 per genere, si riscontra una differente dinamica tra maschi e femmine. Le donne, dopo la naturale flessione di marzo, non iniziano l'atteso recupero (come era accaduto nel 2019) ma tendono a mantenere un andamento rettilineo fino a giugno, attestato attorno alle 88.000 unità (Graf. 5). Gli uomini, dopo aver toccato il minimo di quasi 95.400 occupati nel mese di aprile, manifestano la consueta ripresa (che l'anno prima era iniziata già in aprile) per raggiungere in giugno lo stesso livello di occupati di inizio anno (Graf. 5 e Tab. 9). Al 30 giugno 2020 la perdita di posizioni lavorative tra le donne ammonta al 5,3%, mentre tra i maschi si attesta al 4,7%.

Il differente andamento riscontrato nei mesi di maggio e giugno appare determinato da saldi occupazionali più favorevoli per gli uomini, che mostrano in tutti i settori un differenziale più consistente tra nuove assunzioni e cessazioni rispetto a quello delle donne (comunque positivo). Il divario maschi-femmine risulta particolarmente pronunciato in maggio nell'ambito dell'industria e in giugno nell'agricoltura.

Proprio in riferimento ai settori di attività la curva occupazionale del 2020 appare molto differenziata (Graf. 6). L'agricoltura è il settore che meno è stato influenzato dall'emergenza sanitaria, tanto che l'andamento degli occupati alle dipendenze ricalca fedelmente quello di un anno prima (le curve sono del tutto sovrapposte).

Graf. 5 - Occupati dipendenti per sesso in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Tab. 9 - Occupati dipendenti per caratteristiche anagrafiche in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (valori assoluti)

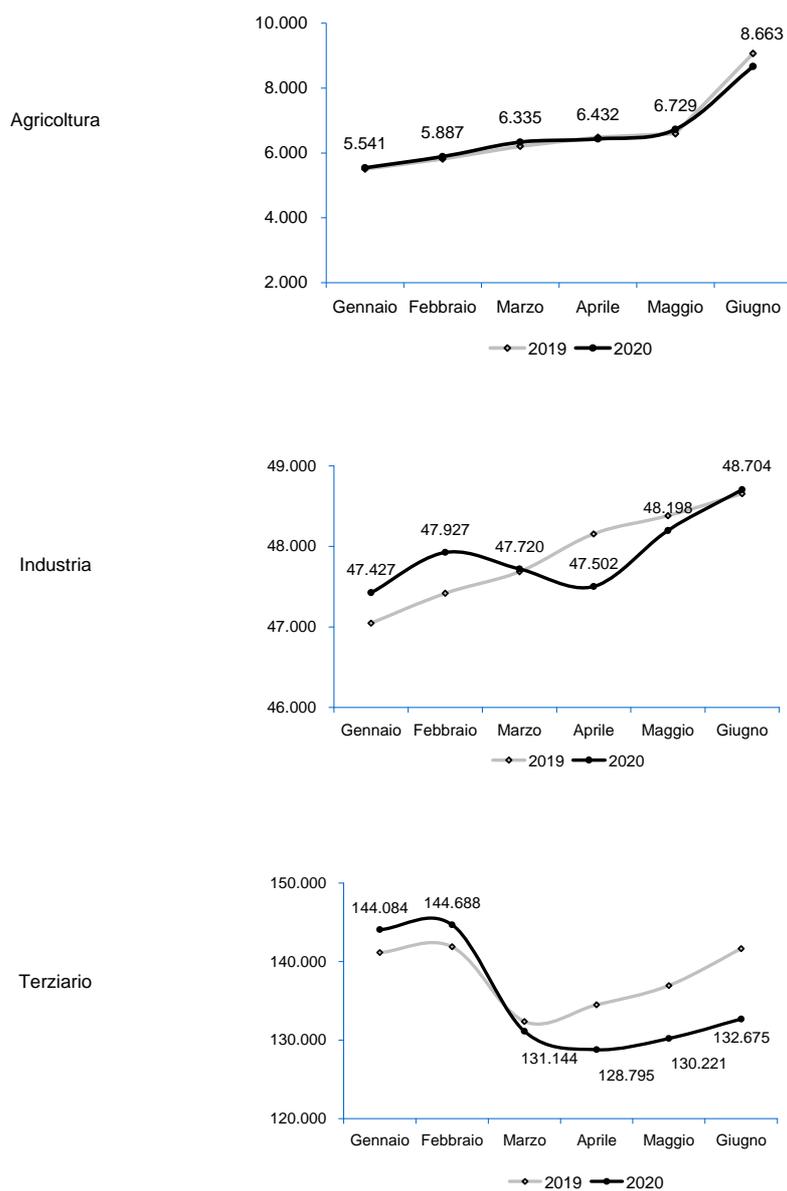
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
<b>Sesso</b>						
Maschi	101.789	102.707	96.540	95.369	97.337	101.801
Femmine	95.283	95.815	88.679	87.380	87.831	88.261
<b>Totale</b>	<b>197.072</b>	<b>198.522</b>	<b>185.219</b>	<b>182.749</b>	<b>185.168</b>	<b>190.062</b>
<b>Età</b>						
<25 anni	12.945	13.176	10.529	9.690	9.940	12.174
25-34 anni	36.251	36.525	33.130	32.287	32.737	33.633
35-54 anni	104.132	104.675	99.009	97.942	98.844	99.868
55 anni e oltre	43.744	44.146	42.551	42.830	43.647	44.387
<b>Cittadinanza</b>						
Italiana	167.810	168.910	159.399	157.499	159.443	161.425
Straniera	29.262	29.612	25.820	25.250	25.725	28.637

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

L'industria, rispetto all'anno precedente, mostra una discreta flessione nei mesi centrali (marzo e aprile), per poi recuperare completamente tra maggio e giugno, quando si raggiunge lo stesso stock di occupati di dodici mesi prima. Il massimo divario si registra nel mese di aprile, in pieno periodo di lockdown, quando tutte le attività produttive non essenziali risultano ferme. In quel momento il comparto più colpito in termini percentuali è quello dell'estrattivo-costruzioni, che fa segnare un -1,9% di occupati.

Il terziario disegna un andamento ancora differente, caratterizzato da una forte caduta in marzo, confermata in aprile pur con minore intensità. Segue una discreta ripresa che però non riesce a colmare il divario rispetto allo stesso periodo del 2019. Anche in questo caso il peggioramento è imputabile al blocco delle attività dei servizi, che ha comportato un minor numero di nuove assunzioni tra marzo e giugno, soprattutto nei pubblici esercizi (-54,3%).

Graf. 6 - Occupati dipendenti per settore di attività in provincia di Trento (primi sei mesi 2019 e 2020 (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Tab. 10 - Occupati dipendenti per settore di attività in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (valori assoluti)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
<b>Agricoltura</b>	5.541	5.887	6.335	6.432	6.729	8.663
<b>Industria</b>	47.427	47.927	47.720	47.502	48.198	48.704
Industria in senso stretto	30.983	31.133	30.973	30.778	30.913	31.078
Estrattivo e costruzioni	16.444	16.794	16.747	16.724	17.285	17.626
<b>Servizi</b>	144.084	144.688	131.144	128.795	130.221	132.675
Commercio	22.388	22.456	21.715	21.403	21.458	21.955
Pubblici esercizi	23.950	23.952	13.891	12.184	12.642	16.385
Servizi alle imprese	20.679	20.819	20.210	20.154	20.492	20.691
Altre attività dei Servizi	77.067	77.461	75.328	75.054	75.629	73.644
Settore non disponibile	20	20	20	20	20	20
Totale occupati dipendenti	197.072	198.522	185.219	182.749	185.168	190.062

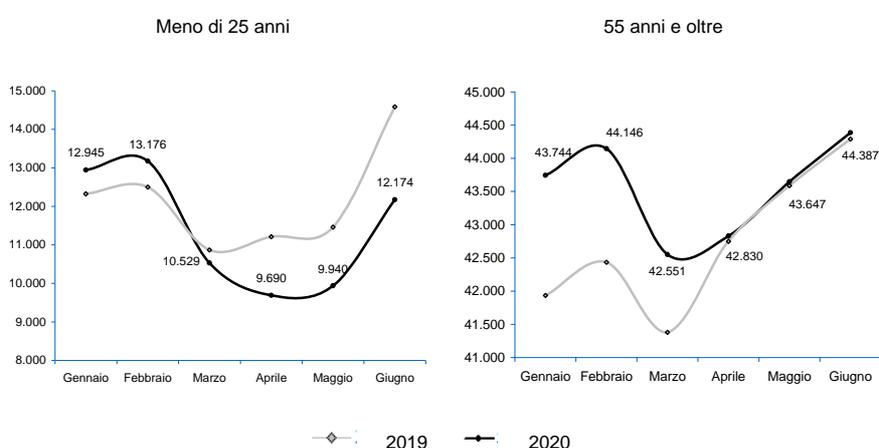
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

L'andamento della curva occupazionale osservata in base all'età dei lavoratori (Tab. 9) mostra differenze apprezzabili, rispetto alla media, solo per i più giovani e per i soggetti di età più avanzata. La classe centrale, quella dei 35-54enni, ma anche quella immediatamente precedente, che comprende gli occupati di 25-34 anni, denotano una dinamica assimilabile a quella generale (Graf. 5), caratterizzata da un punto di minimo ad aprile seguito da una ripresa nei due mesi successivi. In entrambi i casi la situazione a giugno 2020 mostra uno stock occupazionale inferiore a quello di gennaio. Rispetto al primo semestre 2019, in entrambi i gruppi si nota una situazione più compromessa da marzo compreso in poi, con un divario che tende a farsi progressivamente più rilevante. A giugno tra i 25-34enni si conta il 7,0% di occupati in meno e per i 35-54enni il 4,3% in meno.

Gli occupati con meno di 25 anni sono accomunati ai soggetti in età più avanzata dalla consueta flessione tra febbraio ed aprile, cui segue però una ripresa più sostenuta che riporta lo stock quasi al livello di gennaio (Graf. 7). Ciò non toglie che il confronto con l'anno precedente evidenzia in questo periodo una sofferenza anche maggiore rispetto alle altre classi. In termini percentuali, il calo registrato nel secondo trimestre si mantiene a doppia cifra: -13,6% in aprile, -13,2% in maggio e -16,5% in giugno. In quest'ultimo mese si contano circa 2.400 occupati in meno tra i giovanissimi.

Anche l'andamento degli occupati over 54 anni evidenzia delle peculiarità proprie. Si tratta dell'unica fascia di età che sembra non aver risentito della situazione contingente, in relazione al fatto che la curva occupazionale del 2020 per tutto il semestre risulta superiore a quella di un anno fa. Inoltre questa è l'unica classe dove si riscontra l'inizio della ripresa già ad aprile, come era accaduto l'anno precedente.

Graf. 7 - Occupati dipendenti per classe di età in provincia di Trento (primi sei mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)



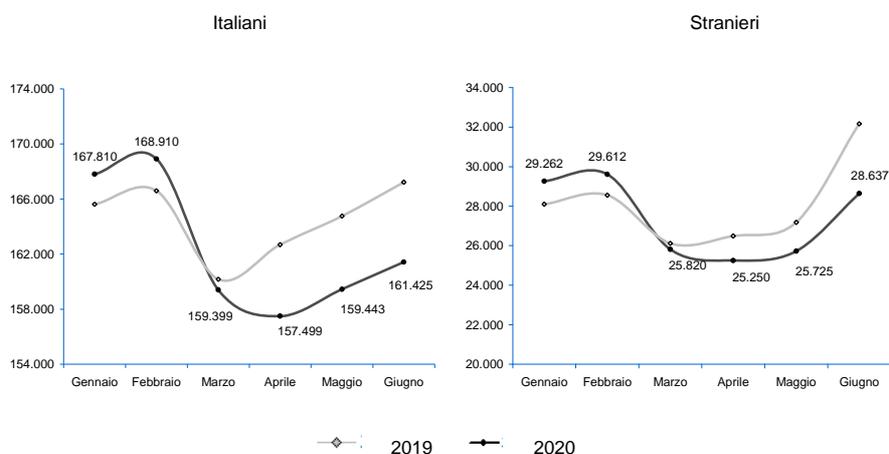
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Queste differenti dinamiche hanno modificato il peso delle varie fasce d'età nella composizione complessiva dell'occupazione, deprimendo leggermente il ruolo dei giovani a vantaggio delle classi successive. Un anno fa i giovani fino a 34 anni rappresentavano il 25,4% degli occupati e si sono portati al 24,1%. Gli adulti (35-54 anni) risultano stabili con un minimo progresso dal 52,3% al 52,5%. I soggetti con anzianità superiore (55 anni e oltre) incrementano l'incidenza di un punto percentuale: dal 22,3% al 23,4%.

Per quanto concerne la suddivisione degli occupati per nazionalità (italiani-stranieri), i dati amministrativi individuano differenze annue più sugli scostamenti numerici che sull'andamento delle rispettive curve. Queste infatti tendono a riflettere gli andamenti del 2019, manifestando - in entrambi gli aggregati - un buon inizio d'anno, con i mesi di gennaio e febbraio che esprimono più occupati del 2019. Segue un disavanzo che si mantiene tale nei successivi quattro mesi, con la differenza che tra gli italiani la condizione di difficoltà si conserva inalterata per tutto il secondo trimestre, facendo registrare un calo medio di oc-

cupati del 3,4% sullo stesso periodo del 2019, mentre per gli stranieri il differenziale si attesta al -7,0% con un peggioramento a giugno, quando raggiunge il -11,0%.

Graf. 8 - Occupati dipendenti per nazionalità in provincia di Trento (primi sei mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)

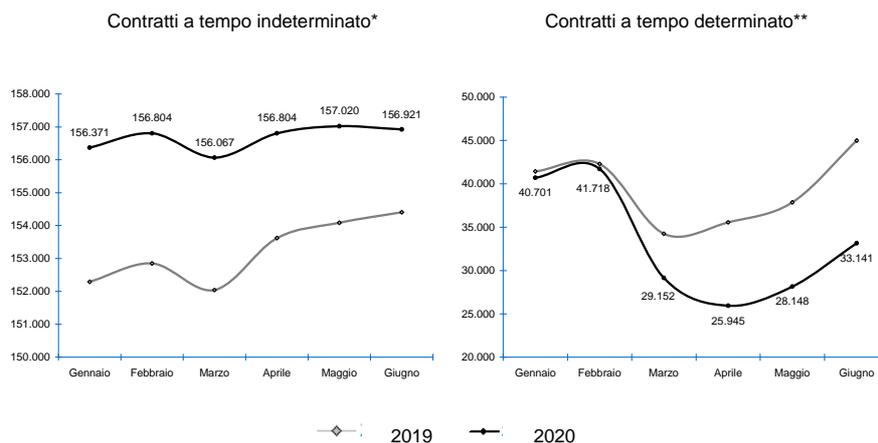


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Tra le altre variabili utili a spiegare i movimenti dell'occupazione dipendente nella prima metà del 2020, sembra opportuno approfondire separatamente la dinamica dei lavoratori con contratto a termine da quella dei soggetti inquadrati con rapporti a tempo indeterminato. Infatti il Governo, a ridosso dell'inizio dell'epidemia di Coronavirus, accanto alla garanzia della cassa integrazione per tutti i lavoratori dipendenti, ha stabilito il divieto di licenziamento in capo ai datori di lavoro (divieto tuttora vigente). Ciò ha determinato conseguenze positive sulla consistenza occupazionale complessiva in quanto molti soggetti che - in mancanza di specifiche tutele - avrebbero visto cessare il proprio rapporto di lavoro, hanno continuato invece a risultare occupati e a percepire almeno una parte della retribuzione grazie a qualche forma di sostegno al reddito.

Il differente andamento della curva occupazionale riferita ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato e determinato è presentato nel Graf. 9.

Graf. 9 - Occupati dipendenti per tipologia di contratto in provincia di Trento (primi sei mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)



\* Questa voce comprende anche i contratti di somministrazione e a domicilio stipulati a tempo indeterminato

\*\* Questa voce comprende i contratti a tempo determinato, esclusi quelli di somministrazione e intermittenti

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Nel primo caso si osserva che l'andamento nei primi sei mesi del 2020 appare tutto sommato confrontabile con quello dell'anno precedente, ma con numeri addirittura superiori. Nel primo trimestre le curve sono quasi identiche, caratterizzate da una modesta flessione dello stock nel mese di marzo. Il secondo trimestre si caratterizza per una fase crescente, meno accentuata nel 2020 quando si riscontra un moderato ripiegamento nel mese di giugno. Gli occupati a tempo determinato invece mostrano uno stock sempre inferiore a quello rilevato un anno prima. Mentre in gennaio e febbraio il divario appare quasi irrilevante, nei mesi successivi si apprezza un discreto scostamento conseguente ad un minor flusso di nuove assunzioni rispetto a quello del 2019. Il massimo allontanamento tra le due curve si riscontra in aprile, quando nel 2020 si tocca il minimo livello occupazionale a fronte della ripresa già in atto che caratterizzava l'andamento dell'anno precedente.

Un ruolo considerevole rispetto a questa sfavorevole evoluzione è imputabile al settore del terziario, che ha sofferto in misura pronunciata la fase di lockdown. Si consideri che nel mese di aprile 2020 il solo comparto dei pubblici esercizi ha registrato 138 nuove assunzioni a termine contro le 3.821 di un anno prima, mentre altre 2.119 assunzioni risultano mancare nell'ambito degli "altri servizi".

Tab. 11 - Occupati dipendenti per tipo di contratto in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (valori assoluti)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Contratto a tempo indeterminato*	146.728	147.118	146.764	147.596	147.789	147.353
Contratto di apprendistato	9.643	9.686	9.303	9.208	9.231	9.568
Contratto a tempo determinato**	35.251	35.975	24.588	22.075	23.801	28.353
Contratto di somministrazione	1.538	1.590	1.440	1.139	1.313	1.526
Contratto di lavoro intermittente	3.912	4.153	3.124	2.731	3.034	3.262
Totale occupati dipendenti	197.072	198.522	185.219	182.749	185.168	190.062

\* Questa voce comprende anche i contratti di somministrazione e a domicilio stipulati a tempo indeterminato

\*\* Questa voce comprende i contratti a tempo determinato, esclusi quelli di somministrazione e intermittenti

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Le ripercussioni della situazione contingente, che stiamo approfondendo in questo paragrafo, si osservano anche sotto un profilo più "qualitativo" dell'occupazione, quello che prende in considerazione la ripartizione dei lavoratori per figura professionale.

Per evidenziare le variazioni intervenute in questa prima parte dell'anno rispetto al modello di riferimento - l'anno 2019 - si propone di seguito un confronto basato su un modello semplificato della codifica adottata dall'ISTAT, dove i nove grandi gruppi professionali sono aggregati in tre categorie: "high skill", "medium skill" e "low skill"<sup>8</sup>. I tre raggruppamenti, che già in condizioni di normalità presentano andamenti diversificati, quest'anno appaiono influenzati in misura non omogenea dal blocco delle attività che ha interessato buona parte del semestre. Le figure con competenze più elevate di fatto non hanno risentito delle attuali difficoltà del mercato. Nei primi due mesi dell'anno hanno mantenuto uno stock occupazionale superiore a quello del 2019, che si è poi leggermente ridimensionato durante la fase del lockdown portandosi al medesimo livello dell'anno precedente. Ha contribuito a questa tenuta l'applicazione

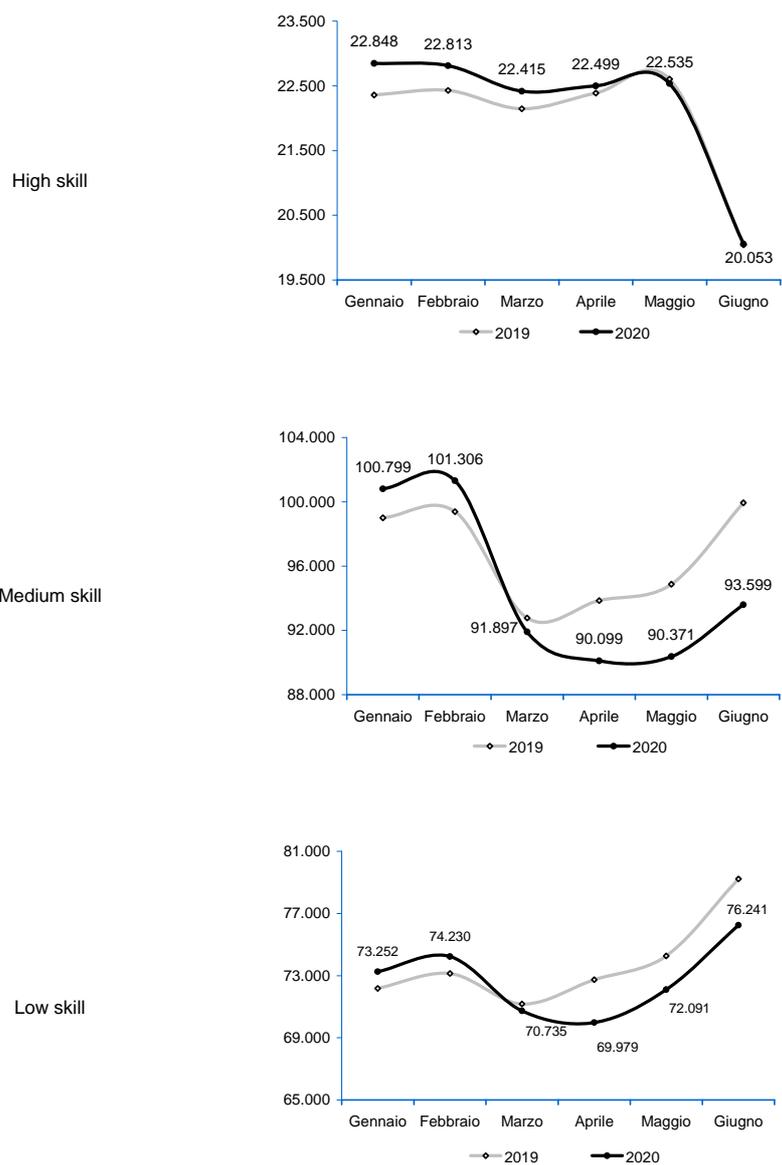
<sup>8</sup> Si utilizza la classificazione delle professioni ISTAT CP2011. Dei nove grandi gruppi vengono qui presi in considerazione i primi otto, escludendo il gruppo delle Forze armate. Vengono ignorati anche i rari casi che non è stato possibile classificare. I casi non presentati in forma di grafico sono comunque dettagliati in Tabella 12. La categoria "high skill" comprende i primi due grandi gruppi, cioè le professioni di contenuto intellettuale, dirigenziale e imprenditoriale. Nelle "medium skill" rientrano le professioni tecniche, quelle d'ufficio e quelle qualificate in ambito commerciale e dei servizi. Le professioni "low skill" comprendono le figure operaie, artigiane, agricole, i conducenti di veicoli e, in generale, le professioni non qualificate.

generalizzata dello smartworking e della didattica a distanza che ben si adatta a mansioni di tipo intellettuale. La caduta di giugno è attesa e si riferisce principalmente alla cessazione dei rapporti di lavoro degli insegnanti non di ruolo, il cui contratto è a tempo determinato.

Le professioni caratterizzate da competenze intermedie sembrano essere quelle che hanno pagato un prezzo più elevato allo stop delle attività e degli spostamenti conseguente all'emergenza sanitaria. Ciò si evince dal fatto che dopo i primi due mesi positivi (con più dipendenti di un anno prima), da marzo il differenziale con l'anno 2019 passa in territorio negativo ampliandosi progressivamente fino al mese di giugno, quando risultano mancare all'appello circa 6.500 soggetti (-6,5%). Quasi l'intero deficit di occupati di quel mese è da imputare alla flessione rilevata nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, che mostrano un calo tendenziale di 5.500 unità (-12,7%).

La curva degli occupati "low skill" segue un andamento non molto dissimile da quello della categoria immediatamente superiore, con i mesi di gennaio e febbraio che segnano un surplus di occupati sul 2019, cui segue una caduta in marzo, appena più pronunciata rispetto a un anno prima. Il secondo trimestre - analogamente allo stesso periodo del 2019 - disegna una ripresa più rilevante, che a giugno riporta lo stock ad un livello più elevato di quello di gennaio. Anche in questo caso il massimo differenziale si registra proprio nell'ultimo mese, quando gli occupati si attestano a 76.241, un livello inferiore di circa 3.050 unità su base annua (-3,9%). Nell'ambito delle figure "low skill", il grande gruppo che perde più posizioni è quello delle professioni non qualificate, che alla crisi devono sacrificare 2.760 occupati, con una perdita del 7,5%.

Graf. 10 - Occupati dipendenti per figura professionale in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Tab. 12- Occupati dipendenti per figura professionale in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (valori assoluti)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
<b>High skill</b>	22.848	22.813	22.415	22.499	22.535	20.053
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	1.528	1.524	1.487	1.470	1.483	1.477
Professioni intellettuali, di elevata specializzazione	21.320	21.289	20.928	21.029	21.052	18.576
<b>Medium skill</b>	100.799	101.306	91.897	90.099	90.371	93.599
Professioni tecniche	29.372	29.469	28.829	28.813	28.786	28.646
Professioni esecutive nei lavori d'ufficio	27.761	27.900	26.883	26.554	26.586	27.126
Professioni qualificate in attività comm. e servizi	43.666	43.937	36.185	34.732	34.999	37.827
<b>Low skill</b>	73.252	74.230	70.735	69.979	72.091	76.241
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	25.381	25.680	25.620	25.630	25.957	25.898
Conduttori imp., operai macchinari, conduc. veicoli	16.850	16.938	16.362	15.855	15.989	16.135
Professioni non qualificate	31.021	31.612	28.753	28.494	30.145	34.208
Forze armate e non disponibili	173	173	172	172	171	169
Totale occupati dipendenti	197.072	198.522	185.219	182.749	185.168	190.062

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

## 5. LE RICADUTE DEL LOCKDOWN SULLE ISCRIZIONI AI CPI

### 5.1. Gli iscritti ai CpI

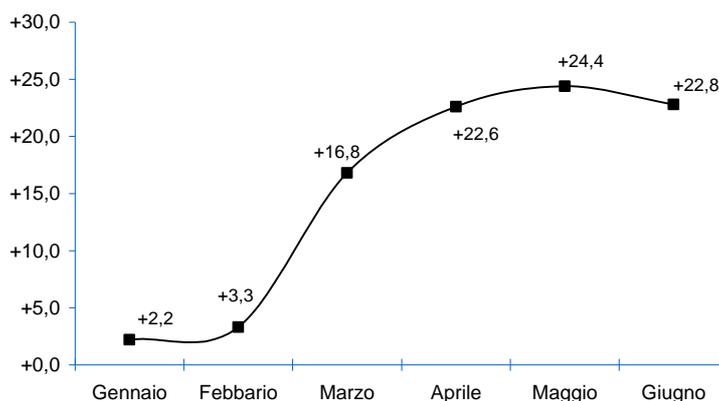
Dopo un 2019 improntato prevalentemente alla flessione, lo stock degli iscritti ai CpI ha registrato un inizio anno all'insegna della crescita, seppur limitata al 2,2%, in gennaio e al 3,3% in febbraio.

Dal mese di marzo l'epidemia da Covid-19 e la necessità di porre in essere rilevanti misure di contenimento alla diffusione del virus, hanno determinato le condizioni perché gli incrementi assumessero valori a due cifre in un crescendo che ha raggiunto il suo picco nel mese di maggio, quando il numero degli iscritti è aumentato del 24,4% rispetto al medesimo periodo di un anno fa (Graf. 11). Nel mese di giugno si colgono i primi segnali di rallentamento di tale dinamica con una flessione del ritmo di crescita degli iscritti che scende al 22,8%, rasentando i valori del mese di aprile (+22,6%).

L'impennata dello stock degli iscritti è stata, sostanzialmente, il frutto del calo della domanda di lavoro espresso sia in termini di cessazioni delle attività lavorative (per il mancato rinnovo dei contratti in scadenza e l'interruzione dei lavori stagionali), sia in termini di riduzione delle assunzioni (-27,7% rispetto

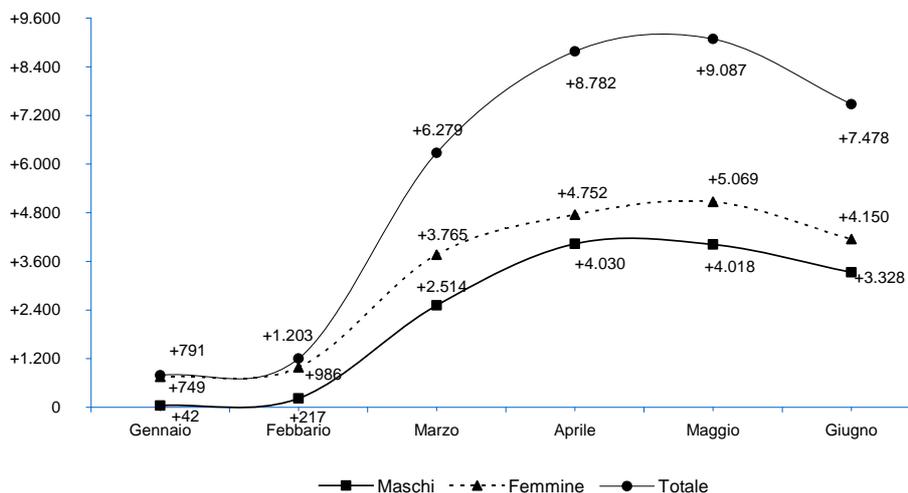
ai primi sei mesi dell'anno precedente), con il conseguente saldo occupazionale in negativo (-5.252 complessivamente nel semestre).

Graf. 11 - Stock degli iscritti ai CpI in provincia di Trento (variazioni percentuali primi sei mesi 2020/2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 12 - Stock degli iscritti ai CpI per sesso in provincia di Trento (variazioni assolute primi sei mesi 2020/2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La ripartizione della dinamica ascensionale dello stock degli iscritti per genere, in valori assoluti, ha colpito maggiormente le donne che nella prima metà dell'anno, compreso il trimestre più colpito dagli effetti dell'epidemia (marzo-maggio del 2020), hanno fatto registrare gli incrementi più significativi, passando dalle 3.765 iscritte in più di marzo alle 5.069 nel mese di maggio. Ciò a fronte degli aumenti che, per la componente maschile, sono variati da 2.514 a 4.018 nel medesimo periodo (Graf. 12).

Nel semestre gli iscritti privi di precedenti esperienze lavorative, che sul totale dello stock pesano il 10% circa, sono diminuiti in entrambi i generi e proporzionalmente di più tra i maschi (Tab. 13).

Il calo della ricerca di lavoro tra coloro che risultavano alla ricerca formale del primo lavoro è avvenuto in un contesto di scoraggiamento dovuto alla crisi pandemica e ai suoi effetti sul calo della domanda di lavoro.

Tab. 13 - Inoccupati iscritti ai Cpl per sesso in provincia di Trento (variazioni assolute primi sei mesi 2020/2019 (valori assoluti))

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Maschi	-166	-141	-174	-175	-174	-152
Femmine	-53	+2	-45	-52	-65	-41
Totale	-219	-139	-219	-227	-239	-193

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il numero degli iscritti con precedenti lavorativi, invece, è aumentato nell'arco dell'intero semestre<sup>9</sup> e a queste iscrizioni ha contribuito in larghissima prevalenza l'interruzione di un precedente rapporto di lavoro nel terziario che per le donne si può affermare sia stato il comparto quasi esclusivo di riferimento (Tab. 14). Tra i maschi la percentuale di provenienza dal terziario, pur prevalente, ha sfiorato al massimo il 75% rendendo importante anche il contributo delle maggiori iscrizioni dei soggetti espulsi dal secondario.

L'impatto relativo della dinamica di crescita delle iscrizioni sulla popolazione femminile e maschile ha assunto peraltro una dinamica diversa nel periodo.

<sup>9</sup> L'aumento del numero degli iscritti con precedenti lavorativi presso le liste dei Cpl è ovviamente correlato all'importanza di questo adempimento per l'accesso ai benefici indennitari durante il periodo della disoccupazione.

Tab. 14 - Iscritti ai CpI con precedenti lavorativi per sesso e settore in provincia di Trento (variazioni assolute primi sei mesi 2020/2019) (valori assoluti)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
<b>Maschi</b>						
Agricoltura	41	62	101	206	247	266
Industria	38	76	348	620	510	399
Terziario	119	212	2.238	3.378	3.433	2.814
Totale*	208	358	2.688	4.205	4.192	3.480
<b>Femmine</b>						
Agricoltura	108	71	67	116	121	114
Industria	26	35	46	111	126	96
Terziario	662	871	3.698	4.580	4.889	3.985
Totale*	802	984	3.810	4.804	5.134	4.191
<b>Totale variazioni</b>						
Agricoltura	149	133	168	322	368	380
Industria	64	111	394	731	636	495
Terziario	781	1.083	5.936	7.958	8.322	6.799
Totale*	1.010	1.342	6.498	9.009	9.326	7.671

\* Valori totali sono comprensivi di settori non classificati "mancanti"

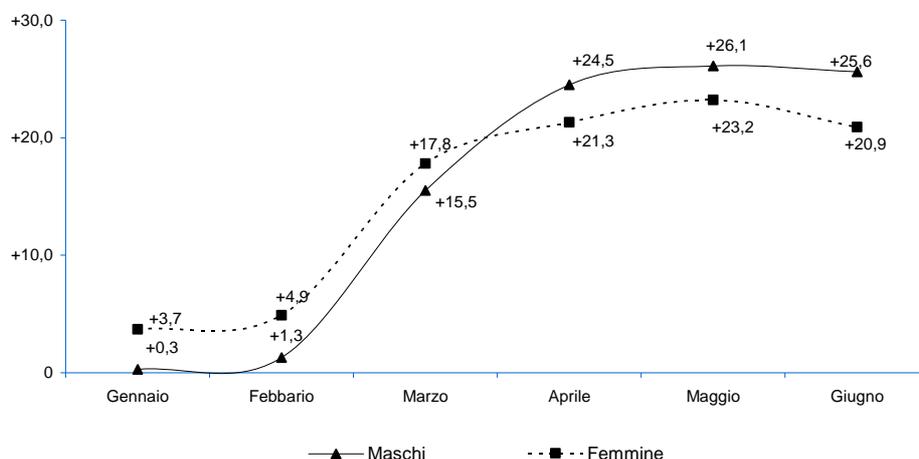
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In termini percentuali si è assistito ad un iniziale maggiore impatto della crescita per le donne nel primo trimestre, soprattutto in concomitanza all'adozione delle prime misure di contenimento dell'epidemia, con aumenti dal 3,7% (a gennaio) al 17,8% (a marzo), a fronte di variazioni relativamente più contenute degli iscritti maschi che sono oscillate dal +0,3% al +15,5%, nello stesso periodo. Nel secondo trimestre, in pieno lockdown, tale andamento si è rovesciato: rispetto al medesimo periodo del 2019, la crescita percentuale ha evidenziato una intensità maggiore per la componente maschile con gli incrementi del 24,5% di aprile (+21,3% per le donne) del 26,1% di maggio (+23,2% per le donne), per ridiscendere al 25,6% (+20,9% per le donne) nel mese di giugno (Graf. 13).

Il rialzo delle variazioni percentuali della quota degli iscritti maschi, rispetto alle donne, è stato interamente determinato dall'impennata della componente disoccupata (con precedenti esperienze lavorative), proveniente maggiormente dal terziario, dall'industria in generale e dal comparto manifatturiero in partico-

lare<sup>10</sup>. Ambiti, questi ultimi due, in cui si riscontra una più alta concentrazione di presenza maschile. Ciò sembra confermato anche dalla tendenza al calo degli innocupati senza nessun trascorso lavorativo documentabile, che, pur rilevato anche nei primi due mesi dell'anno e per entrambi i sessi, diventa relativamente più consistente per i maschi proprio nel periodo più critico tra marzo e maggio (attorno al 16%, contro i valori non superiori al 2,3% per le donne).

Graf. 13 - Stock degli iscritti ai CpI per sesso in provincia di Trento (variazioni percentuali primi sei mesi 2020/2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

## 5.2. La fotografia al 30/06/2020

Lo stock degli iscritti ai CpI è strutturalmente caratterizzato da una prevalenza femminile. Nei primi cinque mesi del 2020 l'incidenza delle donne si è collocata in un range compreso tra il 56% e il 58% circa. Nel mese di giugno tale quota è salita al 59,5%, su un totale di 40.348 iscritti, segnando un aumento di 4.150 unità rispetto al corrispondente mese di un anno fa (a fronte di 3.328 iscritti maschi in più).

<sup>10</sup> L'incremento percentuale dei maschi nell'industria supera quello delle donne a partire dal mese di marzo con variazioni che per i primi si collocano entro un range compreso tra +12,3% e +23,0% e per le seconde tra +4,7% e +12,8%. Nel manifatturiero le differenze sono anche maggiori, con +8,2% e +19,0% di crescita per i maschi, a fronte di +1,7% e +7,3% per le donne.

Tab. 15 - Totale iscritti in provincia di Trento (giugno 2020) (valori assoluti, percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a	incid. %	Var. ass. stesso periodo anno precedente	Var.% stesso periodo anno precedente
<b>Sesso</b>				
Maschi	16.341	40,5	+3.328	+25,6
Femmine	24.007	59,5	+4.150	+20,9
Totale	40.348	100,0	+7.478	+22,8
<b>Anzianità di iscrizione</b>				
Fino a 6 mesi	7.406	18,4	+559	+8,2
da 7 a 12 mesi	6.965	17,3	+2.301	+49,3
oltre 12 mesi	25.977	64,4	+4.618	+21,6
<b>Classi di età</b>				
meno di 25 anni	4.926	12,2	+967	+24,4
25-29 anni	4.899	12,1	+754	+18,2
30-54 anni	22.068	54,7	+3.934	+21,7
55 e oltre	8.455	21,0	+1.823	+27,5

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Per fascia di età numericamente sono sempre prevalenti i 30-54enni che il 30/06/2020 rappresentano il 54,7% del totale, seguiti dai 55enni e oltre (21,0%). La presenza dei giovani tra i 25 e i 29 anni e dei giovanissimi sotto i 25 anni che incidono attorno al 12% ciascuno sul totale degli iscritti, risulta invece meno marcata. Rispetto a giugno 2019 l'aumento degli iscritti ha gravato maggiormente sulla classe di lavoratori più anziana (55enni e oltre) e su quella dei lavoratori più giovani fino a 25 anni, rispettivamente +27,5% e +24,4%. Il minor incremento percentuale ha riguardato invece i 25-29enni (+18,2%) (Tab. 15).

L'anzianità di iscrizione ai CpI per il 64,4% del totale dello stock, pari a 25.977 in valori assoluti, si protrae da oltre un anno e cresce del 21,6% (+4.618) rispetto allo stesso periodo del 2019. Si tratta in gran parte di lavoratori stagionali che al termine della sospensione legata all'attività lavorativa non perdono il pregresso maturato in stato di disoccupazione. Più marcata in termini percentuali, è la crescita degli iscritti tra 7 e 12 mesi (+49,3%) che rappresentano il 17,3% del totale, mentre l'aumento del numero di coloro che hanno

maturato un'anzianità fino a 6 mesi (il restante 18,4%) si limita all'8,2% (+559) rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente.

## 6. LA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE TARENTINE NEL PERIODO DEL LOCKDOWN

### 6.1. Il quadro generale nei primi sei mesi del 2020

Il 2019 era stato un anno positivo per la domanda di lavoro delle imprese trentine: le assunzioni e anche i saldi occupazionali, quali differenza tra queste e le cessazioni lavorative, si erano mantenute sui livelli massimi raggiunti l'anno prima.

Nei primi sei mesi del 2020, questo scenario si è capovolto completamente, per il violento impatto determinato dall'epidemia da Covid-19 sul sistema economico e lavorativo. Sul versante della domanda delle imprese trentine, gli effetti scaturiti da questa situazione di emergenza si sono resi evidenti in marzo 2020 con una parabola nella richiesta di lavoratori che è risultata discendente fino al mese di giugno.

Nei primi due mesi del 2020 - con lo spettro della pandemia ritenuto ancora lontano - la dinamica delle assunzioni si era confermata sostanzialmente quella di un anno prima. Anzi, rispetto a gennaio e a febbraio del 2019, le assunzioni delle imprese erano cresciute di poco più di 200 unità.

Con marzo, invece, lo scenario cambia e diventa negativo, evidenziando un primo calo di 3.454 assunzioni rispetto a marzo 2019. Nulla però a che vedere con la flessione del successivo mese di aprile, quando si contano 9.234 assunzioni in meno per un -77,5%. Una variazione che in termini assoluti e relativi rappresenta il massimo storico in negativo per la domanda di lavoro in Trentino. Nei seguenti due mesi il calo è stato più contenuto e discendente: in maggio di 3.530 assunzioni e di 3.144 in giugno.

Nell'insieme dei sei mesi del 2020, la flessione delle assunzioni in Trentino è stata di 19.158 unità, per un 28% in meno. Si è passati dalle 69.253 assunzioni della prima metà del 2019, alle 50.095 della prima metà del 2020.

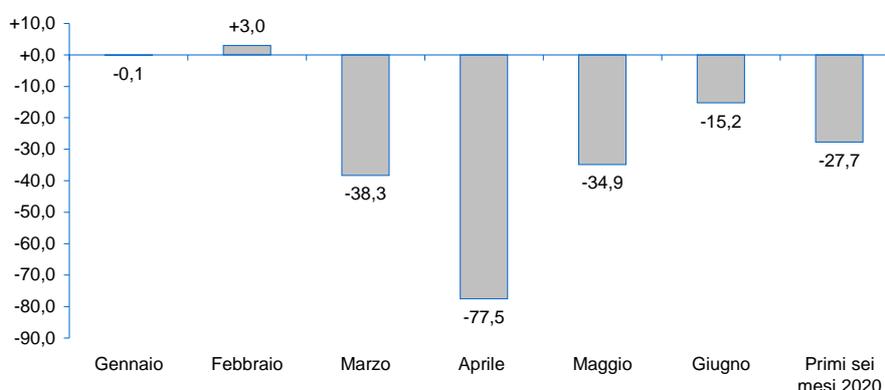
Anche l'andamento delle cessazioni da lavoro, trattandosi in prevalenza di interruzioni di lavori stagionali o comunque a termine, è stato influenzato dall'epidemia del Coronavirus, sia per numerosità che in chiave temporale.

La dinamica del periodo gennaio-giugno 2020 ha presentato, peraltro, due segni opposti.

Nel primo trimestre dell'anno, in particolare nei mesi di febbraio e marzo, le cessazioni da lavoro sono cresciute in maniera molto rilevante. L'aumento è stato determinato soprattutto dalle maggiori cessazioni dei lavoratori impegnati

nel turismo invernale degli impianti a fune e dei pubblici esercizi, soggetti a una anticipata chiusura della stagione invernale. Nei primi tre mesi del 2020, rispetto a un anno prima, si sono contate 3.867 uscite lavorative in più, per una variazione del +12,3%.

*Graf. 14 - Assunzioni in provincia di Trento (variazioni percentuali primi sei mesi 2020/2019) (valori percentuali)*



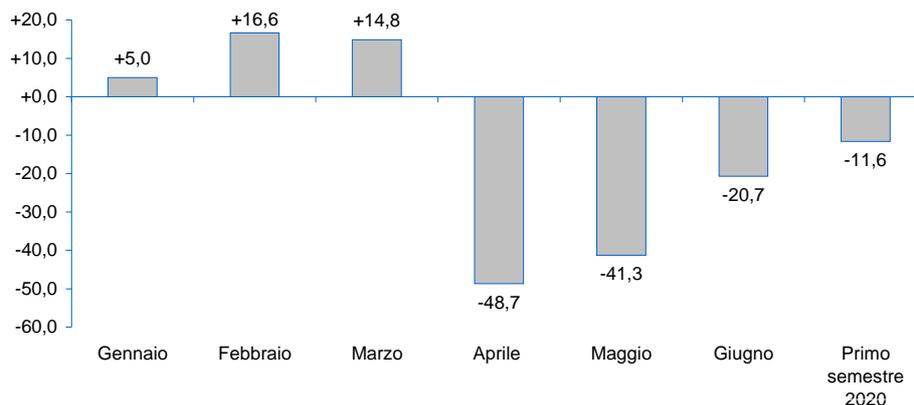
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nel secondo trimestre del 2020, si è evidenziato, invece, un forte calo delle cessazioni lavorative, soprattutto nel mese di aprile. In questa fase il calo delle interruzioni lavorative (oltre che agli effetti delle anticipate cessazioni traslate sui mesi precedenti), è stato determinato anche dalle minori assunzioni effettuate e, in parte, dal blocco dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo introdotto dal D.L. n. 18 del 17 marzo 2020 a seguito dell'emergenza epidemiologica. Tra aprile e giugno 2020 le cessazioni sono calate di 11.128, così che la differenza tra primo e secondo trimestre è stata negativa per 7.261 unità e per l'11,6%.

Questi andamenti hanno impattato anche sul saldo occupazionale che, quale differenza tra le assunzioni e le cessazioni lavorative, in questa prima metà dell'anno si è portato in territorio negativo.

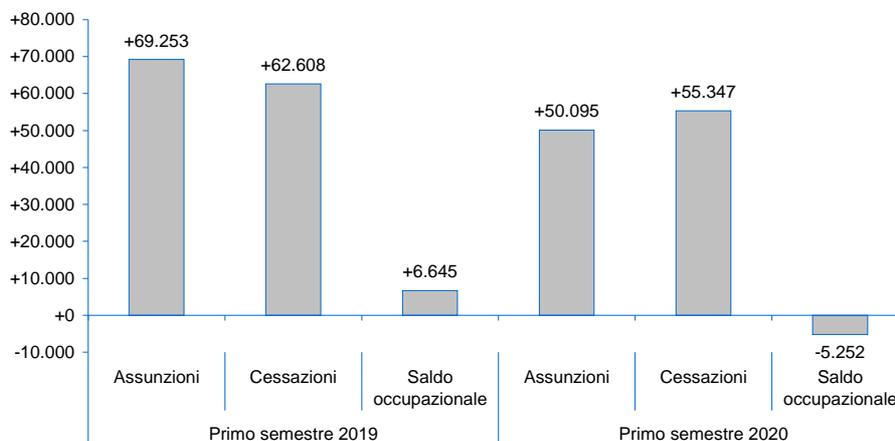
Alle 50.095 assunzioni sono corrisposte 55.347 cessazioni dal lavoro, con le uscite lavorative che sono risultate prevalenti per 5.252 unità. Tra gennaio e giugno del 2019, il saldo era stato invece positivo, per 6.645 maggiori assunzioni.

Graf. 15 - Cessazioni lavorative in provincia di Trento (variazioni percentuali primi sei mesi 2020/2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 16 - Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali in provincia di Trento (primo semestre 2019 e 2020) (valori assoluti e variazioni assolute)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

## 6.2. La dinamica delle assunzioni per settore di attività

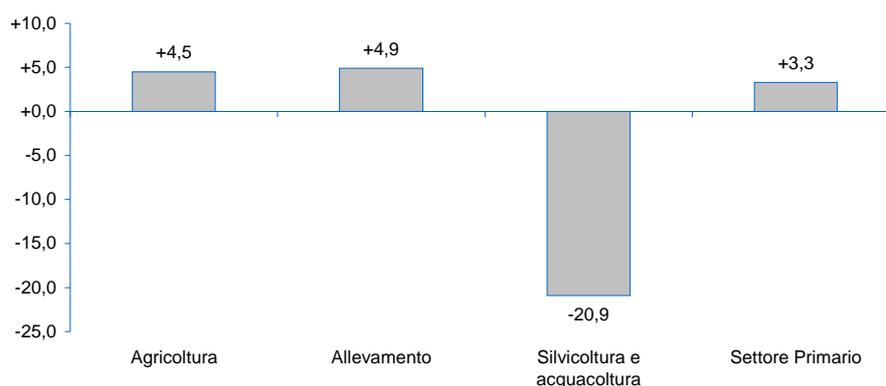
Il calo delle assunzioni nel primo semestre dell'anno, è stato forte nel secondario e ancor più nel terziario, ma non ha riguardato il settore primario.

Al primario, che aveva comunque sofferto meno anche nei mesi più difficili perché sostanzialmente fermo nel periodo invernale, è stato sufficiente l'avvio tra maggio e giugno della raccolta dei piccoli frutti per tornare in positivo. Così, rispetto a gennaio-giugno 2019 la domanda di lavoro del settore è cresciuta di 256 assunzioni e del 3,4%. Tra i comparti, l'agricoltura ha aumentato i suoi fabbisogni professionali di quasi 300 unità, l'allevamento di alcune decine (36), mentre solo il comparto della silvicoltura e acquacoltura è calato di un centinaio di assunzioni (94).

Le difficoltà del primario, in relazione al lockdown imposto dall'emergenza Coronavirus, si sono piuttosto evidenziate per il reperimento della manodopera stagionale (in gran parte straniera) a causa del blocco imposto alle frontiere.

Lo stesso non si può dire per gli altri due settori di attività.

*Graf. 17 - Assunzioni nel primario per comparti di attività in provincia di Trento (primo semestre 2020) (variazioni percentuali)*



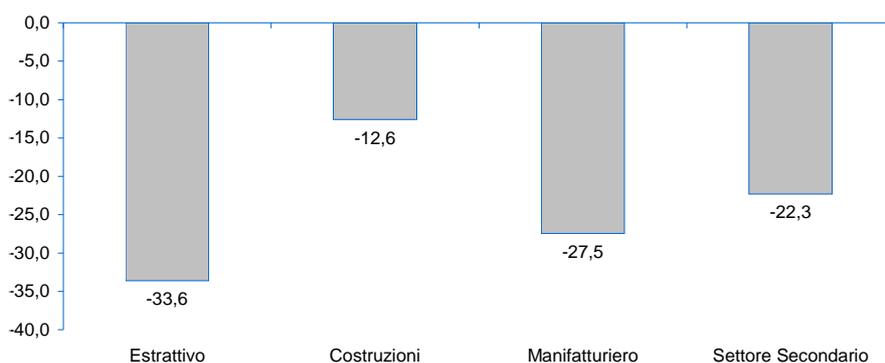
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il secondario, nella prima metà del 2020, ha espresso un fabbisogno professionale inferiore di 2.313 assunzioni, per un calo del 22,3% in termini relativi e solo nell'ultimo mese, a giugno, si sono colti alcuni segnali positivi per il settore: in termini solo di segno per l'estrattivo e anche per entità dello stesso, per le costruzioni. Le costruzioni a giugno hanno attivato 143 assunzioni in più rispetto allo stesso mese dell'anno prima, e questo aumento ha ridotto le perdite sui sei mesi al di sotto della soglia delle 500 unità. Anche per l'estrattivo la dinamica calante delle assunzioni si è interrotta in giugno, ma nel confronto con il primo semestre del 2019, il bilancio resta complessivamente negativo per un differenziale di minori opportunità lavorative pari a 158.

Il manifatturiero, invece, non ha invertito la rotta neppure nell'ultimo mese del semestre e rispetto ai fabbisogni di personale di un anno prima le minori opportunità lavorative dal comparto sono state quasi 1.700 (-1.672 per un calo percentuale del 27,5%) .

Tra le industrie del manifatturiero in maggiore difficoltà nella prima metà dell'anno per minori assunzioni, si segnalano l'industria meccanica e metallurgica (-575), la fabbricazione di apparecchiature elettriche e di macchinari e apparecchiature NCA (-500), l'industria alimentare e delle bevande (-237) e quella del legno (-118)<sup>11</sup>.

Graf. 18 - Assunzioni nel secondario per comparti di attività in provincia di Trento (primo semestre 2020) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

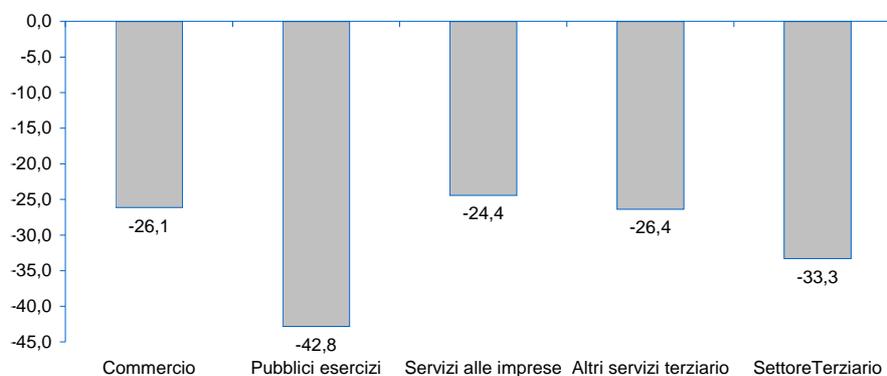
Nel primo semestre dell'anno, i dati del terziario rimangono negativi per tutti i mesi e tutti i comparti, nonostante in giugno si assista anche per questo settore a un miglioramento, quantomeno nel ritmo di calo. Nell'intero primo semestre 2020 il terziario perde 17.101 assunzioni, per uno scostamento negativo del 33,3%.

<sup>11</sup> Il fabbisogno professionale dell'industria per i prodotti chimici, farmaceutici, in gomma e plastica si è ridotto di 45 assunzioni, quello del comparto per la fabbricazione di carta e stampa di 28 e le assunzioni del tessile e abbigliamento sono rimaste praticamente stabili con sole due assunzioni in meno rispetto alla prima metà del 2019. Le rimanenti industrie manifatturiere, hanno nel loro insieme perso 167 assunzioni rispetto a un anno prima.

Le maggiori criticità si sono presentate nei pubblici esercizi. Dopo la chiusura anticipata della stagione turistica invernale, le imprese e i lavoratori di questo comparto hanno pagato anche il posticipato avvio di quella estiva. In particolare la chiusura degli esercizi e il divieto agli spostamenti anche per gran parte del secondo trimestre, hanno determinato il mancato arrivo degli stranieri nei mesi primaverili soprattutto verso le destinazioni lacustri della nostra provincia. Rispetto ai primi sei mesi del 2019 i pubblici esercizi hanno perso 9.544 assunzioni, vale a dire che più della metà del calo della domanda di lavoro di questa metà dell'anno si deve al comparto. Il mese orribile è stato certamente quello di aprile, che è passato dalle 4.216 assunzioni dell'anno prima alle 148 del 2020, un calo del 96,5%. Alberghi, ma anche campeggi, rifugi di montagna, ecc. hanno perso 6.524 assunzioni nel semestre e i fabbisogni di personale della ristorazione sono calati di 3.020 unità.

La domanda di lavoro del commercio è diminuita di 1.252 e del 26,1%. Un calo che in termini relativi è simile tra il commercio all'ingrosso e quello al dettaglio, sebbene in valori assoluti il primo perda 406 assunzioni contro le 835 del secondo.

*Graf. 19 - Assunzioni nel terziario per comparti di attività in provincia di Trento (primo semestre 2020) (variazioni percentuali)*



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

I servizi alle imprese sono diminuiti di 1.360 assunzioni e del 24,4%, una variazione relativa più bassa di quella media e nei rimanenti comparti del terziario il calo è stato di 4.945 unità e del 26,4%. Per significatività anche in relazione alla pandemia Covid-19, si segnala il calo di assunzioni nei servizi alla persona (parrucchieri, istituti di bellezza, lavanderie, ecc.) che passano dalle

984 assunzioni dei primi sei mesi del 2019 alle 542 dei sei del 2020 e quello delle assunzioni del comparto istruzione (-1.336 assunzioni).

### **6.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche e tipologia di contratto**

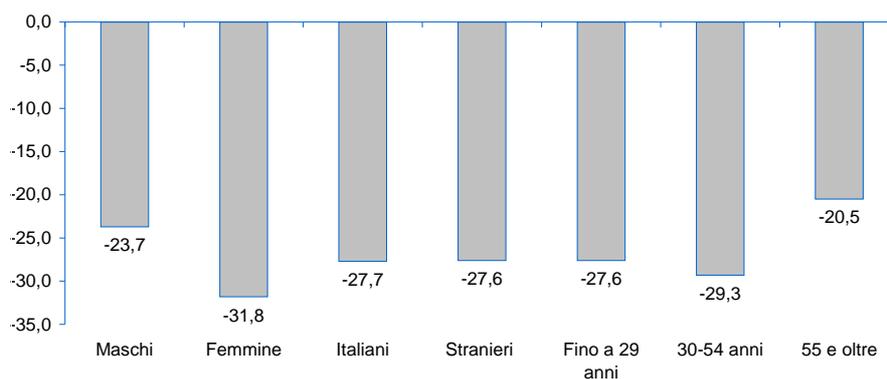
Nei primi sei mesi del 2020 le più colpite dal calo della domanda di lavoro delle imprese sono state le donne. La flessione delle assunzioni femminili è stata pari a 10.739 unità, mentre i maschi ne hanno perse 8.419. Il maggior calo femminile si deve al fatto che le donne sono più esposte nel lavoro del terziario, in particolare pubblici esercizi e servizi alla persona. Al contrario lo sono di meno nel lavoro in agricoltura, che poi è l'unico settore che è cresciuto per numero di assunzioni rispetto alla prima metà del 2019.

Le assunzioni degli italiani nella prima metà dell'anno sono diminuite di 13.657 unità e quelle degli stranieri di 5.501, un divario evidente in valori assoluti e che dipende dalla diversa consistenza in valore assoluto dell'una e dell'altra popolazione sul territorio provinciale. In termini relativi, infatti, le differenze si annullano, con i primi che sono calati del 27,7% e i secondi di un decimo di punto in meno.

Il ridimensionamento delle assunzioni ha coinvolto tutte le fasce d'età, ma con intensità diverse. Le assunzioni per i lavoratori 30-54enni della fascia centrale d'età, sono diminuite quasi del 30% (-10.762 in valore assoluto) e un calo percentualmente di poco inferiore (-27,6%) ha riguardato i giovani fino a 29 anni: dopo un biennio finalmente in crescita, nel primo semestre 2020 hanno perduto 6.717 opportunità di lavoro. In questi sei mesi sono calate anche le assunzioni dei più anziani (55enni e oltre), le sole in costante aumento anche negli anni della precedente crisi (-1.679 per una variazione del-20,5%).

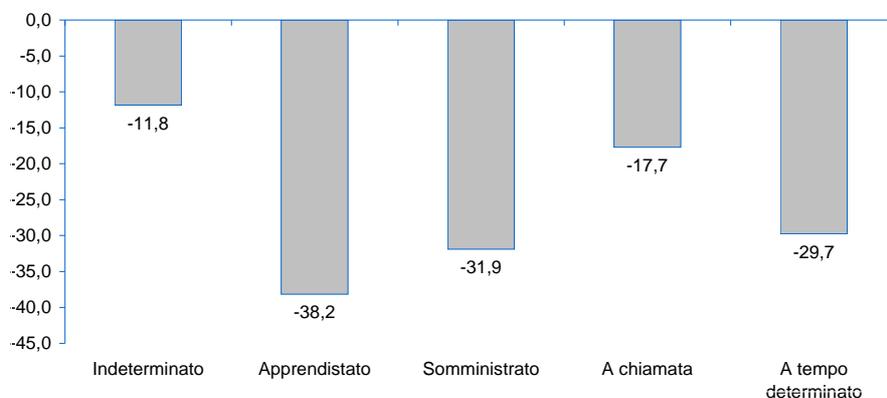
Nel primo semestre del 2020 il calo delle assunzioni in provincia di Trento non ha risparmiato alcuna forma contrattuale. Le minori assunzioni a tempo indeterminato in senso stretto sono state 771 per un calo relativo dell'11,8%. Tra le diverse forme contrattuali il tempo indeterminato è stato il meno penalizzato in questa prima metà dell'anno. Non per nulla il suo peso sul monte assunzioni dal 9,4% dei primi sei mesi del 2019 è cresciuto all'11,5% dei sei del 2020. In termini di stabilità lavorativa, si deve però anche segnalare la diminuzione delle trasformazioni (all'interno delle stesse aziende) dei contratti a termine in tempo indeterminato. Si passa dalle 3.936 trasformazioni del primo semestre 2019, alle 2.820 del primo 2020; 1.116 passaggi a tempo indeterminato in meno, per una variazione negativa del 28% circa.

Graf. 20 - Assunzioni per genere, cittadinanza ed età in provincia di Trento (primo semestre 2020) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 21 - Assunzioni per tipologia contrattuale in provincia di Trento (primo semestre 2020) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tra le altre forme di inserimento al lavoro, le assunzioni con apprendistato sono calate di 1.283 unità e del 38,2%, il valore peggiore in termini relativi. Le minori assunzioni con il contratto di somministrazione sono state 1.883 (il 31,9% su base annua) e di 1.001 unità è diminuito il lavoro intermittente (o a chiamata). La perdita largamente prevalente di opportunità di lavoro si è determinata per le altre forme contrattuali a tempo determinato con 14.220 minori

assunzioni che, riguardando soprattutto lavori stagionali nel turismo, ne hanno accompagnato la dinamica fortemente negativa in questi mesi.

## 7. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

L'impatto che l'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Coronavirus sta manifestando sul quadro economico e nello specifico sul mercato del lavoro, comporta che l'anno 2020 non possa essere visto come la naturale prosecuzione del passato più recente, ma piuttosto come l'inizio di un nuovo corso. Soprattutto in tema di ammortizzatori sociali, il Governo è dovuto intervenire con strumenti di natura straordinaria che rendono impensabile operare un confronto diretto con gli interventi pubblici, anche significativi, svolti in anni precedenti.

E' stata ampliata la platea dei beneficiari degli interventi di cassa integrazione per poter includere i soggetti che non avrebbero avuto diritto ad alcuna integrazione salariale secondo i criteri della normativa sugli ammortizzatori sociali<sup>12</sup> e sono state stanziare risorse economiche aggiuntive per garantire la copertura degli interventi.

Per la provincia di Trento il finanziamento della cassa integrazione in deroga è stato garantito con il trasferimento di specifiche risorse ai Fondi di solidarietà operanti sul territorio, primo fra tutti il Fondo di solidarietà del Trentino<sup>13</sup>, istituito nell'ambito della riforma degli ammortizzatori sociali<sup>14</sup>, che era stata introdotta anche con lo scopo di rendere il sistema di garanzia sociale maggiormente inclusivo.

Ciò premesso, va specificato che l'impatto delle misure di protezione sociale legate alla generalizzata sospensione dell'attività lavorativa si è reso evidente solo dal secondo trimestre dell'anno, a seguito della chiusura di gran parte delle attività economiche, prima nell'ambito della vendita al dettaglio, ristorazione e servizi alla persona<sup>15</sup> e poi in quello della produzione<sup>16</sup>.

Di seguito si presenta una panoramica relativa alle ore autorizzate per cassa integrazione in provincia di Trento. Per quanto attiene al ruolo dei Fondi di solidarietà, è possibile fornire solamente un quadro degli interventi riferiti all'intero territorio regionale.

In considerazione della platea allargata verso cui operano gli ammortizzatori sociali nell'anno in corso, si ritiene opportuno presentare i dati della cassa inte-

<sup>12</sup> Decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito dalla legge 24 aprile 2020, n. 27.

<sup>13</sup> Istituito dal Decreto interministeriale 1° giugno 2016, n. 96077 (G.U. 3 agosto 2016).

<sup>14</sup> Decreto Legislativo 14 settembre 2015, n. 148 (G.U. 23 settembre 2015).

<sup>15</sup> Dpcm 11 marzo 2020.

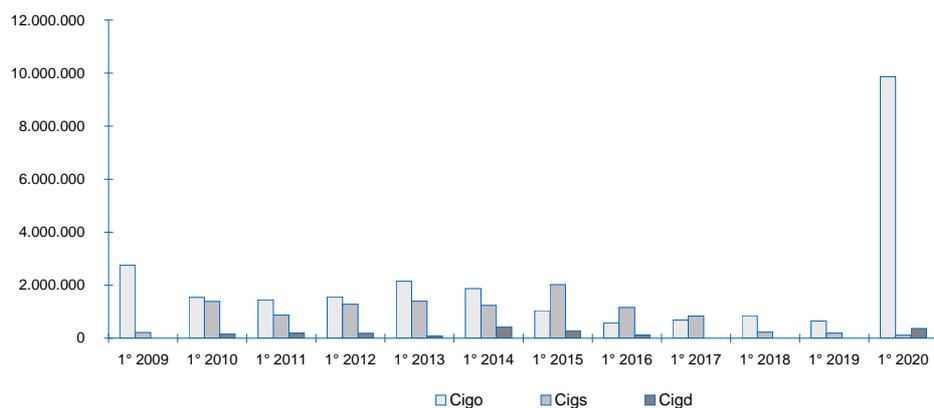
<sup>16</sup> Dpcm 22 marzo 2020.

grazione e dei Fondi di solidarietà relativamente a tutti i settori coinvolti e non solo al Ramo industria, come negli anni precedenti.

### 7.1. La cassa integrazione

Durante i primi sei mesi del 2020, in provincia di Trento sono state autorizzate 10.338.311 ore di cassa integrazione. Il rilevante incremento (di circa 12 volte) rispetto allo stesso periodo del 2019 è riconducibile all'impatto determinato sul sistema economico dall'emergenza sanitaria, che ha reso necessaria la chiusura quasi completa delle attività produttive, soprattutto nel periodo aprile-giugno di quest'anno.

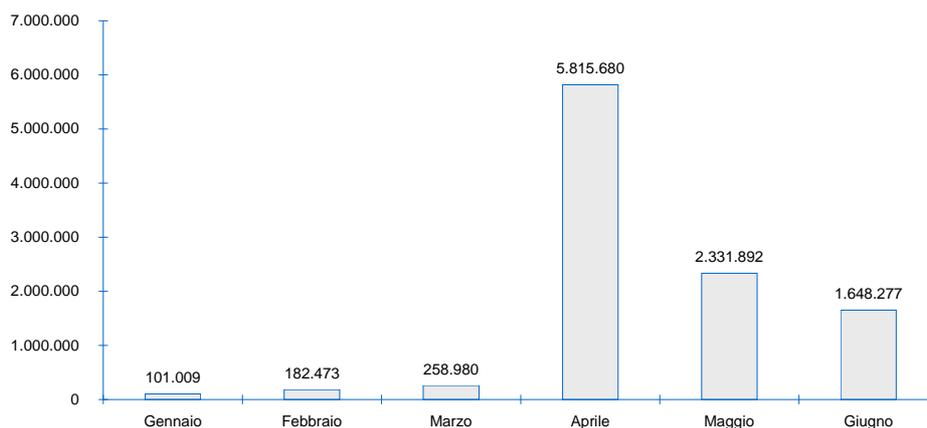
Graf. 22 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento (primo semestre 2009-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati INPS

Proprio per questo motivo, il primo trimestre del 2020 non mostra incrementi rispetto all'anno precedente, anzi le 542.462 ore concesse tra gennaio e marzo indicano una lievissima flessione tendenziale (-2,9%). In realtà, anche buona parte del mese di marzo è stato coinvolto dalla chiusura delle attività imposta dal Governo per limitare la pandemia, ma l'autorizzazione dell'intervento da parte dell'INPS sconta - per forza di cose - un certo scarto temporale rispetto al momento della richiesta. Per questo il picco di applicazione della Cig si è registrato nel mese di aprile, a seguito delle richieste avanzate da tutte le imprese coinvolte, con la concessione di ben 5.815.680 ore.

*Graf. 23 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento (primi sei mesi 2020) (valori assoluti)*



Fonte: USPML su dati INPS

L'effetto "Covid", in termini di cassa integrazione autorizzata si concentra quindi nel secondo trimestre, che manifesta un notevolissimo incremento su base annua (Tab. 16).

*Tab. 16 - Ore di cassa integrazione autorizzate per tipologia in provincia di Trento (primo semestre 2020) (valori assoluti e variazioni percentuali)\**

	Cigo	Var. %	Cigs	Var. %	Cigd	Var. %	Totale	Var. %
I trim. 2020	432.154	+18,6	110.308	-43,3	0	-	542.462	-2,9
II trim. 2020	9.425.878	+3.200,2	467	-18,9	369.504	-	9.795.849	+3.322,8
I sem. 2020	9.858.032	+1.416,8	110.775	-43,2	369.504	-	10.338.311	+1.123,5

\* Variazioni percentuali calcolate sullo stesso trimestre/semestre dell'anno precedente

Fonte: USPML su dati INPS

La crescita coinvolge quasi esclusivamente la cassa integrazione guadagni ordinaria, che è il principale strumento con il quale viene gestita l'emergenza attuale. Nel secondo trimestre è stata concessa anche una quota di cassa integrazione in deroga, per circa 370.000 ore, che ha raggiunto un numero limitato di aziende, quasi tutte del commercio, che in condizioni di ordinaria applicazione dell'ammortizzatore non avrebbero avuto diritto ad utilizzare l'integrazione salariale. Le ore di cassa integrazione straordinaria si riferiscono invece a

eventi non legati all'epidemia e risultano del tutto marginali nella contabilità complessiva delle ore concesse.

In considerazione del tipo di strumento, si nota che tre quarti delle ore autorizzate (7.884.462) sono confluite verso imprese dell'industria, mentre quasi tutta la restante parte (2.054.769 ore) ha coperto istanze provenienti dall'edilizia. Il commercio, come accennato, ha fruito di 368.010 ore a titolo di cassa integrazione in deroga, mentre l'intervento più corposo è transitato attraverso il Fondo di solidarietà del Trentino, come si vedrà in seguito.

*Tab. 17 - Ore di cassa integrazione autorizzate per ramo di attività e tipologia in provincia di Trento (primo semestre 2020) (valori assoluti e variazioni percentuali)*

	Cigo	Cigs	Cigd	Totale	Var. %
Ramo industria	7.803.263	79.705	1.494	7.884.462	+3.106,6
Ramo edilizia	2.054.769	0	0	2.054.769	+263,9
Ramo commercio	0	13.010	368.010	381.020	-
Ramo artigianato	0	0	0	0	-
Ramo settori vari	0	18.060	0	18.060	-47,7
<b>Totale</b>	<b>9.858.032</b>	<b>110.775</b>	<b>369.504</b>	<b>10.338.311</b>	<b>+1.123,5</b>

Fonte: USPML su dati INPS

Tra le attività industriali l'intervento più importante ha riguardato le attività meccaniche, le quali nel semestre hanno ricevuto l'autorizzazione per circa 3.300.000 ore. Di queste, il 98% è stato concesso tra aprile e giugno. Le attività dei trasporti hanno potuto contare su 1.248.491 ore, anche in questo caso erogate quasi tutte nel secondo trimestre dell'anno.

Nel campo dell'edilizia, il sostegno pubblico si è rivolto soprattutto verso l'industria e l'artigianato edile, che hanno beneficiato di un ammontare di 1.652.536 ore, mentre le restanti 402.233 ore sono state erogate al comparto dei lapidei (industriali e artigianali).

## **7.2. I Fondi di solidarietà**

Accanto alla cassa integrazione, un ruolo fondamentale in questo periodo di emergenza è stato svolto dai Fondi di solidarietà bilaterali, che hanno il compito di tutelare il reddito perso, a seguito di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, da quei lavoratori dipendenti ai quali non si applica la disciplina della cassa integrazione. Quindi i beneficiari dei trattamenti sono soprattutto

soggetti che lavorano nel terziario - settore particolarmente colpito dalla chiusura imposta nella prima metà dell'anno - anche se non mancano lavoratori del secondario che, per la specifica attività dell'azienda o per l'entità dell'organico, non rientrano comunque nel campo di applicazione della cassa integrazione. I datori di lavoro che non partecipano ad un Fondo di solidarietà bilaterale sono coperti da un Fondo nazionale "residuale" chiamato FIS (Fondo di Integrazione Salariale) a patto che occupino almeno cinque dipendenti.

Ai sensi di quanto previsto dalla riforma degli ammortizzatori sociali del 2015<sup>17</sup>, la provincia di Trento e quella di Bolzano hanno sostenuto, ognuna sul proprio territorio, l'istituzione di un fondo di solidarietà territoriale intersettoriale<sup>18</sup> rivolto a tutte le imprese che non partecipino già ad un Fondo bilaterale. È importante sottolineare che, contrariamente a quanto accade solitamente per gli altri Fondi di solidarietà bilaterali, possono partecipare al Fondo di solidarietà del Trentino tutte le aziende, anche quelle con meno di cinque dipendenti. Questo Fondo garantisce gli stessi strumenti di tutela previsti dagli altri Fondi bilaterali: principalmente un assegno ordinario che integra l'80% della retribuzione persa dal lavoratore.

Per i motivi appena descritti, una parte importante del sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti erogato in questi mesi è stato veicolato attraverso i vari Fondi di solidarietà. Allo stato attuale, peraltro, non è disponibile una disaggregazione dell'intervento dei Fondi a livello provinciale, per cui si propone di seguito un quadro riferito alle ore concesse sul territorio della Regione Trentino Alto Adige.

Come mostra chiaramente la Tab. 18, in questo momento di estensione generalizzata della copertura integrativa a buona parte dei lavoratori dipendenti, il settore maggiormente coperto dall'intervento dei Fondi di solidarietà è il terziario e nello specifico il ramo commercio.

Il maggior numero di richieste proviene dalle attività della ristorazione e della ricettività, che hanno subito un forte contraccolpo dalla chiusura generalizzata delle attività lavorative durante la fase del lockdown. Le ore autorizzate in questo ambito ammontano a 4.832.930, che corrispondono ad oltre un quarto del monte ore complessivo concesso tra aprile e giugno (18.429.787).

Alle attività commerciali al minuto sono state destinate poco più di 2.800.000 ore, mentre il commercio all'ingrosso ha beneficiato di oltre 2.400.000 ore. In entrambi i casi si tratta di interventi prevalentemente destinati alle imprese che hanno subito il blocco dell'attività, fattispecie che non ha co-

<sup>17</sup> Articolo 40, decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148.

<sup>18</sup> Per la provincia di Trento denominato "Fondo di solidarietà del Trentino".

involto l'intero settore. Molte aziende hanno continuato ad operare, sia nel commercio all'ingrosso che in quello al dettaglio (come la grande distribuzione).

Le attività varie del terziario comprendono ambiti lavorativi molto differenti, tra cui spiccano le attività professionali, le scuole e gli istituti di istruzione privati, le case di cura private. Il complesso di queste attività, nel primo semestre dell'anno, ha ottenuto 6.105.390 ore, buona parte delle quali coperte dal Fondo di Integrazione Salariale.

Nel loro complesso le attività del commercio, che comprendono anche gli Intermediari (cioè le agenzie viaggio, immobiliari, di brokeraggio e magazzini di custodia conto terzi) hanno ricevuto l'autorizzazione ad integrare 16.749.677 ore nel semestre, che rappresentano il 90,9% dell'intero monte ore concesso.

Il restante 9% circa è stato assorbito soprattutto dalle attività industriali non ammesse a godere della copertura della cassa integrazione, alle quali sono state destinate 1.249.044 ore. Di queste, la quota più significativa è confluita verso il comparto dei Trasporti e comunicazioni che ha fruito di 845.998 ore integrabili.

Tab. 18 - Ore autorizzate attraverso i Fondi di solidarietà, per classe di attività in Trentino Alto Adige (primo semestre 2020) (valori assoluti)

	FIS	Altri fondi	Totale
<b>Industria</b>	57.072	1.191.972	1.249.044
Abbigliamento	0	720	720
Alimentari	0	4.228	4.228
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	29.432	29.432
Carta, stampa ed editoria	624	3.127	3.751
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	0	360	360
Energia elettrica, gas e acqua	11.570	116.140	127.710
Estrazione minerali metalliferi e non	0	640	640
Lavorazione minerali non metalliferi	0	15	15
Legno	0	15.257	15.257
Meccaniche	0	47.970	47.970
Metallurgiche	0	360	360
Servizi	40.088	132.515	172.603
Tessili	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	4.790	841.208	845.998
Varie	0	0	0
<b>Edilizia</b>	0	153.090	153.090
Artigianato edile	0	61.313	61.313
Industria edile	0	91.777	91.777
<b>Artigianato</b>	0	42.613	42.613
Abbigliamento	0	0	0
Alimentari	0	27.770	27.770
Carta, stampa ed editoria	0	812	812
Lavorazione minerali non metalliferi	0	1.360	1.360
Legno	0	684	684
Meccaniche	0	1.762	1.762
Servizi	0	1.751	1.751
Tessili	0	360	360
Trasporti e comunicazioni	0	2.932	2.932
Varie	0	5.182	5.182
<b>Commercio</b>	3.327.240	13.422.437	16.749.677
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	374.936	4.457.994	4.832.930
Attività varie	2.432.362	3.673.028	6.105.390
Commercio al minuto	269.718	2.545.947	2.815.665
Commercio all'ingrosso	108.638	2.318.752	2.427.390
Intermediari	141.586	426.716	568.302
<b>Credito</b>	518	131.452	131.970
<b>ex Enti Pubblici</b>	1.656	26.583	28.239
<b>Settori vari</b>	0	75.154	75.154
<b>Totale</b>	<b>3.386.486</b>	<b>15.043.301</b>	<b>18.429.787</b>

Fonte: USPML su dati INPS

## LA PARZIALE RIPRESA DEL TERZO TRIMESTRE DEL 2020

### 1. PREMESSA

Da un punto di vista epidemiologico il terzo trimestre del 2020 concede una fase di tregua, le curve dei contagi, le ospedalizzazioni e il quadro sanitario certificano significativi miglioramenti e solo nella seconda metà del mese di settembre si cominciano a palesare segnali importanti di una nuova inversione di tendenza.

Durante l'intervallo estivo vengono pertanto adottate politiche di allentamento pressoché totale delle misure di contrasto alla diffusione della pandemia e in ragione di questo mutato scenario si assiste ad una buona ripresa delle attività produttive. Questa ripresa, peraltro, impatta diversamente sui diversi settori di attività e configura nell'insieme solo una parziale risalita degli indicatori sia di tipo economico che occupazionale.

### 2. LO SCENARIO

Il quadro del terzo trimestre si allinea a quello dei primi sei mesi dell'anno nell'affermare una sostanziale tenuta della base imprenditoriale a fronte della crisi pandemica. Il numero delle imprese attive si attesta a quota 46.413 e su base annua continua a esprimere una minima contrazione, dello 0,2% corrispondente a un saldo negativo di -85 imprese attive.

I settori in cui il numero delle imprese cala sono l'agricoltura (-83 imprese, pari al -0,7%) e, in maniera meno marcata, il terziario per il prevalente contributo negativo dei comparti commercio e riparazioni (-104 imprese, -1,3%); alberghi e ristorazione (-23 imprese, -0,5%); istruzione (-6 imprese, -1,5%) e intermediazione monetaria e finanziaria (-12 imprese, pari al -1,3%). A fronte di tali flessioni, si riscontra un leggero rafforzamento della consistenza delle imprese attive nell'industria laddove il calo registrato nel manifatturiero (-37 imprese, -1,0%) e nell'estrattivo (-4 imprese e -6,1%) viene più che compensato dalla crescita del comparto costruzioni (+12 imprese, +0,2%) e, soprattutto, in quello dell'energia (+44 imprese, +12,0%).

Lo scenario economico in cui queste imprese operano si conferma però difficile e gli indicatori congiunturali riferiti al terzo quarto dell'anno 2020 testimoniano di una problematicità che se per intensità di peggioramento recupera nettamente sui crolli del trimestre precedente, fornisce tuttavia un quadro a evoluzione incerta. Detto in altri termini nel terzo trimestre si registra un miglioramento relativo di tutti gli indicatori con una rilevante riduzione delle flessioni che avevano caratterizzato il primo semestre, ma le variazioni connotate dal segno più restano sporadiche.

I settori tradizionalmente indagati dall'indagine congiunturale (manifatturiero, costruzioni, commercio, trasporti, servizi alle imprese) presentano una tenuta in termini di fatturato (+0,4%) e se alcuni comparti evidenziano un segno di crescita più significativo (+1,6 e +2,0% le costruzioni e il commercio all'ingrosso), il loro spunto compensa il persistere di maggior difficoltà in altri settori, soprattutto i trasporti che nel terzo trimestre del 2020 fatturano ancora il 3,8% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per fatturato i settori più colpiti dall'emergenza Covid-19 segnalano ancora degli scostamenti in perdita, nell'ordine del 20,4% per il ricettivo, del 17,5% per i bar e ristoranti, del 24,3% per le attività di intrattenimento e del 10,3% per i servizi alla persona. La ripresa di queste attività c'è stata ed è stata importante, ma è stata parziale e condizionata dai comportamenti delle persone che non hanno recuperato appieno gli stili di vita ante Covid, vuoi per ragioni economiche che per il timore di rivivere una condizione di socialità a tutto tondo in un contesto comunque vincolato alla necessità di attenersi ai vari protocolli di sicurezza.

La stima complessiva della diminuzione del fatturato nel trimestre, indica pertanto una contrazione del 3,3% e - nonostante le ore lavorate risultino di nuovo in crescita (+0,5% nel terzo trimestre, a fronte del -8,4 e del -18,3% dei due trimestri precedenti) - anche il valore della produzione certifica un calo del 2,2% su base annua, con i peggiori risultati che riguardano nell'ordine le costruzioni (-6,2%) il manifatturiero (-4,3) e i trasporti (-2,9%)<sup>1</sup>.

Sia per fatturato che per valore della produzione nel terzo trimestre la ripresa è stata consistente (la caduta tra aprile e giugno era stata rispettivamente del 29,6% e del 22,3%) testimoniando di una capacità di reazione importante all'allentamento delle restrizioni, ma l'evoluzione dell'emergenza sanitaria resta la variabile cruciale per valutare le dinamiche future dell'economia.

<sup>1</sup> Il valore della produzione è monitorato al netto delle attività più colpite dalla pandemia (turismo e servizi che richiedono un contatto tra consumatori fornitori, vale a dire i comparti ricettivo e dei pubblici esercizi, i servizi alla persona, le attività sportive e di intrattenimento)

Per quanto concerne la dinamica occupazionale, nei settori tradizionalmente seguiti nell'indagine si registrano variazioni pressoché nulle dell'indicatore e una sostanziale tenuta dell'aggregato, anche se va considerato che, diversamente dalla situazione di un anno fa, una quota significativa degli attuali occupati (in gran parte protetti dal blocco dei licenziamenti), stanno utilizzando gli ammortizzatori sociali previsti per il Covid-19. La situazione dei comparti bar-ristoranti, ricettivo, servizi alla persona si presenta invece, e senza sorprese, più problematica anche sotto questo aspetto. In relazione ad una dinamica turistica estiva che, pur in ripresa, non raggiunge i livelli delle stagioni precedenti, l'occupazione risulta in calo.

*Tab. 1 - Arrivi e presenze in provincia di Trento (luglio-settembre 2020) (variazioni percentuali su stesso periodo anno precedente)*

	Arrivi			Presenze		
	Luglio	Agosto	Settembre	Luglio	Agosto	Settembre
Esercizi alberghieri	-27,4	-5,0	-18,4	-36,6	-10,0	-19,7
Esercizi extralberghieri	-31,7	-15,8	-3,1	-38,7	-18,0	+1,6
Totale Esercizi alberghieri e extralberghieri	-28,8	-8,6	-14,2	-37,4	-12,9	-13,1
Alloggi privati	-3,1	+2,2	+5,2	-4,0	+0,5	+4,3
Seconde case	+2,7	+2,2	+3,7	+0,6	+2,7	+2,5
Totale	-21,7	-5,2	-10,0	-21,0	-4,5	-6,8

Fonte: USPML su dati Ispat

Nel terzo trimestre del 2020, infatti, si conferma la tendenza al recupero dei movimenti turistici, in atto dal mese di giugno. Ciononostante la dinamica degli arrivi e delle presenze sul territorio provinciale - rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente - rimane perlopiù caratterizzata da valori negativi a due cifre (Tab. 1).

Il recupero estivo è stato più incisivo per gli alloggi privati e soprattutto per le seconde case. Per queste strutture si registra un prevalente, seppur lieve, ritorno alle variazioni in aumento rispetto ad un anno fa, sia in termini di arrivi che di presenze, con incrementi dallo 0,5% al 5,2% tra luglio e settembre.

Per le strutture alberghiere ed extralberghiere, complessivamente intese, si palesano invece ancora dei cali che spaziano dal 28,8% di luglio al 14,2% di settembre per gli arrivi, e dal 37,4% al 13,1% per le presenze, con le performance migliori raggiunte nel mese di agosto quando la riduzione dei flussi, ri-

petto ad un anno fa, sfiora i valori minimi registrati da marzo 2020 (-8,6% sul versante degli arrivi e -12,9% per le presenze)<sup>2</sup>.

La relativa ripresa dei flussi turistici nei tre mesi estivi, tuttavia, recupera solo parzialmente l'andamento della stagione estiva (giugno-settembre 2020). Quest'ultima, presso gli esercizi alberghieri ed extralberghieri chiude, infatti, con un bilancio più negativo rispetto a quello della stagione invernale (dicembre 2019-aprile 2020), con una perdita complessiva del 27,6% sul fronte degli arrivi (-21,1% nella stagione invernale) e del 30,2% su quello delle presenze (-20,0% nella stagione invernale). Il dato non sorprende se si considera come il lockdown della prima fase della pandemia sia intervenuto sulla parte finale della stagione invernale e che alla stagione estiva si è, invece, arrivati dopo un periodo di convivenza drammatica con il virus, che ha condizionato anche per i mesi successivi i comportamenti delle persone.

*Tab. 2 - Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e extralberghieri nella stagione estiva (giugno-settembre 2020) (valori assoluti e variazioni percentuali su stagione estiva precedente)*

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	889.576	227.947	1.117.523	3.666.871	755.466	4.422.337
Esercizi extralberghieri	332.106	183.412	515.518	1.530.720	845.452	2.376.172
Totale	1.221.682	411.359	1.633.041	5.197.591	1.600.918	6.798.509
Var. %	-8,8	-55,0	-27,6	-15,0	-55,8	-30,2

Fonte: USPML su dati Ispat

Queste flessioni s'intensificano ulteriormente, oltre 55%, nel caso del turismo straniero (Tab. 2).

Il flusso turistico proveniente dall'estero è quello più colpito dalla crisi pandemica, con cali tra il 76% e il 100% nel periodo più critico tra marzo e maggio, e un pressoché dimezzamento complessivo (cioè per tutte le tipologie di strutture ricettive) degli arrivi e delle presenze nei primi nove mesi dell'anno. Tuttavia, anche in quest'ambito si concretizza, a partire dal mese di giugno, un recupero progressivo che nel terzo trimestre dell'anno accelera con variazioni complessive (seppur ancora negative su base annua) gradualmente minori ri-

<sup>2</sup> A fronte delle flessioni che nel periodo da marzo a giugno, spaziavano tra il 71% e il 99% circa per gli arrivi, e tra il 76% e il 97% circa per le presenze.

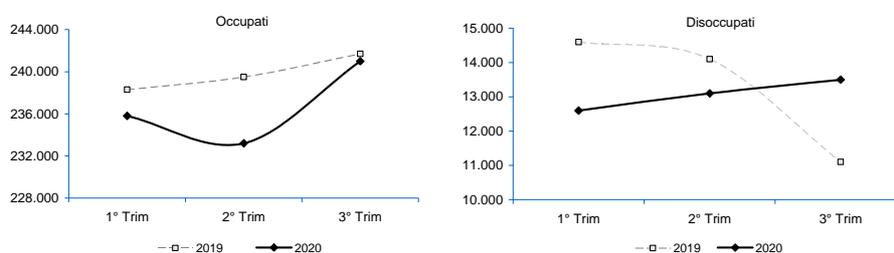
petto ai mesi precedenti: dal -56,7% di luglio al -32,1% di settembre, per gli arrivi; e dal -57,9% di luglio al -27,5% di settembre, per le presenze. Il recupero del turismo straniero risulta ancora più accentuato nel caso delle strutture extralberghiere, che solitamente rappresentano le mete più favorite da parte dei turisti stranieri, con variazioni annue che scendono nel mese di settembre al -13,0% per gli arrivi, e al -6,7% per le presenze.

### 3. LE DINAMICHE DEL LAVORO DAL LATO DELL'OFFERTA

I dati forniti dall'ISTAT sull'offerta di lavoro nel terzo trimestre di quest'anno indicano, per la provincia di Trento, un quadro di crescita tendenziale sia delle forze di lavoro che degli inattivi. Nell'ambito delle forze di lavoro poi crescono i disoccupati e gli occupati calano di circa 800 unità<sup>3</sup>.

Nell'andamento dei primi nove mesi dell'anno, il terzo trimestre conferma la tendenza di crescita della disoccupazione mentre, dopo la caduta che ha caratterizzato il trimestre precedente, evidenzia un buon recupero sul fronte dell'occupazione (Graf. 1).

*Graf. 1 - Occupati e disoccupati in provincia di Trento (primo, secondo e terzo trimestre 2019 e 2020) (valori assoluti)*



Fonte: USPML su dati ISTAT

I 241.000 occupati che si contano nel terzo trimestre però sono lo 0,3% in meno rispetto all'ammontare di un anno prima.

La flessione deriva da una perdita di 1.500 posizioni sul versante femminile e da un incremento di 800 su quello maschile e il calo su base annua deriva da

<sup>3</sup> Tutti i dati in valori assoluti presentati in questo paragrafo si riferiscono alla popolazione di 15 anni e oltre. A causa degli arrotondamenti alle centinaia, i totali in valori assoluti possono differire dalla somma/differenza dei singoli valori.

una flessione del lavoro alle dipendenze, che scende del 3,4% rispetto al terzo trimestre del 2019, in conseguenza di una perdita di 6.700 posizioni lavorative. Cresce invece l'occupazione indipendente, che si apprezza del 13,8%, grazie a 5.900 lavoratori aggiuntivi (Tabb. 3 e 4).

Il peso dell'occupazione femminile nel terzo trimestre 2020 si attesta al 49% circa nell'ambito dell'occupazione dipendente e al 24% nell'occupazione autonoma.

Tab. 3 - Popolazione di 15 anni e più per condizione in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	III trimestre 2020	III trimestre 2019	Var. 20-19	
	v.a.	v.a.	ass.	%
<b>Forze di lavoro</b>				
Maschi	139.000	138.300	800	+0,6
Femmine	115.400	114.600	800	+0,7
Totale	254.500	252.800	1.600	+0,6
<b>Occupati</b>				
Maschi	134.300	133.600	800	+0,6
Femmine	106.600	108.200	-1.500	-1,4
Totale	241.000	241.700	-800	-0,3
<b>In cerca di occupazione</b>				
Maschi	4.700	4.700	0	+0,6
Femmine	8.800	6.400	2.300	+36,5
Totale	13.500	11.100	2.400	+21,3
<b>Non forze di lavoro</b>				
Maschi	85.500	84.600	900	+1,0
Femmine	120.400	120.100	300	+0,3
Totale	205.900	204.700	1.200	+0,6
<b>Popolazione</b>				
Maschi	224.500	222.900	1.600	+0,7
Femmine	235.800	234.700	1.100	+0,5
Totale	460.400	457.600	2.800	+0,6

Fonte: USPML su dati ISTAT

Contestualmente al calo dell'occupazione, nel terzo trimestre di quest'anno il numero di persone in cerca di occupazione sale del 21,3%, passando dagli 11.100 di un anno fa all'attuale livello di 13.500.

La variazione avviene anche in questo caso a seguito della dinamica di crescita espressa dalla componente femminile, che vede aumentare il numero delle persone in cerca di occupazione di 2.300 unità, per un incremento del 36,5%. Gli uomini, con 4.700 persone disoccupate, mantengono invece la stessa posizione registrata nel terzo trimestre 2019. In tal modo l'incidenza femminile sulla disoccupazione complessiva si porta al 65,1% (era del 57,9% un anno fa e del 54,5% nel secondo trimestre di quest'anno).

Tab. 4 - Occupati dipendenti e indipendenti in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	III trimestre 2020	III trimestre 2019	Var. 20-19	
	v.a.	v.a.	ass.	%
Occupati dipendenti	191.900	198.600	-6.700	-3,4
Occupati indipendenti	49.100	43.100	+5.900	+13,8

Fonte: USPML su dati ISTAT

Tra tutte le persone attualmente in cerca di lavoro, il 46,2% è rappresentato da soggetti che hanno perso il lavoro e ne cercano uno nuovo, il 35,0% da persone che erano inattive, quindi fuori dal mercato del lavoro, e vogliono occuparsi, mentre il restante 18,8% è costituito da persone che non hanno mai lavorato prima.

I tassi che definiscono in maniera sintetica l'andamento del mercato del lavoro non mostrano una fotografia incoraggiante, benché le variazioni non appaiano particolarmente accentuate.

Il tasso di attività indica una sostanziale stabilità della partecipazione rispetto al terzo trimestre del 2019, con un valore che dal 72,4% si porta al 72,5%, mantenendosi quindi stabile nel dato complessivo. La valutazione delle dinamiche di genere evidenzia che questa condizione deriva dal bilanciamento di un movimento moderatamente calante della parte femminile (-0,3 punti percentuali) e di una crescita, altrettanto modesta, della componente maschile (+0,4 punti) (Tab. 5).

Il tasso di occupazione fa segnare una flessione di 0,6 punti su base annua, portandosi al valore del 68,6%. Non si tratta comunque di un livello partico-

laramente basso per questo indicatore che, nel terzo trimestre dell'anno, ha raggiunto livelli anche molto più contenuti negli anni appena trascorsi.

Tab. 5 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	III trimestre 2020	III trimestre 2019	Diff. punti % 20-19
<b>Tasso di attività*</b>			
Maschi	78,9	78,5	+0,4
Femmine	66,0	66,3	-0,3
Totale	72,5	72,4	+0,1
<b>Tasso di occupazione*</b>			
Maschi	76,2	75,8	+0,4
Femmine	61,0	62,5	-1,5
Totale	68,6	69,2	-0,6
<b>Tasso di disoccupazione**</b>			
Maschi	3,4	3,4	0,0
Femmine	7,6	5,6	+2,0
Totale	5,3	4,4	+0,9

\* I tassi di attività e di occupazione sono calcolati sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

\*\* Il tasso di disoccupazione è calcolato sulle forze di lavoro della popolazione di 15 anni e oltre

Fonte: USPML su dati ISTAT

Anche in questo caso la decrescita è veicolata dalle donne che, rispetto a un anno prima, vedono scendere di 1,5 punti l'indicatore, che si attesta al 61,0%. Per gli uomini la maggiore partecipazione si traduce in maggiore occupazione, nella stessa misura (+0,4 punti). Per loro il tasso di occupazione sale al 76,2%.

I 2.400 disoccupati in più contabilizzati rispetto al dato del terzo trimestre 2019, fanno crescere il tasso di disoccupazione di 0,9 punti percentuali, portandolo al 5,3%. Come mostrano i numeri, il calo dell'indicatore è conseguenza del movimento espresso dalla componente femminile che, rispetto al terzo quarto dell'anno precedente, vede crescere il tasso di due punti percentuali, al 7,6%. La stabilità maschile sul fronte delle persone in cerca di lavoro porta invece alla conferma del tasso dello scorso anno: 3,4%.

#### 4. IL RECUPERO DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE NEL TERZO TRIMESTRE DEL 2020

Anche guardando ai dati dell'occupazione alle dipendenze ricavabili dalla fonte amministrativa delle comunicazioni obbligatorie<sup>4</sup>, risulta che nei mesi di luglio, agosto e settembre, il mercato del lavoro locale ha dovuto scontare le conseguenze dell'epidemia, benché la fase più acuta dell'emergenza ("prima fase") abbia interessato soprattutto il secondo trimestre. Il numero degli occupati si è mantenuto su livelli inferiori a quelli di un anno prima, riducendo però le distanze, in misura anche significativa, rispetto al divario che caratterizzava il trimestre precedente.

Per analizzare la curva occupazionale occorre premettere che la dinamica attesa delle assunzioni e cessazioni del terzo trimestre di un anno "normale" è influenzata soprattutto da due fattori: l'andamento della stagione turistica estiva e il momento di partenza della raccolta della frutta che - a seconda degli anni - determina un picco di assunzioni stagionali in settembre oppure in ottobre, quindi nel terzo oppure nel quarto trimestre<sup>5</sup>.

Nel dettaglio, il mese di luglio è solitamente caratterizzato da un saldo positivo dovuto soprattutto al sostenuto livello di assunzioni nel turismo, che si associa a un numero di cessazioni complessive relativamente contenuto. In agosto prevalgono le cessazioni (concentrate nei pubblici esercizi e negli altri servizi) rispetto alle assunzioni, che si attestano ad un livello tra i più bassi dell'anno. Il saldo risulta quindi negativo. Settembre di norma fa registrare un numero molto alto di assunzioni e di cessazioni. Le prime veicolate in particolare dall'agricoltura, per la domanda legata alla raccolta della frutta, e dal terziario, in corrispondenza dell'inizio dell'anno scolastico. Le cessazioni si concentrano soprattutto nei pubblici esercizi a causa della fine della stagione turistica estiva. Il saldo generalmente si presenta comunque positivo.

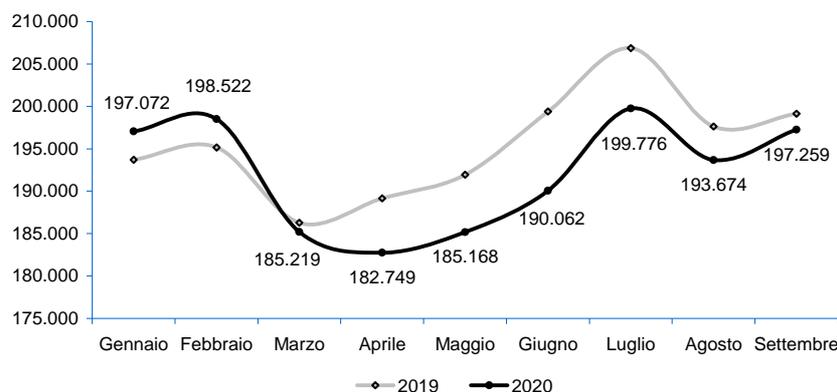
L'analisi dei dati relativi al terzo trimestre del 2020 conferma la dinamica appena descritta, evidenziando una condizione anche migliore del 2019. Ciò non basta però a recuperare il divario accumulato nei mesi precedenti, così che la curva occupazionale si mantiene ancora su un livello inferiore, ma con un progressivo riallineamento dovuto anche a un andamento del turismo estivo

<sup>4</sup> I dati presentati in questo paragrafo sono tratti dalle comunicazioni obbligatorie dovute dalle aziende all'atto dell'assunzione o cessazione di ogni lavoratore alle loro dipendenze.

<sup>5</sup> Il mese di settembre è caratterizzato anche da una crescita delle assunzioni a tempo determinato nel comparto scuola, in relazione alla (ri)assunzione degli insegnanti precari, ma se consideriamo questo evento come non influenzato dall'emergenza sanitaria, quindi costante, è possibile escluderlo dalle cause che qualificano la specificità occupazionale del 2020.

migliore del previsto in agosto e in settembre, quando si è potuto contare su un ritorno parziale dei turisti stranieri (Graf. 2).

Graf. 2 - Occupati dipendenti in provincia di Trento (primi nove mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Le differenze di genere si colgono anche nel terzo trimestre, con la conferma di un livello più elevato di occupati maschi. Il loro aggregato occupazionale si mantiene piuttosto stabile nei tre mesi (Tab. 6) e differisce dall'andamento del 2019 soprattutto per la mancata flessione di agosto, che quest'anno è stata quasi irrilevante. Le donne replicano abbastanza fedelmente l'andamento occupazionale del terzo trimestre 2019: dopo il picco di luglio, in agosto mostrano un fisiologico ritorno ai valori di giugno e quindi una nuova ripresa in settembre. Proprio a luglio l'occupazione femminile evidenzia il maggior scarto rispetto a un anno prima: l'ammontare di 94.230 occupate differisce di quasi quattro punti percentuali dal dato del 2019, quando si attestava a 98.143, confermando che la ripresa estiva delle attività è stata comunque parziale<sup>6</sup>. Anche gli uomini riducono gradualmente lo svantaggio, ma per loro il minor differenziale si registra in agosto, con un livello di occupati inferiore dell'1,1%.

L'impronta determinante alla curva occupazionale è data dalle attività del terziario, che giustificano il 70% dell'occupazione media del trimestre

<sup>6</sup> Nel mese di agosto il differenziale scende al 3,1% mentre il minor scarto rispetto alle performance dell'anno precedente si registra a settembre.

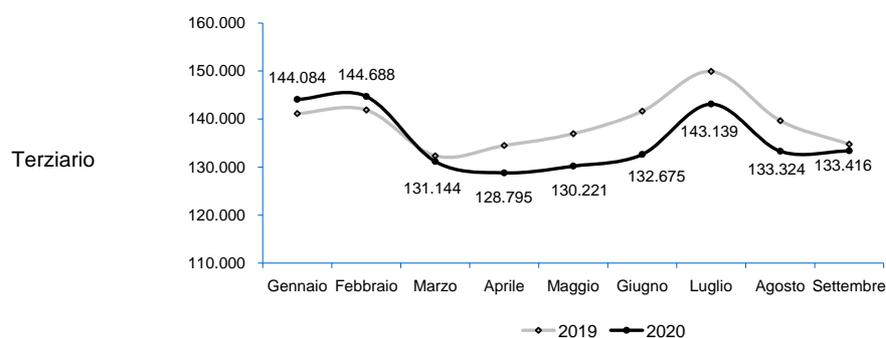
(Graf. 3). Si distingue il consueto repentino rialzo di luglio, collegato alle assunzioni nei pubblici esercizi che, anche in relazione al parziale recupero delle mancate assunzioni normalmente effettuate nei mesi primaverili, appare più robusto dello scorso anno (+7,9% su giugno). Segue un ripristino della situazione antecedente ma orientata comunque in direzione crescente, fino al dato di settembre che quasi uguaglia il livello occupazionale di un anno prima.

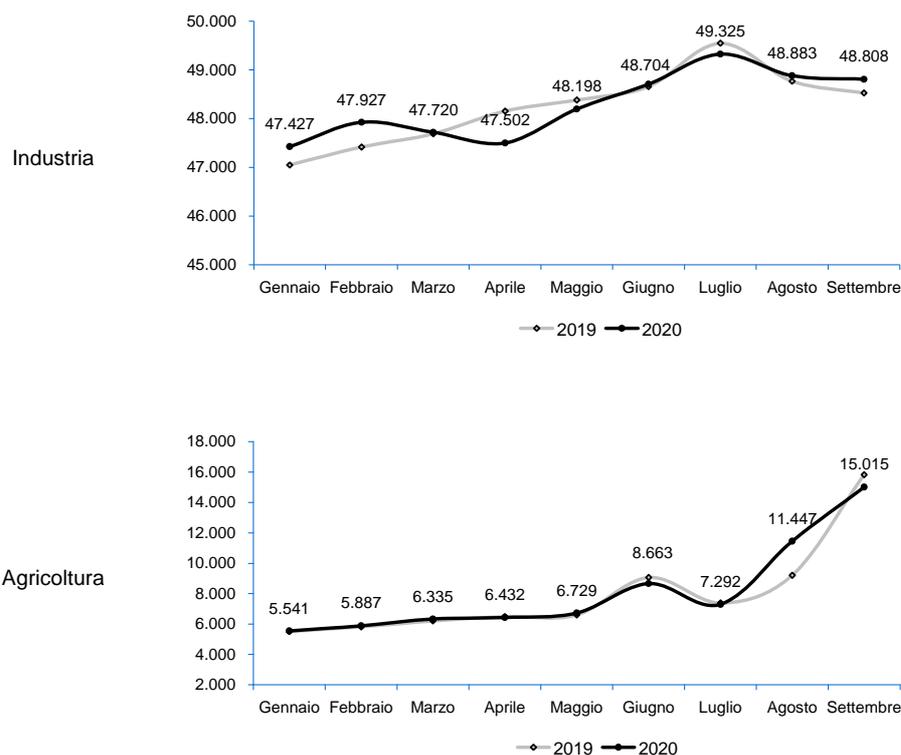
Tab. 6 - Occupati dipendenti per caratteristiche anagrafiche in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti)

	Luglio	Agosto	Settembre
<b>Sesso</b>			
Maschi	105.546	104.972	106.518
Femmine	94.230	88.702	90.741
Totale	199.776	193.674	197.259
<b>Età</b>			
<25	15.400	14.065	12.412
25-34	35.539	34.136	35.332
35-54	102.970	99.811	103.244
55 e oltre	45.867	45.662	46.271
<b>Cittadinanza</b>			
Italiana	169.863	163.360	164.094
Straniera	29.913	30.314	33.165

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Graf. 3 - Occupati dipendenti per settore di attività in provincia di Trento (primi nove mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)





Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

L'industria in luglio raggiunge il massimo livello occupazionale dei primi nove mesi dell'anno (come di consueto), ma con valori leggermente più contenuti di un anno prima. Agosto e settembre evidenziano un calo non troppo pronunciato, tanto che la curva degli occupati torna ad una quota superiore a quella del 2019.

L'occupazione in agricoltura tocca il picco massimo in settembre a motivo delle assunzioni legate soprattutto alla raccolta delle mele. Rispetto allo scorso anno si evidenzia una più robusta ripresa in agosto, dovuta verosimilmente alla raccolta dell'uva, anticipata - quest'anno - in molte valli del Trentino.

Tab. 7 - Occupati dipendenti per settore di attività in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti)

	Luglio	Agosto	Settembre
<b>Agricoltura</b>	7.292	11.447	15.015
<b>Industria</b>	49.325	48.883	48.808
Industria in senso stretto	31.336	31.134	31.000
Estrattivo e costruzioni	17.989	17.749	17.808
<b>Servizi</b>	143.139	133.324	133.416
Commercio	22.841	22.108	21.533
Pubblici esercizi	22.656	18.425	13.848
Servizi alle imprese	21.413	21.352	20.886
Altre attività dei Servizi	76.229	71.439	77.149
Settore non disponibile	20	20	20
Totale occupati dipendenti	199.776	193.674	197.259

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Il tendenziale miglioramento dell'occupazione che, dopo la caduta registrata nel secondo trimestre, caratterizza il terzo quarto dell'anno assume sfumature differenti in funzione dell'età dei lavoratori. Detto che il fenomeno coinvolge tutte le quattro classi principali, si nota un recupero più marcato tra i giovanissimi (< 25 anni) e i giovani (25-34anni). Tra luglio e settembre, i primi riducono il gap rispetto al 2019 di circa dieci punti (dal 12,9% al -2,8%), e i secondi di 3,6 punti (dal -5,2% al -1,6%). Per gli adulti (35-54 anni) la ripresa appare più sfumata, nella misura di 1,2 punti (da -3,2% a -2,0%). Altre considerazioni vanno fatte per i soggetti di età più avanzata (55 anni e più), che non hanno mai mostrato un vera sofferenza lavorativa in relazione al periodo di emergenza sanitaria. Questa fascia della popolazione, che nel secondo trimestre manifestava una curva occupazionale identica a quella del 2019, ora mostra una divergenza positiva che con 46.271 occupati porta il differenziale di settembre ad un +2,6% (Tab. 6).

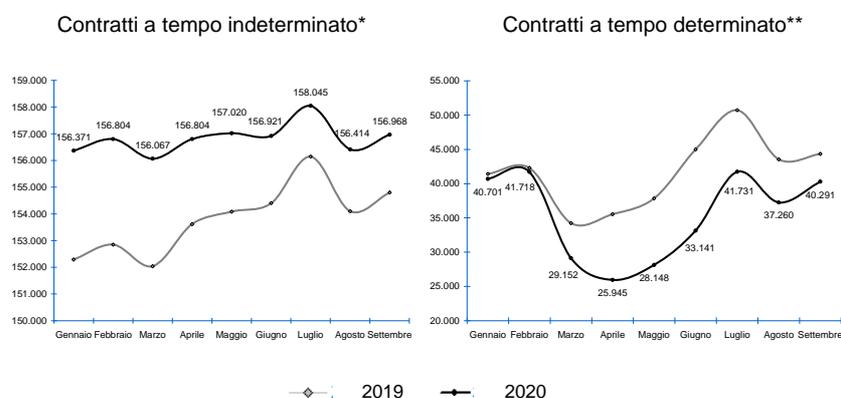
La disamina dell'andamento occupazionale in funzione della cittadinanza mostra performance peggiori per i lavoratori stranieri, forse anche in conseguenza dei divieti di spostamento tra Stati che hanno condizionato il lavoro in agricoltura. Nel confronto con l'anno 2019, anche l'occupazione straniera migliora il posizionamento durante il trimestre, ma a settembre evidenzia ancora un disavanzo di circa 1.900 lavoratori, che corrisponde ad una variazione percentuale del -5,4%. Gli italiani, che in luglio denunciavano ancora un deficit di

circa 4.700 posizioni (-2,7%), a settembre evidenziano un completo riallineamento rispetto al dato del 2019.

Il buon recupero dell'occupazione manifestato in provincia di Trento in agosto e settembre è stato supportato soprattutto dalla maggiore domanda di lavoro espressa dai comparti di attività che utilizzano lavoro stagionale. Gli occupati a tempo determinato, pur mantenendosi a un livello inferiore allo scorso anno, durante il terzo trimestre hanno mostrato una riduzione dello scarto. A settembre 2020 questa componente manifestava un deficit di 4.000 occupati circa, a fronte dei quasi 9.000 mancanti all'appello in luglio. Il gap quindi si è ridotto di 8,6 punti, passando dal -17,7% al -9,1%.

Per i motivi analizzati nei precedenti capitoli, i lavoratori inquadrati con contratti a tempo indeterminato hanno risentito minimamente della crisi sanitaria, mantenendo un livello occupazionale sempre superiore a quello del 2019. Nel corso del terzo trimestre 2020 anche questo raggruppamento ha fatto segnare una crescita su base annua, ma nella misura di soli 0,2 punti percentuali, se si considera che il differenziale di luglio si attestava al +1,2% e quello di settembre al +1,4% (Graf. 4).

Graf. 4 - Occupati dipendenti per tipologia di contratto in provincia di Trento (primi nove mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)



\* Questa voce comprende anche i contratti di somministrazione e a domicilio stipulati a tempo indeterminato

\*\* Questa voce comprende i contratti a tempo determinato, esclusi quelli di somministrazione e intermittenti

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

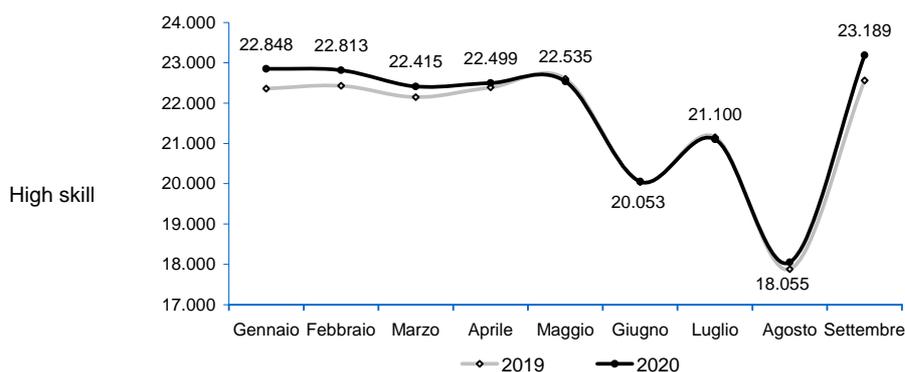
Sotto il profilo della ripartizione professionale per gruppi di figure, il miglioramento della dinamica occupazionale ha interessato, in termini differenziati, sia le figure più specializzate che quelle a bassa qualificazione. Riprendendo

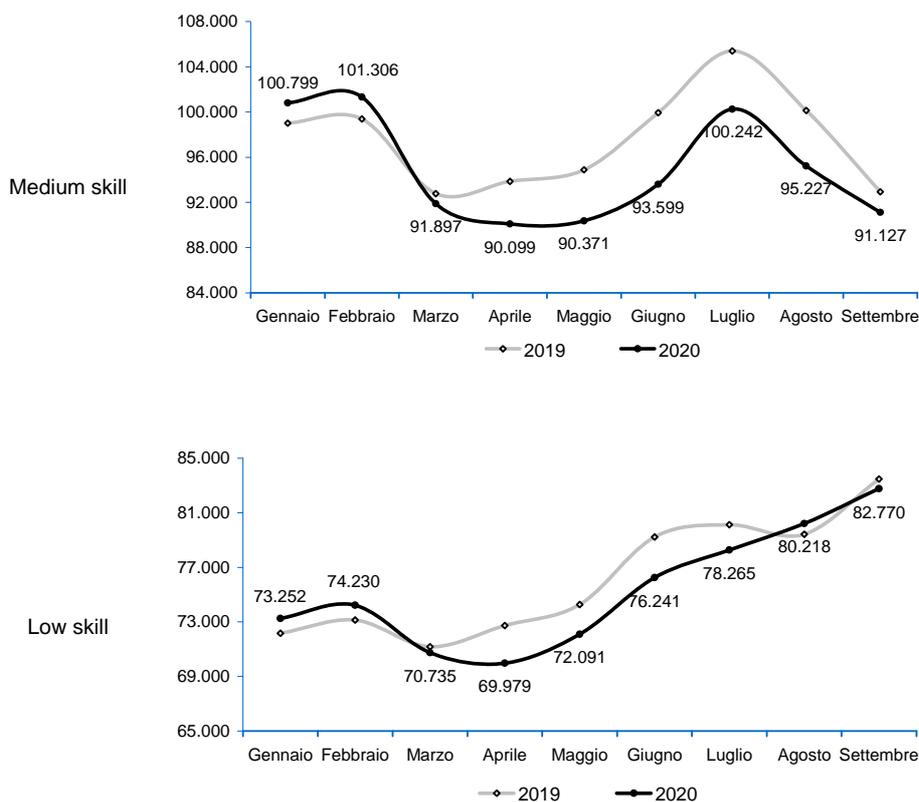
lo schema già utilizzato nell'analisi del primo semestre 2020 (figure High-skill, Medium skill e Low skill), nel terzo trimestre la prima componente conferma un andamento occupazionale sovrapponibile a quello dell'anno precedente. Solo nel mese di settembre si evidenzia un incremento occupazionale del 2,8% che peraltro interessa esclusivamente le figure ad elevata specializzazione, mentre l'area imprenditoriale denuncia una modesta flessione (Graf. 5).

I lavoratori con competenze intermedie scontano ancora le difficoltà già evidenziate nei mesi precedenti, sebbene si noti una progressiva convergenza tra l'inizio e la fine del trimestre. Nel mese di settembre lo stock di 91.127 occupati risulta inferiore dell'1,9% rispetto al dato di un anno prima, contro un divario del 4,9% rilevato in luglio. All'interno di questo gruppo, il miglioramento più significativo è associato alle "Professioni qualificate in attività commerciali e dei servizi" che hanno beneficiato della ripresa delle attività turistiche estive.

Anche le figure Low skill sono caratterizzate da una curva occupazionale linearmente crescente che esprime la massima performance nel mese di agosto, quando supera il livello dell'anno precedente. Considerando che le figure che hanno manifestato il maggiore incremento sono quelle delle "Professioni non qualificate" sembra verosimile che abbiano contribuito alla dinamica positiva sia le attività turistiche che quelle agricole. Il dato di settembre appare invece confrontabile con quello del 2019.

Graf. 5 - Occupati dipendenti per figura professionale in provincia di Trento (primi nove mesi 2020) (valori assoluti)





Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

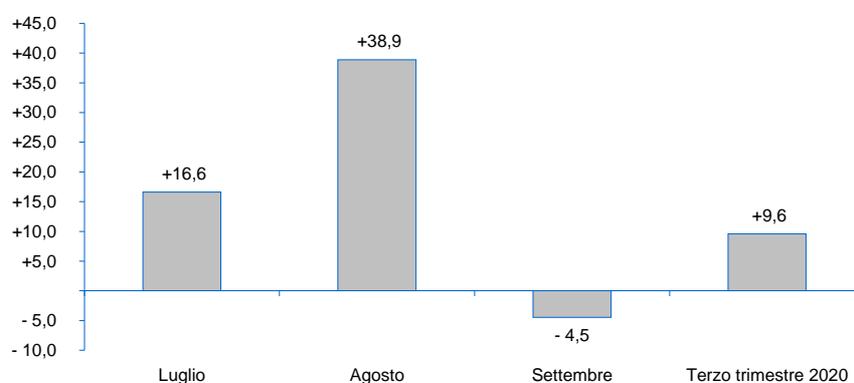
## 5. IL FABBISOGNO DI PERSONALE DELLE IMPRESE

L'uscita dal periodo emergenziale e la conseguente riapertura a fine maggio 2020 di tutte le attività produttive - dopo la chiusura di quelle ritenute non essenziali nei precedenti mesi per arginare gli effetti della pandemia - ha dato impulso alla ripresa della domanda di lavoro delle imprese trentine.

Dopo che nella prima metà dell'anno i fabbisogni di personale erano calati come media del 28% (con una punta del -78% in aprile), le assunzioni in luglio sono aumentate di 2.609 unità e di altre 3.536 in agosto. La crescita ha avuto però il fiato corto di questi primi due mesi, perché già a settembre, con la stagione turistica che volge al termine, le assunzioni sono calate di 1.204 unità.

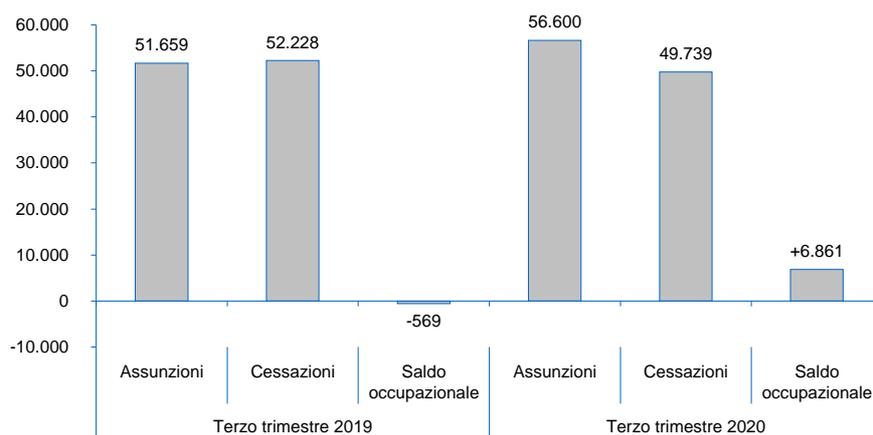
Il bilancio del terzo trimestre 2020 resta comunque positivo. La domanda di lavoro rispetto al terzo del 2019 cresce di 4.941 unità e del 9,6% (Graf. 6) e questo aumento in qualche modo lenisce il calo di 19.158 assunzioni registrato nella prima metà dell'anno, il bilancio sui nove mesi infatti vede comunque le assunzioni calare di 14.217 e dell'11,8% (Graf. 6).

Graf. 6 - Assunzioni in provincia di Trento (variazioni percentuali terzo trimestre 2020/2019)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 7 - Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali in provincia di Trento (terzo trimestre 2019 e 2020) (valori assoluti e variazioni assolute)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tra luglio e settembre 2020 le cessazioni lavorative, supportate anche dal perdurante divieto di licenziare e dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, sono diminuite di quasi 2.500 unità, per una variazione negativa del 4,8%. Il saldo occupazionale, quale differenza tra le 56.600 assunzioni e le 49.739 cessazioni lavorative del periodo, ha visto, pertanto, le prime prevalere per 6.861 unità.

In questo trimestre il fabbisogno di personale delle imprese agricole cresce di 548 unità e del 3,0%. Dei tre questo è l'unico settore in cui si registra un proseguimento della crescita, perché anche nei sei mesi precedenti il primario aveva, seppur di poco, accresciuto i propri fabbisogni di personale e, semmai, le difficoltà si erano palesate nel reperimento della manodopera per la chiusura delle frontiere (Tab. 8).

Di proseguimento, ma in negativo, si deve invece parlare per l'andamento della domanda di lavoro del secondario, che rispetto al terzo trimestre del 2019 perde 570 assunzioni e cala del -11,3%. Dei tre comparti del settore, fermo ai valori dell'anno prima rimane l'estrattivo, mentre le costruzioni dopo i segnali positivi tra maggio e giugno, legati anche a una politica che ne aveva incentivato gli investimenti, cala del 4,4%. Il manifatturiero, infine, anche in questa parte dell'anno prosegue la sua dinamica negativa e rispetto all'omologo intervallo temporale del 2019 perde quasi 500 assunzioni per una flessione del 15,5%.

Tab. 8 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	Terzo trimestre	
		Var.ass. 20-19	Var. % 20-19
<b>Agricoltura</b>	18.974	+548	+3,0
<b>Secondario</b>	4.455	-570	-11,3
Estrattivo	159	0	0
Costruzioni	1.585	-73	-4,4
Industria in senso stretto	2.711	-497	-15,5
<b>Terziario</b>	33.171	+4.963	+17,6
Commercio	2.291	-178	-7,2
Pubblici esercizi	14.291	+3.738	+35,4
Servizi alle imprese	2.744	+281	+11,4
Altri servizi terziario	13.845	+1.122	+8,8
<b>Totale</b>	<b>56.600</b>	<b>+4.941</b>	<b>+9,6</b>

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

E' nel terziario, il settore che più aveva subito gli effetti economici e lavorativi della pandemia, che si registra una svolta in positivo rispetto alla prima metà dell'anno. Tra luglio e settembre del 2020 la crescita delle assunzioni è importante, sfiora quota 5.000 per un +17,6% in termini relativi. Nel settore l'unico comparto che perde posizioni rispetto all'anno prima è il commercio. Sicuramente questo comparto oltre l'onda lunga del lockdown ha subito anche la concorrenza dell'e-commerce, divenuta ancor più accesa in questo periodo di restrizioni. Dopo l'autentico tracollo per la chiusura di alberghi, ristoranti e bar nel periodo del lockdown, i pubblici esercizi nel terzo trimestre del 2020 guadagnano invece 3.738 assunzioni e crescono del 35,4%. Da segnalare come questo forte aumento delle assunzioni nel terzo trimestre dell'anno, in qualche misura sconti in positivo le molte assunzioni che a ragione di una stagione turistica partita in ritardo non sono state fatte in maggio e giugno, ma sono scivolate su luglio e agosto. Infine, aumentano dell'11,4% le assunzioni nei servizi alle imprese e di 1.122 unità e 8,8% il fabbisogno di personale dei rimanenti comparti del terziario.

Recuperano in particolare i servizi alla persona (parrucchieri, estetisti, lavanderie e sartorie, stabilimenti termali, le cui maggiori assunzioni corrispondono a un +37,1% in termini relativi), e le maggiori assunzioni una tantum nel comparto dell'istruzione (oltre 2.000 per un differenziale che sfiora quasi il 60%), dovute alla decisione di procrastinare al 31 luglio la chiusura delle scuole materne per agevolare le famiglie nella ripresa delle attività lavorative dopo il lungo lockdown.

Nel terzo trimestre del 2020 crescono soprattutto le assunzioni femminili, che dopo esser state le più penalizzate nella prima metà dell'anno, in questa fase hanno maggiormente beneficiato dell'avvio della stagione turistica estiva e della ripresa delle attività nei servizi alla persona. Rispetto al terzo trimestre del 2019 le assunzioni delle donne sono cresciute, infatti, di 3.346 unità per un +14,2%, mentre quelle dei maschi aumentano di 1.595 e del +5,7% (Tab. 9).

Una dinamica tra parti opposta, si verifica per quanto concerne invece la cittadinanza, perché tutto l'aumento della domanda di lavoro nel trimestre ha interessato gli italiani (+5.563 e +17,3%), mentre le assunzioni degli stranieri, la cui ricerca per il lungo periodo di chiusura delle frontiere ha scontato senz'altro maggior difficoltà e ritardi, sono calate di 622 e del 3,2%.

Nel terzo trimestre del 2020 la crescita delle assunzioni, seppur con diversa intensità, ha interessato tutte le classi d'età. Nello specifico rispetto allo stesso periodo dell'anno prima le assunzioni dei 15-24enni sono cresciute di 796 unità e di 1.596 quelle dei 25-34enni; aumentano di un pressoché pari ammontare (+1.595) anche quelle dei 35-54enni e, infine, di 954 quelle della fascia dei 55enni e oltre.

La necessità di far fronte a nuove assunzioni per affrontare la ripresa dell'attività economica si è però accompagnata a una minore stabilità del lavoro. Con il ricordo di più di un mese traumatico alle spalle e una prospettiva quantomeno incerta sul futuro, è comprensibile che le imprese si siano volute muovere con una maggior prudenza.

Tab. 9 - Assunzioni per genere, età, cittadinanza e contratto in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
<b>Sesso</b>				
Maschi	29.608	52,3	+1.595	+5,7
Femmine	26.992	47,7	+3.346	+14,2
Totale	56.600	100,0	+4.941	+9,6
<b>Età</b>				
<25	14.353	25,4	+796	+5,9
25-34	13.677	24,2	+1.596	+13,2
35-54	21.571	38,1	+1.595	+8,0
55 e oltre	6.999	12,4	+954	+15,8
<b>Cittadinanza</b>				
Italiani	37.737	66,7	+5.563	+17,3
Stranieri	18.863	33,3	-622	-3,2
<b>Contratto</b>				
A tempo indeterminato	2.714	4,8	-730	-21,2
Apprendistato	1.781	3,1	-44	-2,4
Lavoro intermittente	3.637	6,4	+1.159	+46,8
Lavoro somministrato	2.542	4,5	-737	-22,5
Altri contratti a termine	45.926	81,1	+5.293	+13,0

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tutta la crescita delle assunzioni nel trimestre in esame si rileva dunque per i contratti a tempo determinato particolarmente utilizzati nel lavoro stagionale (+5.293), e per il lavoro a chiamata (+1.159 per un +46,8%), non a caso tra tutte le forme contrattuali quella forse più flessibile e precaria.

In valori assoluti le assunzioni a tempo indeterminato in senso stretto sono passate dalle 3.444 di luglio-settembre 2019 alle 2.714 del terzo trimestre del

2020: 730 assunzioni in meno per un -21,2% e per incidenza sul totale delle nuove assunzioni, il tempo indeterminato è calato dal 6,7 al 3,1%.

La minore stabilità lavorativa si evince anche dal calo delle trasformazioni dei contratti a termine in tempo indeterminato. Nel terzo trimestre del 2020 le imprese trentine hanno trasformato a tempo indeterminato i contratti di 1.569 lavoratori, 277 trasformazioni in meno per un -17,7% rispetto a quelle effettuate nello stesso periodo di un anno prima.

Per quanto riguarda le altre forme d'inserimento al lavoro diminuiscono i nuovi rapporti di lavoro con apprendistato e per questi, che prevedono dei periodi piuttosto lunghi di formazione e lavoro, vale lo stesso discorso fatto per il tempo indeterminato.

Tra i principali contratti a termine, cala di 737 assunzioni il solo lavoro somministrato. Per la verità per questa tipologia di lavoro la parabola discendente era iniziata prima della fase pandemica, affondando le radici nei cambiamenti introdotti dal Decreto Dignità del 2018<sup>7</sup>.

## 6. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI NEL TERZO TRIMESTRE DEL 2020

Sul fronte del sostegno al reddito dei lavoratori, il blocco delle attività economiche ha manifestato il massimo impatto nel corso secondo trimestre del 2020. Peraltro la ripartenza delle attività economiche da giugno si è accompagnata ad un prolungamento dell'intervento pubblico che, in misura meno elevata, ha interessato anche i mesi di luglio, agosto e settembre. Ciò in ragione di più motivi, il più importante dei quali risiede nel fatto che molti settori economici non hanno potuto riprendere l'attività nella maniera consueta a causa degli strascichi della fase acuta dell'emergenza. In tal senso, hanno pagato un prezzo elevato soprattutto le attività legate ai servizi erogati alle persone, come la filiera del turismo che ha scontato un certo timore della popolazione a riprendere la frequentazione di esercizi pubblici. In particolare, la provincia di Trento ha risentito, già a partire da giugno, di un marcato calo di arrivi stranieri, che ha influito sui risultati della stagione estiva.

A questo freno si è aggiunta la complessa gestione amministrativa di un numero di interventi di sostegno mai affrontato prima, che ha comportato inevitabili ritardi nell'autorizzazione delle prestazioni. Una quota delle ore che a-

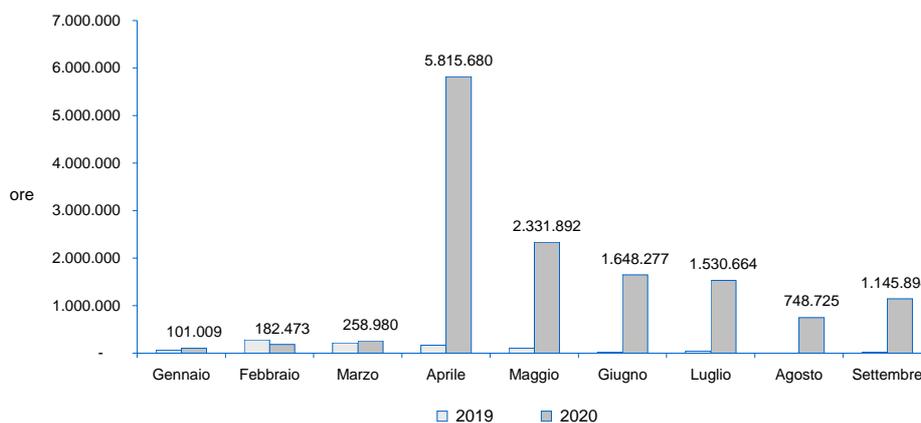
<sup>7</sup> Tra le principali introdotte dal Il DL n. 87/2018 convertito nella legge n. 96 del 9 agosto 2018, si rilevano il limite massimo di sei proroghe per contratto, la casuale per i contratti superiori a un anno e comunque a partire dal primo rinnovo, la durata massima di 24 mesi.

vrebbero dovuto essere concesse nei mesi precedenti è stata presa in carico e contabilizzata nel terzo quarto dell'anno. Sul territorio provinciale la situazione è stata poi complicata dal ruolo di intermediazione tra le aziende e l'INPS affidato ai Fondi di solidarietà nella erogazione della cassa integrazione in deroga, che ha reso più articolata, almeno inizialmente, la procedura di autorizzazione.

Tra luglio e settembre 2020 sono state autorizzate in provincia di Trento 3.425.283 ore di cassa integrazione, intese come sommatoria dei trattamenti di Cigo, di Cigs e di cassa integrazione in deroga (Cigd). La grande maggioranza di queste è stata concessa sotto forma di integrazione ordinaria (Cigo) per venire incontro alle situazioni di sofferenza ancora legate alla prima fase dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Rispetto al trimestre precedente, l'intervento complessivo si è ridotto di quasi due terzi, ma rimane comunque molto elevato in confronto al consueto andamento di questo periodo. Nel corso dell'ultimo decennio, il livello più vicino all'attuale risale al terzo trimestre 2012 - in piena crisi economica - quando furono autorizzate 1.929.073 ore.

Nell'arco del trimestre, il mese di luglio è quello che ha manifestato il maggior livello di intervento: 1.530.664 ore. Si è confermata comunque una dinamica di progressiva contrazione rispetto al momento di massimo sostegno, che si era verificato in aprile (Graf. 8).

Graf. 8 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento (primi nove mesi 2019 e 2020) (valori assoluti)



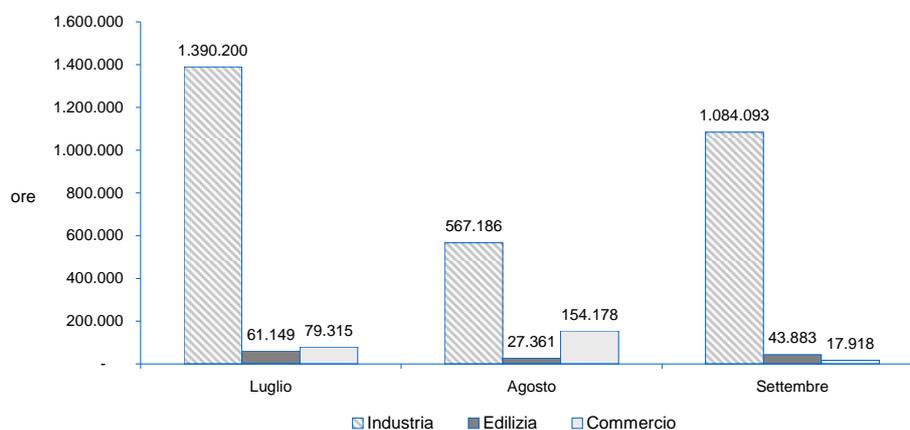
Fonte: USPML su dati INPS

Così come nel secondo, anche nel terzo trimestre l'intervento di integrazione salariale è stato erogato quasi interamente attraverso lo strumento ordinario

(Cigo), che ha veicolato il 91,2% dell'intero flusso di ore concesse. Si tratta di 3.122.906 ore, confluite verso l'industria per il 96% e verso l'edilizia per il restante 4%. Quasi l'intero monte ore di cassa integrazione autorizzata in deroga è invece confluito verso le attività del commercio (99,6%)<sup>8</sup>.

In un periodo così particolare, dominato dalla gestione dell'emergenza sanitaria, la Cigs ha manifestato un ruolo del tutto marginale (meno del due per cento del totale). Le istanze sono pervenute soprattutto dall'industria.

Graf. 9 - Ore di cassa integrazione autorizzate per ramo di attività in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati INPS

Nel Ramo industria il comparto più interessato è stato quello delle produzioni meccaniche, che ha assorbito il 47,2% delle ore complessive. Seguono le attività della chimica, gomma e fibre che hanno ottenuto integrazioni pari al 13,7% del monte ore concesso. Nel Ramo edilizia il sostegno si è indirizzato soprattutto verso l'industria e l'artigianato edile, che hanno beneficiato dell'88,9% di tutte le ore autorizzate, mentre le restanti hanno coinvolto il comparto dei lapidei (industriali e artigianali). Nell'ambito del commercio, l'intervento principale ha interessato il commercio al minuto (64,7%), seguito dal commercio all'ingrosso (22,4%) (Tab. 10).

<sup>8</sup> Nel 3° trimestre non sono state autorizzate ore di cassa integrazione nell'ambito del Ramo artigianato e del Ramo Settori vari.

Tab. 10 - Ore di cassa integrazione autorizzate per ramo di attività e tipologia in provincia di Trento (terzo trimestre 2020) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Cigs	Cigd	Totale	Var. % 20-19
Ramo industria	2.990.513	49.976	990	3.041.479	+16.095,3
Ramo edilizia	132.393	0	0	132.393	+776,1
Ramo commercio	0	15.919	235.492	251.411	+819,1
Ramo artigianato	0	0	0	0	-
Ramo settori vari	0	0	0	0	-
<b>Totale</b>	<b>3.122.906</b>	<b>65.895</b>	<b>236.482</b>	<b>3.425.283</b>	<b>+5.492,7</b>

Fonte: USPML su dati INPS

In merito agli interventi garantiti dai Fondi di solidarietà, si ribadisce che non è disponibile una disaggregazione a livello provinciale. I dati presentati si riferiscono alle ore concesse sul territorio della Regione Trentino Alto Adige.

Le rilevazioni fornite dall'INPS confermano come il target principale dell'intervento di sostegno che transita attraverso i Fondi di solidarietà rimanga il Ramo Commercio, che ha ricevuto la maggior parte delle risorse erogate in deroga alla normativa sulla cassa integrazione<sup>9</sup>.

Nei tre mesi esaminati, le ore gestite per il tramite dei Fondi sono state 11.504.949, delle quali il 90% ha interessato aree di attività del Ramo commercio. Il comparto più coinvolto, con 3.359.464 ore autorizzate, è quello delle "attività varie" che comprende principalmente le attività professionali e artistiche, gli istituti di istruzione privati, le case di cura private e gli istituti di vigilanza. Si tratta anche dell'unico comparto che ha beneficiato in misura importante dell'intervento del FIS (Fondo di Integrazione Salariale) avendo ottenuto sostegno per 1.210.133 ore. Gli alberghi, i pubblici esercizi e le attività similari hanno sfiorato la soglia dei 3.000.000 di ore concesse (Tab. 11), un livello che si mantiene elevato, ma in calo rispetto al secondo trimestre. A poca distanza segue il comparto del commercio al minuto, che ha giustificato un intervento di 2.780.308 ore - un valore allineato a quello del secondo trimestre - mentre il

<sup>9</sup> L'8 aprile 2020, tra la Provincia autonoma di Trento e le parti sociali, è stato firmato l'accordo quadro per l'accesso alla cassa integrazione in deroga legata all'emergenza sanitaria, rivolto a tutti i datori di lavoro che non sono coperti da altri ammortizzatori sociali. L'accordo prevede che le domande di intervento siano presentate al Fondo di solidarietà del Trentino.

commercio all'ingrosso, con poco più di 1.000.000 di ore, ha più che dimezzato il ricorso al sostegno pubblico (-58,5%).

Il 10% di ore autorizzate che non hanno coinvolto realtà del Ramo commercio si sono indirizzate soprattutto verso l'area industriale. In quest'ambito spicca la richiesta di sostegno avanzata dal comparto trasporti e comunicazioni che da solo ne ha assorbite più della metà.

Tab. 11 - Ore autorizzate attraverso i Fondi di solidarietà per classe di attività in Trentino Alto Adige (terzo trimestre 2020) (valori assoluti)

Classe di attività	FIS	Altri fondi	Totale
Abbigliamento	0	0	0
Alimentari	0	3.472	3.472
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	810	810
Carta, stampa ed editoria	320	2.756	3.076
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	0	0	0
Energia elettrica, gas e acqua	0	152	152
Estrazione minerali metalliferi e non	0	0	0
Lavorazione minerali non metalliferi	0	0	0
Legno	0	9.405	9.405
Meccaniche	0	21.613	21.613
Metallurgiche	0	0	0
Pelli, cuoio e calzature	0	0	0
Servizi	17.771	110.645	128.416
Tessili	0	126	126
Trasporti e comunicazioni	1.744	605.835	607.579
Varie	0	0	0
<b>Totale Ramo Industria</b>	<b>19.835</b>	<b>754.814</b>	<b>774.649</b>
Artigianato edile	0	13.680	13.680
Industria edile	0	20.871	20.871
<b>Totale Ramo Edilizia</b>	<b>0</b>	<b>34.551</b>	<b>34.551</b>
Abbigliamento	0	140	140
Alimentari	0	49.032	49.032
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	0	0
Carta, stampa ed editoria	0	207	207
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	0	0	0
Lavorazione minerali non metalliferi	0	0	0
Legno	0	130	130
Meccaniche	0	1.061	1.061
Metallurgiche	0	0	0
Pelli, cuoio e calzature	0	0	0
Servizi	0	1.590	1.590
Tessili	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	0	1.375	1.375
Varie	0	1.868	1.868
<b>Totale Ramo Artigianato</b>	<b>0</b>	<b>55.403</b>	<b>55.403</b>
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	264.411	2.722.102	2.986.513
Attività varie (Professionisti, scuole e case di cura private...)	1.210.133	2.149.331	3.359.464
Commercio al minuto	151.144	2.629.164	2.780.308
Commercio all'ingrosso	40.354	966.975	1.007.329
Intermediari (Agenzie viaggio e immobiliari...)	22.120	278.861	300.981
<b>Totale Ramo Commercio</b>	<b>1.688.162</b>	<b>8.746.433</b>	<b>10.434.595</b>
Credito	0	20.957	20.957
<b>Totale Ramo Credito</b>	<b>0</b>	<b>20.957</b>	<b>20.957</b>
Ex-enti pubblici	1368	19813	21181
<b>Totale Ramo Ex-enti pubblici</b>	<b>1.368</b>	<b>19.813</b>	<b>21.181</b>
Altro	0	163613	163613
<b>Totale Ramo Settori vari</b>	<b>0</b>	<b>163.613</b>	<b>163.613</b>
<b>Totale</b>	<b>1.709.365</b>	<b>9.795.584</b>	<b>11.504.949</b>

Fonte: USPML su dati INPS

## PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1984)*  
*II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)*  
*Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)*  
*Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)*  
*Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)*  
*Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)*  
*III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)*  
*Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)*  
*Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)*  
*Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)*  
*Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)*  
*IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)*  
*Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)*  
*V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)*  
*Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)*  
*Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)*  
*Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)*  
*Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)*  
*Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)*  
*VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)*  
*VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)*  
*Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)*  
*Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)*  
*Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)*  
*VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)*  
*Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)*

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1992)*
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1992)*
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1993)*
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1993)*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (1993)*
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore (1993)*
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi (1993)*
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1993)*
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi (1994)*
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati (1994)*
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994) (1994)*
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata (1994)*
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo (1995)*
- Giovani in formazione (1995)*
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino (1995)*
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1995)*
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90 (1996)*
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte (1996)*
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine (1996)*
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1996)*
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1997)*
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative (1998)*
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1999)*
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (1999)*
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2000)*
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000 (2001)*
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98 (2001)*
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 - (2002)*
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento (2002)*

*Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)*

*1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)*

*Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)*

*XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)*

*Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)*

*Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)*

*XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)*

*Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)*

*XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)*

*Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)*

*XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)*

*Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)*

*Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)*

*Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)*

*XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)*

*Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)*

*Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)*

*XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)*

*Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)*

*XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)*

*I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2006/2007 (2011)*

*Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)*

*XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)*

*Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)*

*Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)*

*Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)*

*XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)*

- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)*
- XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2008/2009 e 2010/2011 (2014)*
- XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2012/2013 (2015)*
- 30° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2015*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2008/2009 (2016)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2012/2013 (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2016 (2016)*
- Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2016)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2016)*
- I costi percepiti dalla maternità. Una ricerca nella provincia di Trento. (2017)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2013/2014 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2017 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2017)*
- Assegno di ricollocazione e altre misure di politica attiva in Provincia di Trento: primi risultati di una valutazione sperimentale (2017)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2018 (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2018)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2014/2015 (2019)*
- 34° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2019 (2019)*
- 34° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2019)*

*Rapporto biennale della Legge 125/91 sull'occupazione nelle aziende medio grandi con sede in provincia di Trento periodo 2016/2017 (2019)*

